



IL FENOMENO IMMIGRATORIO IN LOMBARDIA: UNO SGUARDO DI LUNGO PERIODO

**FRA LA RECESSIONE ECONOMICA
E LA CRISI PANDEMICA (2008-2021)**

IL FENOMENO IMMIGRATORIO IN LOMBARDIA: UNO SGUARDO DI LUNGO PERIODO Fra la recessione economica e la crisi pandemica (2008-2021)

A cura di

Sara Maiorino e Laura Terzera



RUBZETTINO

PoliS-Lombardia

Dirigente di riferimento: Raffaello Vignali

Project Leader: Sara Maiorino

Coordinamento scientifico: Laura Terzera (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Redattore editoriale: Annalisa Mauriello

Gruppo di lavoro/Redazione

Il presente volume non sarebbe esistito senza gli input e gli insegnamenti del ricercatore senior, nonché project leader dell'Osservatorio per oltre 20 anni, Dottor Guido Gay.

Rapporto

Sara Maiorino, PoliS-Lombardia (introduzione, Paragrafi 3.2 e 5, conclusione, Box II, editing finale, coordinamento);

Laura Terzera, Università degli Studi di Milano-Bicocca (supervisione scientifica, collaborazione alla progettazione della struttura generale del report e alla revisione e/o cura dei contributi, Paragrafo 2, paragrafo 3.1 e 5);

Gian Carlo Blangiardo, ISTAT (Considerazioni preliminari);

Alessio Menonna, Fondazione Ismu (Paragrafo 4);

Adriana Picaro, Fondazione Ismu e Università degli Studi di Milano-Bicocca (Paragrafo 4);

Francesca Pierini, PoliS-Lombardia (Box I).

Articolo in allegato: L'importanza del fattore linguistico nell'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro

Damiano Argan, Istituto Universitario Europeo;

Antoine Cheysson, Istituto Universitario Europeo.

ISBN

978-88-498-7592-8

© 2023 - Rubbettino Editore

88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201

www.rubbettino.it

INDICE

PREFAZIONE di Raffaello Vignali e Fulvio Matone | 7

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI di Giancarlo Blangiardo | 9

1

Introduzione | 15

di Sara Maiorino

1.1. Gli obiettivi: una lettura di trend | 17

1.2. L'armonizzazione delle indagini: un cenno sulla metodologia | 18

1.3. I contenuti | 20

2

Il quadro di sfondo | 23

di Laura Terzera

Box I. La religione: uno sguardo di trend di *Francesca Pierini* | 32

3

Le principali variabili: uno sguardo di lungo periodo | 37

di Laura Terzera e Sara Maiorino

3.1. Le caratteristiche sociodemografiche e lo status giuridico | 39

3.1.1. *I cambiamenti nelle famiglie straniere in emigrazione* | 39

3.1.2. *I cambiamenti nello status giuridico, nelle acquisizioni della cittadinanza italiana e nell'incidenza dell'irregolarità* | 46

Box II. Le intenzioni di trasferimento dei migranti di *Sara Maiorino* | 52

3.2. Le condizioni economiche dei migranti | 56

3.2.1. *La condizione abitativa* | 56

3.2.2. *Il lavoro: la condizione occupazionale, il tipo di lavoro, il reddito e le rimesse* | 60

4

L'adeguatezza della professione svolta rispetto al titolo di studio | 75
di Alessio Menonna e Adriana Picaro

5

L'adeguatezza professionale: un'analisi delle principali determinanti | 89
di Laura Terzera e Sara Maiorino

- 5.1. Variabile dipendente, variabili esplicative e di controllo, metodo | 91
- 5.2. Risultati dei modelli multivariati | 92

6

Conclusioni | 101

Bibliografia breve | 107

Appendice | 109

I. Lista tabelle | 109

II. Lista figure | 111

III. Il dataset complessivo: la lista delle variabili | 114

IV. Lista pubblicazione su dati di indagine | 118

Allegato | 120

L'importanza del fattore linguistico nell'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro | 121

di Damiano Argan e Anatole Cheysson

PREFAZIONE

L'Osservatorio regionale per l'integrazione e multiethnicità, a distanza di oltre 20 anni dalla sua istituzione da parte di Regione Lombardia, costituisce un patrimonio prezioso di conoscenza di questo fenomeno al fine di realizzare politiche pubbliche basate sui dati. Ciò è tanto più importante quanto l'oggetto di tali politiche è esposto naturalmente, come in questo caso, a sensibilità ideologiche e politiche divergenti e contrastanti.

Non si tratta certo di una eccezione. Regione Lombardia è tra le pochissime regioni che, fin dalla sua origine, ha voluto dotarsi di un ente di ricerca che consentisse di “conoscere per deliberare”, secondo la celebre locuzione di Giulio Einaudi.

Spesso, nel panorama italiano, gli osservatori nascono e muoiono rapidamente. Nel caso di ORIM il lungo periodo e la continuità sono anche indicatori eloquenti della sua utilità. Non solo, ma l'estesa serie storica di questi dati ci permette di coglierne l'andamento con uno sguardo lungo, pur in presenza di discontinuità, in una fase storica segnata da recessione economica, fase pandemica non ancora terminata e, ora, il conflitto russo-ucraino.

Per questo motivo, abbiamo voluto patrimonializzare tale ricchezza conoscitiva, maturata nella lunga collaborazione con ISMU, per non perderne il valore intrinseco e, al tempo stesso per rendere disponibili queste conoscenze a tutta la comunità lombarda e alle sue istituzioni.

Un ringraziamento sentito va rivolto agli autori e a chi ha coordinato la stesura del presente volume. Tra essi non compare – per sua scelta, in ragione della di una modestia pari alla sua competenza scientifica – il ricercatore senior che nel nostro Istituto dell'Osservatorio, dalla sua nascita a oggi, è stato il project leader, Guido Gay. A lui un grazie particolare.

Buona lettura a tutti.

Raffaello Vignali
Fulvio Matone

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

di Giancarlo Blangiardo

La Storia

L'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM) di Regione Lombardia nasce nel 2001 come prodotto della consapevolezza – maturata durante gli anni '90 del secolo scorso nelle alterne vicende di un Paese scopertosi “di immigrazione” – che la presenza straniera dovesse configurarsi come fenomeno strutturale sempre più destinato a interessare in modo privilegiato l'Italia, per la sua collocazione geografica, e la Lombardia, per l'attrattività del suo contesto e del tessuto economico e produttivo che lo alimenta.

Nel quadro di una legislazione statale (legge 6 marzo 1998 n. 40 art. 42) che al tempo già prevedeva l'istituzione, a livello regionale e di enti locali, di “centri di osservazione per lo studio e l'analisi del fenomeno, per fornire informazioni e assistenza agli immigrati, per prevenire e contrastare forme di discriminazione”, in sede Regionale sembrò urgente e inderogabile la necessità di predisporre uno strumento di programmazione territoriale delle politiche migratorie che fosse basato su dati certi relativamente al recente e variegato fenomeno dell'immigrazione straniera sul territorio lombardo.

In tal senso, la Direzione Generale Interventi Sociali, recepì il mandato legislativo nazionale dando attuazione alla DCR n. 1279 del luglio 1999, con cui il Consiglio Regionale della Lombardia impegnava la Giunta alla costituzione di un “Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità”. Nasceva così ORIM-Lombardia.

Di fatto, l'attività di ORIM ha avuto inizio nel 2001 e sin dall'inizio è stata affidata – sotto il controllo degli organi regionali e con l'assistenza di un Comitato Scientifico basato su docenti delle Università milanesi – alla gestione operativa della Fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità), che da tempo aveva maturato una qualificata esperienza nel monitoraggio dell'immigrazione, anche attraverso la sperimentazione dei numerosi analoghi Osservatori avviati in Lombardia su base provinciale e destinati a venire integrati nel progetto di ORIM.

Da allora, per ventun anni senza alcuna interruzione, l'Osservatorio Regionale ha svolto sotto la guida operativa della Fondazione ISMU – con intensità di produzione più o meno estesa e variegata nel tempo – l'attività di monitoraggio della presenza straniera in Lombardia da molteplici punti di vista.

Gli obiettivi e le attività

L'Osservatorio Regionale sull'Integrazione e la Multiethnicità (ORIM) è nato e si è accreditato con i seguenti obiettivi:

- rispondere all'esigenza di conoscenze del fenomeno migratorio configurandosi come strumento operativo e relazionale in grado di sostenere funzionalmente il compito di programmazione territoriale;
- collegare tutti i segmenti di conoscenza "scientifica" del fenomeno dell'immigrazione nella loro composizione e articolazione territoriale;
- monitorare le esperienze significative presenti nei diversi luoghi di intervento operativo che risultano ottimali per tradurre i bisogni reali in risposte adeguate.

10

Con tali premesse, l'attività dell'osservatorio si è articolata secondo quattro funzioni specifiche (distinte in altrettanti Moduli operativi).

Modulo 1: Monitoraggio della popolazione immigrata

Si è trattato di un'attività che, spingendosi al di là del quadro riduttivo offerto dai dati ufficiali, ha avuto modo di sviluppare, con specifico interesse verso le manifestazioni del fenomeno a livello territoriale, nuove metodologie per l'attivazione e l'integrazione delle fonti statistiche.

Nella fase di avvio di ORIM il modello di riferimento ha fatto tesoro delle esperienze di indagine avviate nel 1996 nell'area metropolitana milanese e successivamente estese al complesso del corrispondente territorio provinciale (dal 1997), alla provincia di Lodi (dal 1999) e alle province di Cremona, Mantova, Varese, Como e Lecco (dal 2000).

Di fatto, l'osservazione del fenomeno migratorio in Lombardia è avvenuta nel tempo rispondendo al duplice criterio dell'universalità, ossia senza alcun vincolo o limitazione rispetto alle diverse tipologie del collettivo in oggetto (residenti, regolari non residenti, irregolari), e della periodicità costante. Ciò è stato possibile grazie all'avvenuta capacità di sviluppare e mettere al centro due punti fermi:

- a) l'acquisizione di una metodologia capace di valorizzare l'uso congiunto di statistiche ufficiali e di dati campionari adeguatamente rappresentativi del complesso dei presenti sul territorio lombardo, senza distinzione di posizione anagrafica e/o regolarità rispetto al soggiorno. Tale rappresentatività è stata resa possibile adottando, in occasione di tutte le rilevazioni in ambito ORIM, la tecnica di "Campionamento per centri o ambienti di aggregazione"¹;
- b) l'impostazione di un sistema di rilevazioni con periodicità e dettaglio territoriale tali da garantire, stante l'uniformità di contenuto e di metodo, un'adeguata comparabilità tra le informazioni raccolte in tempi successivi.

Le informazioni così ottenute ed elaborate sono state quindi regolarmente rese disponibili per il complesso della popolazione in oggetto e per la sua partizione nei seguenti sottoinsieme:

- a) immigrati in possesso di permesso di soggiorno e di iscrizione anagrafica (componente stabile),
- b) immigrati in possesso di permesso di soggiorno ma non iscritti in anagrafica (componente semi stabile),
- c) immigrati privi di permesso di soggiorno (componente irregolare).

11

Modulo 2: Monitoraggio dei fenomeni legati ai flussi migratori

Questa seconda attività si è proposta nel tempo l'obiettivo di approfondire la conoscenza dei fenomeni indotti dalla presenza di immigrati stranieri attraverso l'integrazione dei dati statistici di base e il contributo del lavoro di ricerca. Si sono volute creare le premesse per dare risposte oggettive e documentate ad alcuni temi ricorrenti come l'utilità dell'immigrazione, l'atteggiamento dei lombardi verso gli immigrati e viceversa, il razzismo e la xenofobia, la presenza delle seconde generazioni, la scolarità dei bambini immigrati ecc.

¹ Si veda in proposito: G.C. Blangiardo, *Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera*, in AA. VV., *Studi in onore di Giampiero Landenna*, Giuffrè, Milano 1996; e G.C. Blangiardo, *Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica*, in AA. VV., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano 2004; G. Baio, G.C. Blangiardo e M. Blangiardo, *Centre sampling technique in foreign migration surveys: a methodological note*, in «Journal of Official Statistics», vol. 27, 3, 2011, pp. 451-465.

Modulo 3: Monitoraggio degli interventi

Questa attività si è proposta di tenere sotto controllo la varietà e l'efficacia di iniziative finalizzate al governo del fenomeno migratorio. Ciò è avvenuto identificando – seppur con qualche discontinuità legata a interessi e risorse – gli attori (pubblici e privati) degli interventi, la tipologia di questi ultimi, la localizzazione territoriale e le caratteristiche dei destinatari.

Gli aspetti ai quali si è rivolta attenzione sono i seguenti:

1. Politiche per l'occupazione, la formazione professionale, la programmazione dei flussi, la lotta alla discriminazione sul mercato del lavoro.
2. Politiche abitative e urbanistiche.
3. Politiche culturali ed educative.
4. Politiche sociosanitarie.
5. Politiche per la prevenzione della delinquenza e per il reinserimento sociale.
6. Politiche per la mediazione interculturale e la sensibilizzazione della cittadinanza.

12

Modulo 4: Banca dati

La raccolta sistematica degli elementi di conoscenza di cui ai moduli precedenti, ha consentito di disporre di materiale informativo sulla realtà lombarda nel dettaglio territoriale e di sistematizzarlo al fine di darne fruibilità.

In particolare, ciò è avvenuto per i dati di indagine che sono stati in più occasione aggiornati e opportunamente armonizzati.

Produzione e diffusione dei risultati dell'Osservatorio

Nel corso di ogni anno solare sono stati garantiti numerosi prodotti e servizi.

La regolarità nella fornitura è stata del tutto costante relativamente al Rapporto Annuo ORIM con i dati statistici sulla presenza e le analisi che ne sono derivate (Modulo 1). Il corrispondente dettaglio territoriale si è spinto a livello di ogni singola provincia per gran parte del ventennio e solo negli ultimi anni è stato ridimensionato sulla base di aggregazioni per macroaree provinciali.

Le Monografie specifiche e gli approfondimenti tematici (Modulo 2) hanno avuto una vita più breve e restano limitati alla fase iniziale della vita di ORIM, così come le Relazioni sulle analisi degli interventi (Modulo 3).

Negli anni più recenti si sono comunque prodotte alcune note mensili e rapporti semestrali, che hanno dato conto di aspetti particolari del fenomeno migratorio in Lombardia (e in Italia) e hanno altresì fornito anticipazioni su alcuni fenomeni e dinamiche di particolare interesse.

Sul fronte della Banca Dati (Modulo 4), i materiali statistici delle rilevazioni sono stati regolarmente resi disponibili alle Istituzioni regionali.

1

1 **INTRODUZIONE**

di Sara Maiorino

1.1. Gli obiettivi: una lettura di trend

Questo rapporto nasce dall'esigenza di una rilettura in chiave longitudinale di un percorso ventennale di raccolta dati e ricerca sul tema dell'immigrazione straniera in Lombardia. Le informazioni raccolte, che forniscono annualmente uno spaccato sulle condizioni socioeconomiche dei migranti presenti sul territorio regionale, riunite in un unico database¹ che ne permetta l'analisi complessiva, divengono potenzialmente frutto di nuove evidenze da approfondire e sulle quali basare appropriate *policy recommendations*.

I vantaggi dell'analisi di tendenza sulle principali variabili a livello aggregato sono molteplici: tra queste, preme sottolineare la possibilità di osservare, riflessi nei trend di specifici indicatori, gli effetti di shock esogeni che hanno caratterizzato alcune delle annualità incluse nel presente report, senza la pretesa di stabilire un nesso di causalità, visti i limiti dell'analisi. In quest'ottica è stato selezionato come anno di partenza dell'analisi di tendenza il 2008, l'anno in cui è scoppiata la recessione e relativa crisi industriale a seguito della crisi finanziaria cominciata l'anno precedente negli Stati Uniti. Gli effetti della crisi sull'Italia (e più in generale sull'Eurozona) sono stati dilazionati nel tempo e seguiti nel 2012-2013 dalla crisi del debito sovrano. La grande crisi successiva, e quella più vicina a noi in termini temporali, è stata la crisi associata alla pandemia di Covid-19 del 2020. Gli anni scelti dunque, dal 2008 al 2021, permettono di coprire un periodo storico caratterizzato da forti mutamenti strutturali del contesto socioeconomico circostante. In questo senso la Lombardia, con la sua apertura internazionale, costituisce un contesto di studio privilegiato, in quanto gli effetti delle crisi originate a livello globale si manifestano in questa regione in maniera anticipata rispetto al resto dell'Italia.

Uno degli obiettivi (e valore aggiunto) di questo lavoro è anche quello di aver elaborato un ulteriore prodotto – il dataset con le variabili armonizzate delle indagini 2008-2021 – che possa arricchire la futura ricerca sul tema delle migrazioni, e possa essere fruibile da ricercatori in campo economico, demografico e sociale, in quanto la materia, molto studiata e dibattuta, rimane per sua natura multidisciplinare. Multidisciplinari sono state anche le ricerche svolte fino ad adesso sfruttando i dati dell'Osservatorio. Le informazioni prodotte nel corso dei 21 anni di attività dell'Osservatorio

¹ Il dataset contiene le annualità di indagine dal 2008 al 2021, come specificato in seguito (N.d.A.). Il dataset può essere richiesto alla biblioteca di PoliS-Lombardia all'indirizzo biblioteca@polis.lombardia.it.

Regionale sull'Integrazione e la Multietnicità (da qui in poi ORIM), infatti, sia a livello di dato grezzo sia sotto forma di elaborazione, sono state oggetto di studio per una varietà di soggetti: ricercatori per pubblicazioni a livello nazionale e internazionale², mondo della comunicazione (giornalisti) per specificità soprattutto congiunturale ed enti pubblici sub-regionali per report o simili.

In allegato al presente report sarà inserito un articolo non pubblicato che sfrutta i dati dell'indagine dell'anno 2003 al fine di quantificare quanto la conoscenza della lingua del Paese di arrivo, e in questo specifico caso dell'italiano, impatti sul processo di integrazione, e in particolare dell'integrazione economica, dei migranti. Tale articolo, come molte evidenze prodotte a vario titolo utilizzando i dati di indagine, evidenzia come l'importanza delle informazioni raccolte possano impattare positivamente sullo sviluppo della ricerca (e delle implicazioni a livello politico della stessa) sul tema delle migrazioni, un fenomeno antico quanto l'umanità e destinato a non esaurirsi nel breve termine, per storici (guerra, povertà) e nuovi (catastrofi ambientali) *push factors*.

1.2. L'armonizzazione delle indagini: un cenno sulla metodologia

18

La popolazione target delle indagini è costituita dagli individui provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia in età over 14, per le indagini fino al 2018, e maggiorenne, per le indagini dal 2019 al 2021. La lettura di trend proposta in questo rapporto ha richiesto di adattare il formato delle singole indagini annuali in maniera da favorire la comparabilità fra i diversi anni presi in considerazione. Occorre infatti sottolineare che, sebbene la struttura contenente le domande di base (età, cittadinanza, condizioni lavorative, condizioni abitative, status giuridico e sociodemografico) sia rimasta invariata durante tutto il ventennio di operatività dell'indagine, le opzioni di risposta hanno subito invece variazioni nel corso del tempo, presentando talvolta un maggior dettaglio rispetto agli anni precedenti e/o successivi. Ove possibile, la tendenza è stata quella di armonizzare e ricomprendere un maggiore numero di opzioni in un più ridotto numero di categorie. Prendiamo ad esempio il caso della variabile titolo di studio, utilizzata nella terza parte del report in associazione con il lavoro svolto. In questo caso la variabile è stata considerata a 4 modalità (nessun titolo, scuola dell'obbligo, scuola secondaria di secondo grado, e istruzione terziaria), sebbene in alcuni anni essa presenti un numero

² Per una lista delle pubblicazioni menzionate vedere appendice.

maggiore di opzioni (distinguendo, ad esempio, per l'istruzione terziaria, fra laurea e specializzazione post-universitaria).

Se da un lato questa modalità di procedere ha comportato una parziale perdita di informazioni, dall'altro ha favorito la possibilità di comparare un maggior numero di variabili nel tempo, mantenendo nel corso degli anni una numerosità campionaria adeguata e limitando, ove possibile, il numero di valori mancanti sulle singole annualità. Il dataset finale che è risultato da questa operazione di armonizzazione contiene 57 variabili e 65.432 osservazioni, distribuite nei vari anni come mostrate nella Tabella 1.

Tabella 1. Numerosità campionaria nei 14 anni di indagine considerati

Anno	Osservazioni
2008	8.967
2009	9.013
2010	8.033
2011	8.021
2012	6.945
2013	4.007
2014	4.004
2015	3.500
2016	3.303
2017	1.516
2018	1.500
2019	2.194
2020	2.202
2021	2.227
TOTALE	65.432

Uno dei potenziali *bias* dell'operazione effettuata riguarda proprio la numerosità campionaria differente nel corso degli anni. Come osservabile in tabella, infatti, il numero di osservazioni è diminuito nel tempo: la diversa numerosità campionaria potrebbe condurre, da un lato, a una non affidabilità delle stime negli anni in cui le osservazioni sono meno numerose e, dall'altro, a una mancanza di precisione nella comparazione delle stime attraverso gli anni, incidendo sulla rappresentatività del campione a livello regionale.

I pesi presi in considerazione nella gran parte del rapporto sono stati, infatti, quelli regionali; dunque, la rappresentatività nel seguito di questo rapporto è garantita sì, a livello regionale, ma non provinciale o di macroarea. Tale scelta è stata dettata dal fatto che, nonostante dieci su quattordici anni presentino i pesi che rendono possibile la rappresentatività a livello provinciale, in quattro di essi (2017, 2018, 2020 e 2021), per ragioni di scarsa numerosità campionaria, sono stati invece inseriti i pesi a livello di macroaree, tre delle quali (Est, Nord e Sud) contenenti più province e una la provincia di Milano. Non sarebbe dunque stato possibile inserire queste quattro annualità in un confronto di dati rappresentativi a livello provinciale.

1.3. I contenuti

Il secondo capitolo presenterà uno spaccato sulle stime assolute e per nazionalità (e in particolare per le nazionalità più numerose) dei migranti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) presenti in Lombardia nel corso degli ultimi 14 anni, mostrando, ove possibile, la distribuzione per provincia e, altrimenti, quella per macroarea. Saranno mostrate, più nello specifico, le nazionalità più numerose, e le tendenze di aumento e diminuzione della numerosità delle stesse. In questa sezione è inserita anche una descrizione delle religioni predominanti fra gli stranieri in Lombardia nel corso degli anni, anche sulla base della macroarea di provenienza.

Il terzo capitolo, il corpo dell'analisi delle variabili sui 14 anni, è a sua volta suddiviso in sottoparagrafi, il primo dei quali tratterà variabili inerenti alla condizione sociodemografica e giuridica, e dunque nello specifico:

- variabili sociodemografiche, in particolare con riferimento alla composizione familiare, ai tassi di familiarizzazione, alla percentuale di coppie miste;
- variabili sulla condizione giuridica come tipologia dei permessi di soggiorno, percentuale di stranieri con cittadinanza italiana per specifiche caratteristiche (anzianità migratoria di almeno 15 anni, sposato con italiano, etc.), stranieri senza documenti.

Dopo un riquadro di approfondimento sulle intenzioni di trasferimento dei migranti, il successivo paragrafo prenderà in considerazione variabili sullo status economico e socioeconomico degli stessi e in particolare:

- una variabile relativa alla condizione abitativa, considerata anche in base all'anzianità migratoria;
- variabili relative alla condizione lavorativa, quali status lavorativo (occupato regolarmente a tempo indeterminato full time, disoccupato, inattivo etc.), la tipologia di lavoro, anche sulla base della cittadinanza, il reddito da lavoro, e le rimesse familiari.

Nel quarto capitolo del rapporto sarà illustrato l'andamento di un indicatore creato a partire dalle due variabili seguenti: il lavoro svolto e il titolo di studio. Gli andamenti della variabile, che rappresenta l'adeguatezza del titolo di studio alla professione svolta, denominata adeguatezza professionale, saranno studiati attraverso il tempo e per vari sottogruppi (genere, cittadinanza etc.), standardizzando nella maggioranza dei casi per fascia di anzianità migratoria.

Nella quinta parte si farà uso della variabile creata precedentemente, e opportunamente dicotomizzata, per svolgere un'analisi di regressione sulle determinanti dell'adeguatezza professionale, facendo uso delle informazioni presenti nel dataset.

21

La sesta e ultima sezione del rapporto sintetizza le conclusioni.

Come accennato precedentemente, al presente rapporto sarà poi allegato un articolo inedito sull'importanza del fattore linguistico nel processo di integrazione dei migranti in Lombardia, che fa uso dei dati dell'indagine Immigrazione in Lombardia del 2003.

Tutte le elaborazioni grafiche (figure e tabelle) che seguiranno nel presente rapporto sono elaborazioni degli autori sui dataset 2008-2021 dell'Indagine campionaria sull'immigrazione in Lombardia.

2

2

IL QUADRO DI SFONDO

di Laura Terzera

La più recente stima fornita da ORIM sulla presenza in Lombardia di stranieri provenienti da Pfp indica al 1° luglio 2021 un milione e 309 mila persone. L'ammontare è cresciuto del 23,5% rispetto al 2008 (+250 mila stranieri), ma si registra un calo di oltre il 6% rispetto al 2020, quando venne superata quota 1 milione e 400 mila stranieri. Si tratta del primo valore manifestamente in controtendenza rispetto alla storia immigratoria recente: in precedenza la popolazione straniera era calata da un anno all'altro in misura più lieve e in corrispondenza agli aggiustamenti di tipo censuario o anagrafici.

Prendendo in esame le stime della presenza straniera proveniente da Pfp dei rapporti ORIM dal 2008 a oggi qui di seguito si presenta una breve sintesi dei principali aspetti emersi (Rapporti ORIM 2008-2021).

La Tabella 2 riporta l'andamento per province fino al 2016 e poi, dal 2017, le stime si limitano a gruppi di province e all'area metropolitana milanese. Quest'ultima ha fatto registrare una crescita più sostenuta rispetto all'andamento regionale (+38,8% rispetto al 2008), mentre nelle province del sud della Lombardia (Pavia, Lodi, Cremona e Mantova) il numero di stranieri è cresciuto in modo meno intenso (+12,4%). La conseguenza è che la provincia di Milano è passata dal comprendere il 36,2% degli stranieri di tutta la regione nel 2008 al 40,7% nel 2021, mentre le province del sud sono passate dal 17,3% al 15,8%. Si assiste quindi a una leggera inversione di tendenza rispetto a quanto accadeva nei primi anni 2000, allorché la provincia di Milano stava perdendo l'immagine di grande polo accentratore capace di detenere, nel 2001, insieme alla provincia di Monza, oltre il 50% dei presenti.

Nel 2021 la contrazione di stranieri ha riguardato tutti i gruppi provinciali, risultando più sostenuta nelle province del sud (-7,5%) e meno marcata nelle province del nord (-5,5%). A contribuire alla riduzione di stranieri si sono unite la cronica perdita della capacità attrattiva nazionale (che ha coinvolto anche la Lombardia che dal 2010 non ha più fatto registrare crescita a doppia cifra) e gli effetti congiunturali della pandemia. Passando a esaminare l'andamento dei 15 principali Paesi di provenienza per consistenza numerica tra quelli a forte pressione migratoria si registra una certa stabilità nella loro individuazione: 14 su 15 di questi paesi del 2021 gli stessi del 2008 (Tabella 3). Esce dalla graduatoria solamente la Tunisia a partire dal 2013 a favore della Moldavia (dal 2009) e del Bangladesh (comunità uscita dalle prime 15 tra il 2009 e il 2012). Il totale delle prime 15 nazionalità cresce leggermente in percentuale rispetto al totale di stranieri passando dal 76,2% del 2018 al 79,2% del 2021 dopo aver toccato un massimo dell'80,6% nel 2014.

Tra le prime posizioni restano ininterrottamente come prime due comunità più importanti rispettivamente Romania (15% del totale nel 2021) e Marocco (8,1%). Tuttavia, se i rumeni tra il 2008 e il 2021 sono cresciuti di oltre il 20%, gli stranieri provenienti dal Marocco sono invece diminuiti dell'8%. Diventa sempre più imminente il sorpasso di un'altra comunità del Nord Africa: quella egiziana, cresciuta di oltre il 50% tra il 2008 e il 2021, arrivando a meno di mille presenze da quelle marocchine. Oltre a quella marocchina, un'altra comunità storica che sta perdendo popolazione in Lombardia è quella albanese, che nel 2008 era la seconda per importanza, mentre nel 2021 scende al quarto posto, con una riduzione del 5,8% di presenti. Per queste ultime variazioni bisogna tener conto del ruolo sempre maggiore delle acquisizioni di cittadinanza che interessano particolarmente le comunità di più vecchia data non appartenenti alla UE, come quella degli albanesi.

Infatti, l'incremento più sostenuto riguarda gli stranieri provenienti dall'Ucraina, quasi raddoppiati dal 2008, divenendo la settima comunità per numero di stranieri, pur essendo una delle provenienze di più recente presenza rispetto a quelle storiche dell'inizio del nuovo millennio. Appare prevedibile che il flusso di profughi originato dalla guerra del 2022 porterà a un'ulteriore consistente crescita della loro presenza.

26

Nel 2021 la riduzione di stranieri ha riguardato tutte e 15 le principali comunità, risultando più marcata tra bangladesi, pakistani ed ecuadoriani. Per questi ultimi la diminuzione si inserisce in una tendenza consolidata che ha portato dal 2011, anno dopo anno, a una progressiva erosione delle presenze.

Elemento fondamentale per valutare il radicamento di una comunità è la composizione per genere. La Figura 1 mostra come negli anni la percentuale di donne tra la popolazione ultraquattordicenne sia andata avvicinandosi al 50%, segnale che i ricongiungimenti familiari hanno equilibrato il rapporto tra uomini e donne. La quasi parità di genere in realtà è però una sintesi di situazioni ancora squilibrate a livello di singole comunità. Nel grafico sono riportate le comunità che partivano dalla situazione più divergente a inizio periodo (media triennio 2008-2010) tra le principali 15 comunità considerate. Da una parte, i due Paesi a prevalenza maschile: Egitto e Senegal, i cui apripista uomini hanno dato vita negli anni a un rilevante numero di ricongiungimenti famigliari tali da far crescere la percentuale di donne di oltre 10 punti percentuali. Dall'altra, si contrappongono due Paesi con modelli migratori in cui il ruolo della donna è attivo, Ucraina e Moldavia, che viceversa non fanno registrare una tendenza a un equilibrio per genere. Questo in parte è dovuto a due fattori: storia migratoria più

recente (per i nuovi arrivati non sono ancora maturi i tempi necessari per il ricongiungimento familiare) e caratteristiche familiari delle migranti apripista, molto differenti rispetto a quelle dei migranti africani: sono più adulte e più frequentemente non hanno familiari da ricongiungere perché più spesso separate, vedove o con figli ormai adulti. Da segnalare che altre comunità a prevalenza femminile con una storia migratoria più consolidata come Perù, Ecuador e Filippine fanno invece registrare una tendenza a un riequilibrio di genere. Viceversa, nelle comunità a prevalenza maschile di più recente storia migratoria, come il Bangladesh, la percentuale di donne non risulta ancora in crescita.

Tabella 2. Stima del numero di stranieri provenienti da Pfm e presenti in Lombardia al primo luglio per provincia e gruppi di province. Migliaia - Lombardia, anni 2008-2021¹.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var% 2008/2021	Var % 2015- 2021	Var % 2020- 2021
Varese	65,1	72,9	74,3	79,9	79,6	81	78,7	82	78,5								
Como	43,6	48	48,6	53,1	52,6	54	53,4	54,9	52,3								
Lecco	29,3	30,5	31,1	33	32,4	34,4	30,7	31,9	30,9								
Sondrio	8,4	9,3	9,2	9,9	9,8	9,7	9,8	10,2	10,2								
Monza Brianza	64	68,5	71	77	76	77,2	83	82,2	80,6								
Totale																	
Nord	210,4	229,2	284,2	252,9	250,4	256,3	255,6	261,2	252,5	255	267,3	279,9	279,4	263,9	25,4	1,0	-5,5
Lombardia																	
Milano	383,9	418,3	424,4	460,4	443,3	473,3	501,6	523	525,1	510,3	533,9	540	566,8	532,8	38,8	1,9	-6,0
di cui:																	
Capoluogo	215,9	236,9	244,3	263,1	248,4	257,9	275,6	283,6	289,2								
Altri comuni	168	181,4	180,1	197,3	194,9	215,4	226	239,5	235,9								
Bergamo	114,8	134,3	137,9	142,9	139,5	144,6	140,9	144,2	147								
Brescia	167,2	184,9	191,5	202,6	199,5	198,5	191,9	188,9	188								

¹ L'ambito territoriale "Nord" comprende le province di Varese, Como, Lecco, Sondrio e Monza-Brianza; l'ambito territoriale "Milano" comprende la città metropolitana capoluogo; l'ambito territoriale "Sud" comprende le province di Pavia, Lodi, Cremona e Mantova; l'ambito territoriale "Est" comprende le province di Bergamo e Brescia. Sono utilizzati i gruppi di province in quanto dal 2017 la numerosità campionaria dell'indagine ISMU non garantisce più stime a livello provinciale.

(segue) Tabella 2. Stima del numero di stranieri provenienti da Pfpm e presenti in Lombardia al primo luglio per provincia e gruppi di province. Migliaia
- Lombardia, anni 2008-2021.

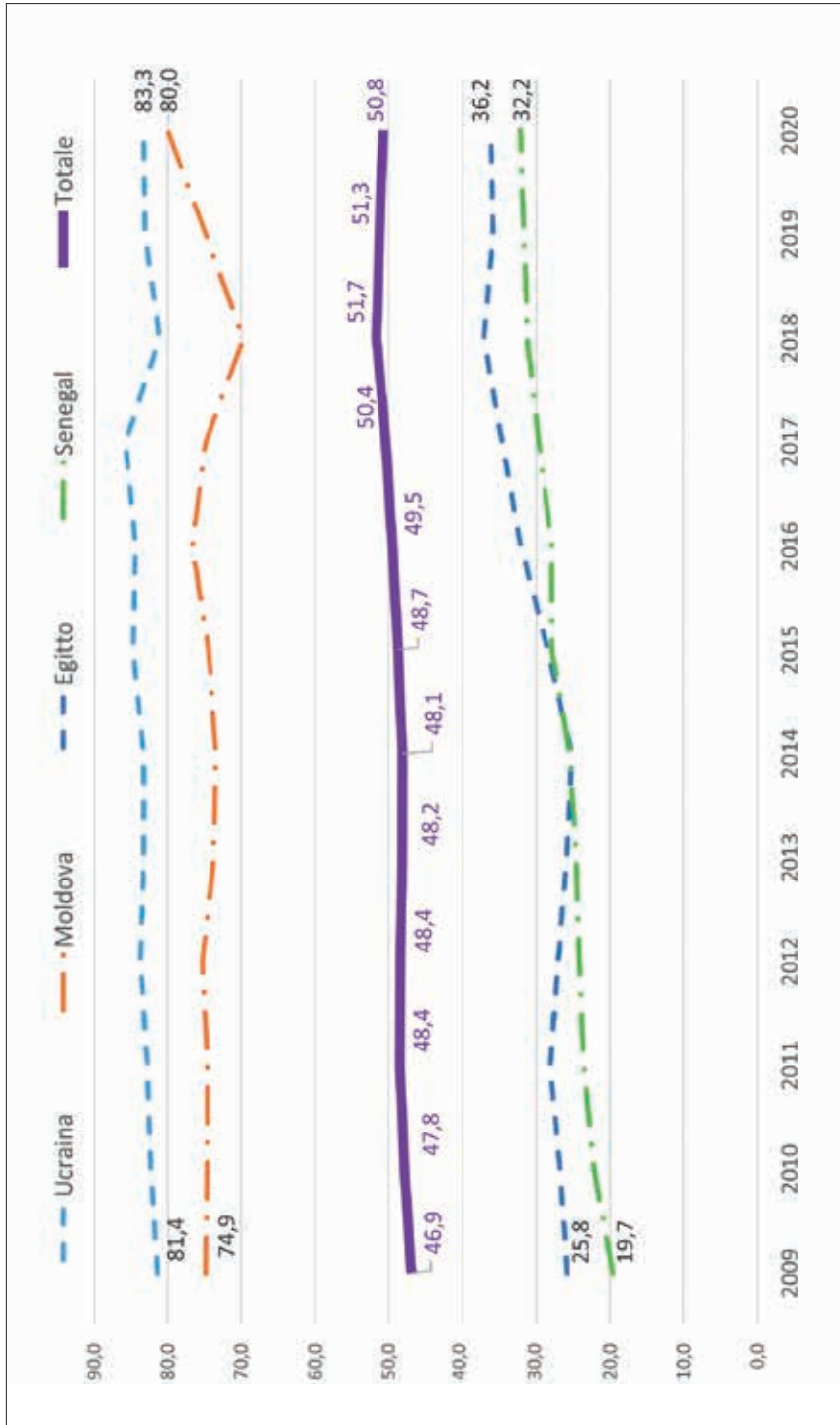
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var% 2008/2021	Var % 2015- 2021	Var % 2020- 2021
Totale Est Lombardia	282	319,2	329,4	345,5	339	343,1	332,8	333,1	335	315,9	314,6	321	326,7	306,3	8,6	-8,0	-6,2
Pavia	58,6	61,3	62,2	66	65,5	64,3	65,9	66	66,6								
Lodi	25,1	29,4	29,2	31	29,4	28,7	30,4	30,3	29,7								
Cremona	44,1	48,2	47	49,2	46,3	49,3	45	46,5	47,2								
Mantova	55,7	64,6	62,1	64,2	62,8	63,7	63,5	60,9	58,4								
Totale Sud Lombardia	183,5	203,5	200,5	210,4	204	206	204,8	203,7	201,9	207,1	206,7	217,9	223,1	206,3	12,4	1,3	-7,5
Lombardia	1059,8	1170,2	1186,5	1269,2	1236,7	1278,7	1294,8	1321	1314,5	1288,3	1322,5	1352,8	1396	1309,2	23,5	-0,9	-6,2
Var.% su anno precedente	12,9	10,4	1,6	6,8	-2,6	3,4	1,3	2,0	-0,5	-2,0	2,7	2,3	3,2	-6,2			

Tabella 3. Stima del numero di stranieri provenienti da Pfpim e presenti in Lombardia al primo luglio per i 15 principali Paesi di provenienza. Migliaia - Lombardia, anni 2008-2021².

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var% 2008/2 021	Var% 2015/20 21	Var% 2020/2021
Romania	163	169	160,5	172,2	169,8	173,7	188	193	197,1	198,2	201,1	203,9	210,1	196,2	20,4	1,7	-6,6
Marocco	115,3	127,5	129,7	131,8	128	129,1	125,2	122,8	116	109,9	109,3	110,4	113,9	106,1	-8,0	-13,6	-6,8
Egitto	69,9	77,2	76,8	83,7	77,8	82,1	85,4	90,1	91,1	93,6	98,6	102,6	111,4	105,3	50,6	16,9	-5,5
Albania	105,1	115,8	117,9	118,6	116,4	120	123,2	122,5	115,1	108,6	106,7	108,1	107,4	99	-5,8	-19,2	-7,8
Cina	46,3	51,9	55,8	59,5	59,6	64,8	68,2	72,1	76,1	75,5	79,6	82,1	85,8	79,7	72,1	10,5	-7,1
Filippine	48,7	53,9	58	62,8	60	64,9	67,1	68,5	68,5	66,3	68,1	67,8	71,6	65,7	34,9	-4,1	-8,2
Ucraina	33,9	41,5	44,6	53,9	52,8	55,3	57,7	60	62,6	62,3	64,9	65,6	68,2	65,3	92,6	8,8	-4,3
India	40	50,6	53,3	56,6	56,8	58	56,5	57	57,4	54,1	52,4	55,4	56,8	53,2	33,0	-6,7	-6,3
Perù	42	45,6	47,5	53,7	53,7	54,6	56	54,8	53,2	50,2	50,7	52	53,9	51	21,4	-6,9	-5,4
Pakistan	28,6	32,2	37	41,9	41	42,5	43,1	45,3	45,8	44,8	46,6	49,3	51,2	46,7	63,3	3,1	-8,8
Senegal	31,7	35,5	36	38,6	38,2	39,4	40,1	41,1	41,8	40,9	42,6	43,6	44,5	41,2	30,0	0,2	-7,4
Sri Lanka	27,1	31,8	31,7	33,7	33	34,7	34,6	36	37,3	36,5	38,2	39,5	41,5	39,1	44,3	8,6	-5,8
Ecuador	44,4	48,4	47,7	50,2	49,1	49,3	47,3	46,7	43,7	43,7	42,6	42,4	42,5	38,8	-12,6	-16,9	-8,7
Bangladesh	15,5	e	e	e	e	22,7	23,6	24,6	24,3	23,3	24,9	26,9	29,6	27	74,2	9,8	-8,8
Moldavia	e	18,7	20,2	26	26,9	28	28	27,8	27,2	26,6	25,7	25,1	24,4	22,5	55,2	-19,1	-7,8
Tunisia	25,8	27,5	27,1	27,1	25,1	e	e	e	E	e	e	e	e	e	e	e	e
Primi 15	811,5	899,6	943,8	983,2	988,2	1018,7	1044	1062,3	1057,2	1034,5	1052	1074,7	1112,8	1036,8	27,8	-2,4	-6,8
% del tot.	76,6	76,9	79,4	77,5	79,9	79,7	80,6	80,4	80,4	80,3	79,5	79,4	79,7	79,2			
Tutti i Paesi	1059,8	1170,2	1188,5	1269,2	1236,7	1278,7	1294,8	1321	1314,5	1288,3	1322,5	1352,8	1396	1309,2	23,5	-0,9	-6,2

² Sono riportati i dati soltanto dei primi 15 Paesi per numero di stranieri per ciascun anno. Nel caso un Paese sia uscito in un certo anno dai primi 15 Paesi, il valore non viene riportato ma contrassegnato con una "e".

Figura 1. Andamento della percentuale di donne tra la popolazione straniera ultraquattordicenne proveniente da Pfpm e tra le principali comunità con lo squilibrio di genere più elevato nel primo triennio d'osservazione 2008-2010 – Medie mobili sul triennio – Lombardia, anni 2009-2020.



BOX I. LA RELIGIONE: UNO SGUARDO DI TREND (Francesca Pierini)

Effettuando un'analisi delle appartenenze religiose negli anni presi in considerazione (2008-2021) emerge che la maggior parte della popolazione proveniente da Pfp e presente in Lombardia è costituita da musulmani; la percentuale di questi ultimi (39,8% nel 2008) raggiunge il valore più elevato negli anni 2013-2014 (40,7%) e poi inizia a diminuire fino a raggiungere il valore minimo nel 2020 (35,7%). Il 2021 costituisce l'anno di inversione della tendenza: la quota di musulmani tra gli immigrati stranieri in Lombardia comincia a risalire (39%), dopo tre anni consecutivi di diminuzione.

Dal punto di vista dell'analisi della serie storica è indubitabile la perdita d'importanza della componente cattolica tra gli immigrati provenienti da Pfp presenti in Lombardia: la percentuale di immigrati cattolici scende dal 27,5% del 2008, anno in cui si registra il valore più elevato, al 20,7% del 2021, anno in cui si registra il valore più basso. Attualmente, i cristiani cattolici rappresentano circa un quinto del totale degli stranieri sul territorio regionale a fronte di un'incidenza che era quasi uno su tre nella prima rilevazione. Anche per i cristiani ortodossi si verifica negli ultimi tre anni una diminuzione della quota d'incidenza sul totale dei migranti fino al 15,4% del 2021; tale valore risulta essere ancora leggermente superiore alla rilevazione del 2008 (14,8%). Gli appartenenti alla religione cristiana copta, invece, sebbene in termini assoluti presentano valori molto inferiori, presentano una crescita abbastanza costante nel corso del periodo preso in considerazione (2008-2021) e nel 2021 registrano un record d'incidenza sul territorio regionale, raggiungendo la quota del 2,4%. Questi ultimi, però, nonostante l'incremento, risultano essere nel 2021 ancora meno dei cristiani evangelici (3,9%) che registrano nel 2021 il valore minimo d'incidenza degli ultimi quattro anni. Dalla rilevazione del 2008 (2,1%), tuttavia, la percentuale di cristiani evangelici è quasi raddoppiata.

Per quanto riguarda le altre appartenenze religiose dei migranti in Lombardia, tenendo presente la serie storica, si registra un'incidenza abbastanza costante per i buddisti, che nel 2021 è pari al 2,8%, mentre per gli induisti, rispetto alla rilevazione del 2008 (1,5%), si registra un incremento (2,3% nel 2021).

Bisogna sottolineare, infine, che nel corso degli anni è aumentata l'incidenza degli immigrati che non professano nessuna religione, atei o agnostici; passano dal valore di 4,7% del 2008 a quello 7,8% nel 2021.

Andando a incrociare invece le variabili inerenti alla religione e alle aree di appartenenza della popolazione proveniente da Pfp e presente in Lombardia, emerge una netta prevalenza di musulmani tra i nordafricani e maggioranze abbastanza forti di fede cattolica tra i latinoamericani e ortodossa tra gli est-europei. Nel 2008, alla prima rilevazione della presenza straniera in Lombardia, tra gli immigrati provenienti dal Nordafrica, i musulmani costituivano la quasi totalità (95,5%). Nel corso degli anni si è registrato un decremento costante degli immigrati nordafricani di religione musulmana fino al 2019 (89,5%), essi sono poi aumentati l'anno successivo (93,35%) e hanno registrato un calo nel 2021 (86,8%), pur rimanendo ancora l'appartenenza religiosa nettamente predominante.

Tabella 4. Distribuzione dell'appartenenza religiosa della popolazione proveniente da PfpM e presente in Lombardia, anni 2008-2021. Valori percentuali.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Musulmana	39,8	39,6	40,2	39,6	39,6	40,7	40,7	37,6	38,0	38,7	38,7	36,4	35,7	39,0
Cristiana cattolica	27,5	25,9	26,5	26,0	25,2	22,9	21,5	24,9	23,7	24,5	21,6	24,3	21,2	20,7
Cristiana ortodossa	14,8	15,9	13,6	16,0	16,9	17,1	17,2	18,2	17,9	18,1	18,0	17,0	15,8	15,4
Cristiana copta	0,7	0,4	0,8	0,6	0,7	0,4	0,7	0,7	0,8	0,8	1,0	1,1	1,8	2,4
Cristiana evangelica	2,1	2,0	1,9	2,0	2,3	3,3	3,6	2,8	3,9	1,7	4,3	4,3	5,0	3,9
Altra cristiana	2,6	2,6	2,6	2,0	2,0	1,4	1,6	1,6	2,2	1,4	1,5	1,2	4,3	3,4
Buddista	2,9	2,8	2,5	2,5	2,9	3,4	3,5	3,5	3,5	3,3	2,5	4,1	2,9	2,8
Induista	1,5	1,3	1,3	1,6	1,3	1,7	2,0	2,0	1,9	2,3	2,4	1,7	2,1	2,3
Sikh	2,3	2,9	3,5	2,9	2,8	2,3	2,2	2,6	1,7	1,6	1,1	1,2	2,0	2,0
Altra religione	1,1	0,9	0,7	0,7	0,5	0,6	1,0	1,5	1,0	1,5	1,1	0,6	0,9	0,4
Nessuna religione	4,7	5,7	6,3	6,1	5,9	6,4	6,2	4,5	5,5	6,1	7,9	8,0	8,3	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Gli africani dell'Africa Sub-sahariana, invece, non evidenziano superiorità numeriche assolute riferibili a una singola appartenenza religiosa come nel caso del Nord. Essi risultano per metà appartenenti alla religione musulmana (50,1% nel 2021); anche in questo caso si assiste a un lieve decremento della quota di musulmani nel tempo.

Dal 54,1% del 2008 registrano poi il valore massimo di incidenza nel 2013 (60,9%) per poi raggiungere il valore minimo nel 2017 (45,8%). Un quinto circa (21,7% nel 2021) dichiara di appartenere alla fede cattolica; tenendo presente la serie storica i cattolici si attestano quasi sempre su valori vicino al 25%: fanno eccezione il 2017, anno in cui raggiungono la massima incidenza (34,3%) e il 2020, anno in cui raggiungono invece il valore minore (14,9%). Per la restante parte gli africani del centro-sud sono molto spesso cristiani, per lo più evangelici o di altre fedi.

Gli immigrati provenienti dall'America Latina registrano una forte maggioranza di cristiani cattolici (76,6% nel 2021), anche se nel corso degli anni i cattolici subiscono un lieve decremento. Analizzando la serie storica emerge che dal 2008 i latinoamericani di religione cattolica registrano valori sempre ben oltre l'80% (fa eccezione il 2014, 78,2%) fino al 2019, anno in cui inizia un trend decrescente. Emerge, inoltre, che nell'intero periodo preso in considerazione, tra gli immigrati provenienti dall'America Latina, aumenta la percentuale di coloro che dichiarano di non appartenere a nessuna religione: si passa infatti dal 3,4% del 2008 al 10,2% del 2021.

Più della metà degli est-europei risulta appartenente alla religione ortodossa (59,7% nel 2021); l'appartenenza a tale fede ha nel corso degli anni subito un incremento raggiungendo il valore di incidenza massima nel 2020 (61,8%) e poi un lieve calo nell'ultima rilevazione disponibile. Nel corso degli anni considerati, si dimezza la percentuale di immigrati dell'Est Europa appartenenti alla fede cattolica, i quali passano dal 23,2% del 2008 all'11,1% del 2021, con costante decremento nel tempo. Noto anche il calo di immigrati musulmani che, dopo un primo triennio di lieve crescita, registrano un decremento fino al valore di incidenza più basso nel 2021 (11,1%). Anche in questo caso aumentano significativamente gli immigrati che affermano di non appartenere a nessuna religione che nel 2021 sono più del doppio (12,4%) rispetto alla prima rilevazione del 2008 (5,6%).

La composizione degli asiatici, infine, raggiunge il massimo grado di eterogeneità religiosa: dai dati dell'ultima rilevazione essi risultano per poco più di un terzo musulmani (36,2%), per il 19,1% cattolici, per il 10,6% buddisti e per un ulteriore 9,2% induisti. Analizzando la serie storica si nota che alla diminuzione di immigrati di origine asiatica di fede cattolica corrisponde un incremento di quelli di fede musulmana: i cattolici che nel 2008 erano il 26,8% attraverso una tendenza decrescente costante raggiungono l'incidenza del 19% circa; i musulmani che, invece, nel 2008 erano il 28,47%, attraverso un andamento crescente raggiungono i due valori massimi nel 2014 (37,1%) e nel 2017 (38,1%). Elevata la percentuale di asiatici che si dichiara atea o agnostica (9,6%) e che è rimasta relativamente stabile nel corso del tempo.

Tabella 5. Appartenenza religiosa per macroarea di provenienza: Musulmani, Cristiani Cattolici, Cristiani Ortodossi e Atei – Lombardia, anni 2008-2021.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
MUSULMANI														
Est Europa	19,3	20,8	21,4	20,1	17,8	17,7	17,5	18,1	13,7	15,6	17	12,1	11,2	12,9
Asia	28,5	27,5	27,5	29,1	32,3	31,7	37,1	30,1	38,1	35,3	34,9	31,4	33,5	36,2
Nord Africa	95,5	95,8	94,8	94,8	94,7	97,3	95,5	91,9	92,1	93,5	93	89,5	93,3	86,8
Altri Africa	54,1	52,2	52,7	51,5	53,7	60,9	54,2	50,3	45,8	50,5	48,3	50,8	52,7	50,1
America Latina	0,5	0,2	0,5	0,9	0,4	0,3	0,3	0,1	1,1	0,4	0	0	0	0
CRISTIANI CATTOLICI														
Est Europa	23,2	20,4	21,8	19,5	20,1	15,1	14,8	17,2	15,1	15,7	11,8	17,9	11,8	11,1
Asia	26,8	23,1	24,9	23,3	18,4	18,8	16,3	19,6	17,1	16,8	18,5	20,2	16,6	19,1
Nord Africa	0,78	0,8	0,75	0,76	0,72	0,77	0,45	1,39	1,22	2,61	1,4	0,84	4,18	0,56
Altri Africa	24,7	24,6	26,9	27,2	26,1	22,6	26,5	25,1	27,6	34,3	25,6	28,9	14,9	21,7
America Latina	83,3	83,3	82,6	84,9	84,3	80,6	78,2	86,9	82,5	86,9	81,9	77,8	77,4	76,6
CRISTIANI ORTODOSSI														
Est Europa	48,8	48,9	44,7	49,3	52,2	55,9	54,3	58,1	57,7	56,6	57,2	57,3	61,8	59,7
Asia	0,6	0,8	0,8	0,4	0,9	0,1	0,3	0,5	0,9	0,7	0,2	0,8	1,1	3,1
Nord Africa	0,6	1,6	0,5	2,3	2,5	0,1	0,4	2,2	2,0	2,4	0,4	3,9	0	0,3
Altri Africa	1,3	2,9	1,6	3,1	2,9	1,7	1,8	1,9	1,9	3,2	1,9	1,2	1,7	0,4
America Latina	1,1	0,7	0,4	1,2	0,6	0,9	0,8	1,2	0	0,5	0	0,3	0	1,8
NESSUNA RELIGIONE														
Est Europa	5,6	6,4	8,0	7,9	7,2	8,7	9,5	4,2	8,7	11,8	10,3	12,3	12,0	12,3
Asia	10,2	11,7	11,7	11,8	12,7	11,6	9,3	9,6	9,6	6,9	15,2	13,6	13,4	9,6
Nord Africa	0,2	0,5	0,8	0,3	0,2	0,9	0,7	0,6	0,2	0,7	1,1	0,7	1,0	1,5
Altri Africa	1,8	2,7	2,5	2,6	1,2	1,4	2,4	4,2	1,8	2,1	2,0	0,3	2,8	4,9
America Latina	3,4	5,2	5,8	5,0	4,9	4,9	4,5	2,4	2,4	4,4	4,5	7,8	9,1	10,2

33

3

LE PRINCIPALI VARIABILI: UNO SGUARDO DI LUNGO PERIODO

di Laura Terzera e Sara Maiorino

3.1. Le caratteristiche sociodemografiche e lo status giuridico

3.1.1. I cambiamenti nelle famiglie straniere in emigrazione

La prima prospettiva di analisi per valutare il radicamento degli stranieri sul territorio riguarda le caratteristiche delle famiglie straniere. In particolare, con le successive analisi, si vuole rispondere alla seguente domanda: nel corso degli anni considerati, quanto sono stati in grado gli stranieri di ricomporre la propria famiglia attraverso i ricongiungimenti familiari oppure di formare nuove famiglie in Italia, anche in coppia con cittadini italiani o divenuti italiani?

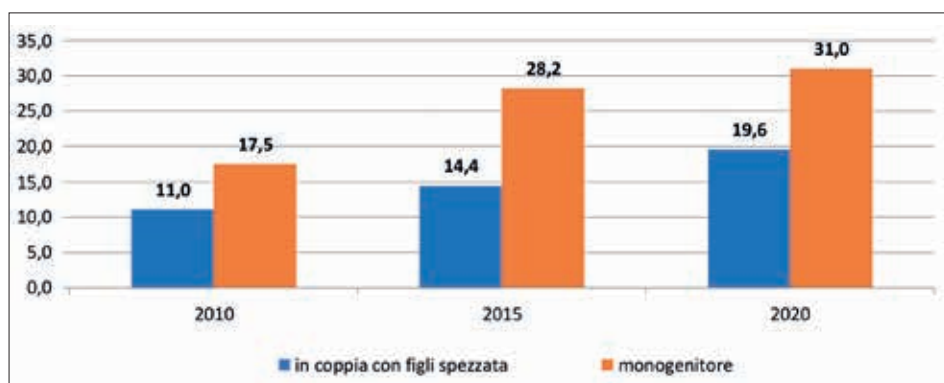
L'andamento delle famiglie per tipologia familiare presenta, nel periodo in analisi, cambiamenti che interessano sia le caratteristiche della famiglia acquisita, cioè formata a prescindere da dove vivano i diversi membri familiari, sia quelle connesse alle forme familiari presenti in emigrazione (Tabella 6). Avere sia un partner che dei figli, pur risultando lungo tutto il periodo considerato la tipologia familiare più diffusa, caratterizza gli immigrati in modo crescente fino al 2018 (raggiungendo il 56,7%) per poi contrarsi leggermente nel 2019 e scendendo nel 2020 al 49,4%. Parallelamente, l'unità familiare rappresenta sempre più nel corso del tempo la modalità predominante di tali famiglie, infatti le famiglie "spezzate", cioè famiglie in cui non convivono tutti i membri familiari, diminuiscono dal 18% del 2008 al 12,5% del 2020, rispecchiando il processo di radicamento in Lombardia. Tra le altre tipologie familiari si registra una leggera crescita dei single negli ultimi due anni considerati (dal 27,3% del 2008 al 30,5% del 2020), pur con un andamento altalenante nel corso del tempo. Infine, si registra un aumento dei monogenitori, persone con figli che non hanno un partner (dall'8,4% del 2008 al 12,6% del 2020), sia per quanto riguarda la componente che vive con tutti i figli (dal 2,7 al 4,7%), sia per quanto riguarda la componente che non vive con tutti i figli (dal 5,7 al 7,8%).

Si può quindi valutare positivamente il fatto che gli stranieri vivano sempre meno frequentemente a distanza dalla famiglia acquisita, mentre appare un fattore più critico, anche se assimilabile a quello della popolazione autoctona, la propensione a formare una famiglia con figli. Tuttavia, il numero di figli non risulta in calo, si osserva infatti una media di almeno 2 figli per tutto il periodo considerato (Figura 2). Nel 2021, la media raggiunge un valore massimo pari a 2,2, ma l'andamento dal 2008 è risultato sostanzialmente stabile, basti osservare che la media del 2020 è pressoché identica a quella del 2008.

Figura 2. Numero medio di figli delle coppie con figli – Lombardia, anni 2008-2021.



Figura 3. Percentuale di stranieri con figli non conviventi che sono tutti in Italia – Lombardia, anni 2010, 2015 e 2020.



Un approfondimento interessante delle famiglie con figli che non sono tutti conviventi con i genitori riguarda il luogo in cui si trovano i figli stessi. Infatti, si possono configurare situazioni decisamente differenti: da una parte figli che sono rimasti al Paese di origine e potrebbero essere in attesa di ricongiungersi ai propri genitori, dall'altra figli che si trovano in Italia e che non convivono perché hanno raggiunto un'autonomia abitativa. Per alcuni anni il dettaglio informativo rilevato dall'indagine ORIM consente di determinare l'incidenza dei figli non conviventi che sono tuttavia in Italia tra le famiglie spezzate con figli. Osservando il 2010, il 2015 e il 2020 (Figura 3) l'andamento è chiaramente crescente nel tempo: le coppie con figli non tutti conviventi ma i cui figli sono tutti in Italia salgono dall'11 al 19,6%, i monogenitori con figli non tutti conviventi i cui figli sono tutti in

Italia salgono dal 17,5% al 31%. L'invecchiamento della popolazione immigrata porta quindi con sé le tipiche implicazioni di cambiamento delle strutture familiari tendenti a un ridimensionamento dovuto all'uscita dei figli dalla famiglia d'origine.

La Tabella 7 riporta i tassi di familiarizzazione per tipologia familiare. I tassi di familiarizzazione indicano la percentuale di famiglie ricomposte, ossia con tutti i componenti conviventi, ed è quindi una misura del radicamento delle famiglie in Lombardia. Tutte le tipologie familiari fanno segnare un aumento del tasso tra il 2010 e il 2020. Nel caso delle coppie senza figli l'incremento è stato minimo, meno di 1 punto percentuale, partendo dall'81% del 2010. In altre parole, circa 4 coppie senza figli su 5 convivono, 1 su 5 è potenzialmente in attesa di ricongiungersi. Ben più evidente è la variazione del tasso di familiarizzazione tra le coppie con figli (+7 punti percentuali): le coppie con figli ricomposte passano dai 2/3 del 2010 ai 3/4 del 2020. Infine, cresce il tasso di familiarizzazione anche per le famiglie monogenitore che salgono dal 32,7% al 37,8% (+5 punti percentuali tra 2010 e 2020).

42 Se si considerano come ricongiunte anche le famiglie che hanno figli non conviventi ma che si trovano tutti in Italia (correzione figli in Italia nella Tabella 7), i tassi di familiarizzazione crescono ulteriormente: nel 2020 passano dal 74,6% al 79,6% per le coppie con figli e dal 37,8% al 57,1% per gli stranieri monogenitori. Il maggiore impatto di questa correzione sui monogenitori di questa distinzione dipende dal fatto che sono mediamente più anziani (45,4 vs. 42 di chi ha figli) e quindi hanno figli più grandi che hanno raggiunto l'autonomia abitativa.

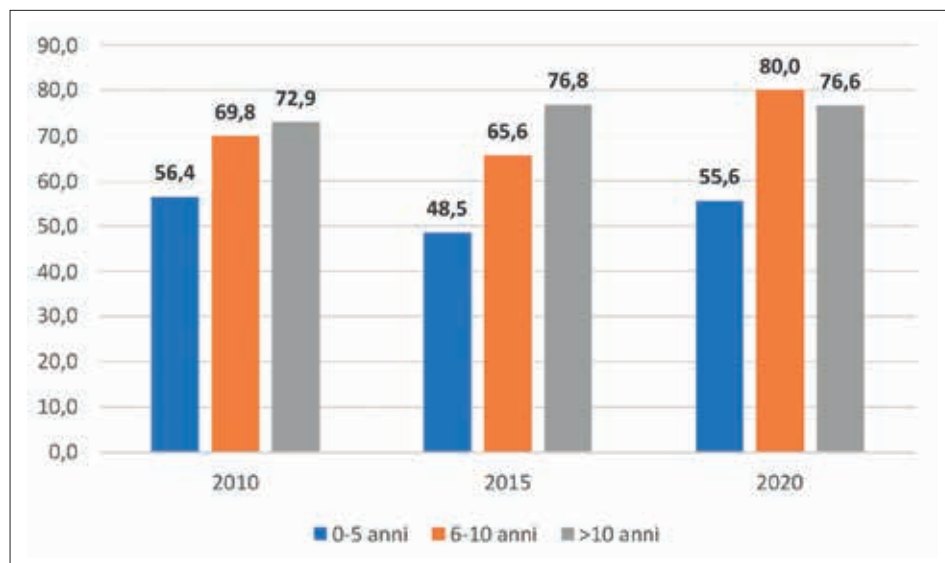
Tabella 7. Tassi di familiarizzazione (percentuale di famiglie ricomposte, con tutti i componenti conviventi) per tipologia familiare - Lombardia, anni 2010, 2015 e 2020.

	2010	2015	2020
In coppia	84,1	82,8	85,8
In coppia senza figli	81,0	80,9	81,8
In coppia con figli	67,6	70,5	74,6
In coppia con figli (correzione figli in Italia)	71,2	74,8	79,6
Monogenitore	32,7	38,6	37,8
Monogenitore (correzione figli in Italia)	44,5	55,9	57,1

Introducendo nell'analisi dei tassi di familiarizzazione (tassi base) per gli stranieri con partner e figli l'anzianità migratoria (Figura 4), si osserva come nel 2010 e nel 2015 al crescere dell'anzianità migratoria aumentasse la quota di coppie (con figli) ricomposte. Invece nel 2020 la relazione diventa meno evidente superati i 5 anni di anzianità migratoria: il tasso di familiarizzazione da 0 a 5 anni è infatti nettamente inferiore rispetto a chi è in Italia da 6-10 anni (dal 55,6 si passa all'80%; una differenza oltretutto maggiore rispetto a quella rilevata nel 2010 e nel 2015), ma decresce leggermente nel passare da 6-10 anni (80%) a oltre 10 anni di permanenza in Italia (76,6%). Tale andamento è concorde con l'invecchiamento di una parte di stranieri residenti in Italia che vede quindi i figli "lasciare il nido" e costruirsi una vita autonoma sul nostro territorio, come evidenziato precedentemente. Per approfondire tale aspetto, un altro possibile elemento di confronto è quello tra gli anni di rilevazione a parità di anzianità migratoria. Per nessuna delle tre classi di anzianità migratoria considerate l'andamento tra 2010, 2015 e 2020 appare assumere una direzione netta: rispetto al 2010, il 2015 fa segnare una crescita del tasso di familiarizzazione solamente per coloro che sono presenti da oltre 10 anni e hanno partner e figli, tuttavia successivamente si osserva un tasso pressoché identico nel 2020; inoltre rispetto al 2015, il 2020 fa registrare un incremento per i genitori con figli presenti da non più di 10 anni, le due classi di anzianità per le quali il tasso era invece sceso tra 2010 e 2015.

43

Figura 4. Tassi di familiarizzazione base delle coppie con figli distinte per anni di anzianità migratoria - Lombardia, anni 2010, 2015 e 2020.

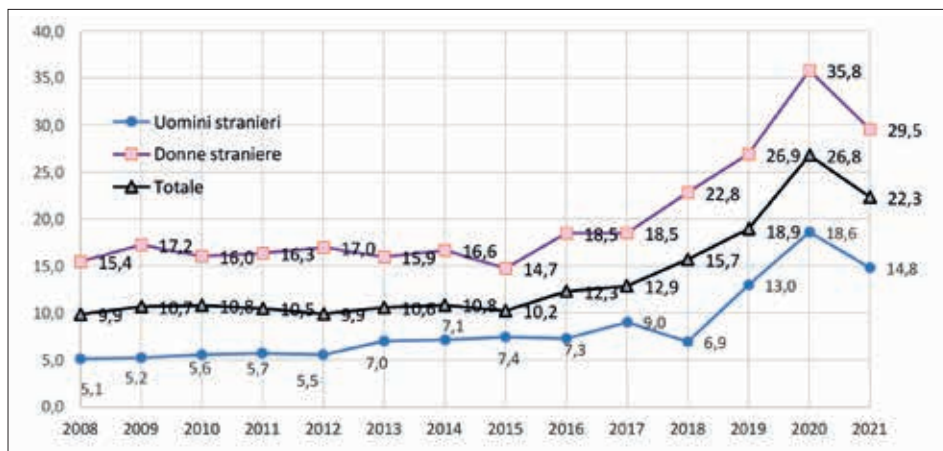


Questi risultati suggeriscono, in primo luogo, come la più alta quota di famiglie ricomposte che si osserva con il passare degli anni sia dovuta a una maggiore quota di stranieri presenti da più tempo in Italia, e non a una maggiore facilità o propensione al ricongiungimento familiare negli anni più recenti a parità di anzianità migratoria. Inoltre, si deve osservare che tra i 6-10 anni di anzianità migratoria è il periodo in cui gli immigrati effettuano maggiormente i ricongiungimenti familiari, cioè quando l'apripista si è stabilizzato sul territorio, raggiungendo quelle condizioni materiali che gli consentono di realizzare l'intenzione di ricongiungimento. Dall'altra parte, coloro che hanno invece maggiore anzianità migratoria sono anche quelli mediamente più anziani e che vedono più frequentemente i figli (ricongiunti o nati in Italia) lasciare il "nido" cioè la famiglia d'origine.

Un ultimo elemento di radicamento e segnale di integrazione della popolazione immigrata che è interessante monitorare nel tempo è costituito dalla percentuale di coppie miste, intese come coppie in cui uno dei due partner è italiano (Figura 5). Queste sono passate dall'essere il 9,9% nel 2008 al 26,8% del 2020 per poi subire una flessione nel 2021 (22,3%). La crescita delle coppie miste è confermata anche tenendo conto della variabile genere: le donne con partner italiano sono passate dal 15,4% del 2008 al 29,5% del 2021, gli uomini con una partner italiana sono passati dal 5,1% al 14,8%. Rispetto agli uomini stranieri, le donne straniere confermano quindi una maggior propensione a formare una coppia con partner italiani, ma negli anni si assiste a una riduzione della forbice con una maggior crescita delle coppie miste tra gli uomini stranieri.

44

Figura 5. Percentuale di coppie miste con partner italiano distintamente per genere - Lombardia, anni 2008-2021.



Stratificando l'analisi per genere e area di provenienza (Tabella 8), gli uomini che nel 2021 risultano più propensi ad avere una partner italiana sono i latino-americani (il 30,6% che è in coppia ha una partner italiana) seguiti dai nord africani (24% con partner italiana): queste comunità costituivano già nel 2008 quelle più propense a unioni miste (7,2%). Anche tra le donne straniere l'incidenza di coppie miste è massima tra le latino-americane (sfiorando il 50%), seguite in questo caso dalle donne straniere dell'Europa (38,9% con partner italiano). Sia tra gli uomini, sia tra le donne, l'area di provenienza meno incline alle coppie miste è quella asiatica, pur con una crescita evidente tra il 2008 e il 2021 (gli uomini passano dall'1,8% al 7,4%; le donne dal 7,8% al 14,4%). In generale, occorre rimarcare che il crescente peso delle coppie miste dipende solo in parte da una effettiva maggior propensione a intraprendere relazioni di coppia con la popolazione italiana autoctona, in quanto si deve tenere conto del forte incremento di naturalizzazioni che sono avvenute nel periodo in esame portando molti stranieri a unirsi in coppia con italiani di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Interessante a tal proposito osservare che se da una parte le coppie miste hanno superato la soglia del 20%, parallelamente, come si vedrà nel prossimo paragrafo, tale soglia è stata superata per gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana che rappresentano da diversi anni oltre 1/5 del totale. Di conseguenza, se i risultati sicuramente evidenziano anche per questo aspetto una tendenza al radicamento della popolazione straniera, solo in parte si può desumerne anche un effetto di integrazione nel senso tradizionale.

45

Tabella 8. Percentuale di coppie miste con partner italiano distinte per genere e area di provenienza – Lombardia, anni 2008-2021.

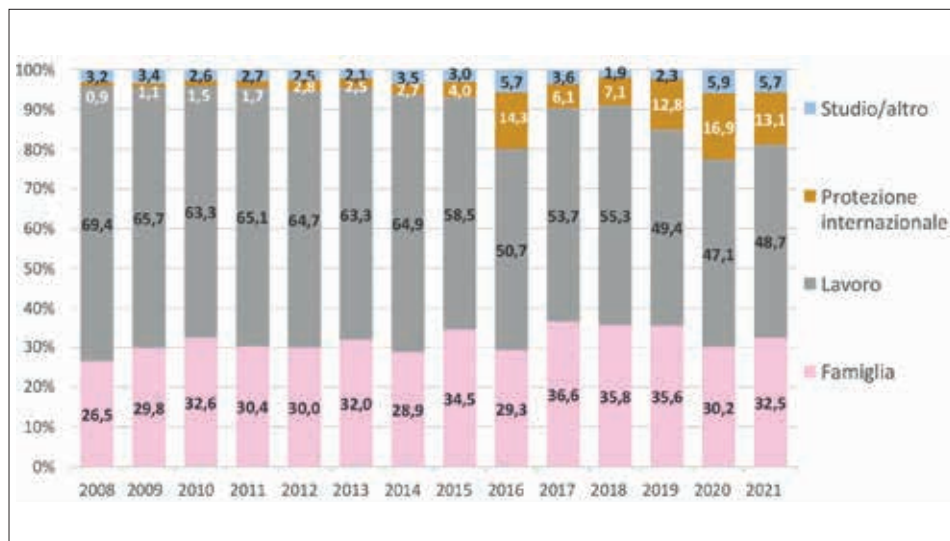
	Area	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Uomini stranieri	Europa	6,2	6,0	6,7	4,4	7,9	15,5	13,9	5,7	10,0	20,7	13,8
	Asia	1,8	2,2	1,8	2,6	2,9	2,0	2,9	3,5	4,8	9,8	7,4
	Nord Africa	7,2	7,1	8,2	14,5	9,3	6,4	10,9	9,7	17,5	30,7	24,0
	Altri Africa	4,7	6,6	5,1	7,0	9,4	6,7	8,3	7,6	20,7	18,4	10,8
	America latina	6,9	9,9	6,5	9,0	13,2	3,9	10,7	12,7	25,0	26,5	30,6
Donne straniere	Europa	19,4	19,2	23,6	23,1	23,7	28,9	27,6	29,5	31,0	41,4	38,9
	Asia	7,8	6,4	6,4	9,4	3,4	6,6	8,6	11,8	19,1	16,0	14,4
	Nord Africa	6,7	4,4	6,6	5,1	1,9	3,3	4,1	12,1	14,6	35,9	22,7
	Altri Africa	16,0	12,5	10,7	9,5	8,6	10,4	16,9	22,8	31,2	27,9	24,3
	America latina	28,1	40,4	30,6	28,8	28,1	33,1	38,3	40,6	45,8	68,1	48,8

3.1.2. I cambiamenti nello status giuridico, nelle acquisizioni della cittadinanza italiana e nell'incidenza dell'irregolarità

Tra gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno valido, la tipologia più diffusa è quella per motivi di lavoro (Figura 6). Tale tipologia, pur restando la più diffusa, è andata perdendo di importanza nel tempo, passando dal 69,4% del 2008 al 48,7% del 2021. La seconda tipologia più frequente è quella per motivi familiari, il cui peso è invece cresciuto negli anni passando dal 26,5% del 2008 al 32,5% del 2021, dopo aver raggiunto la percentuale massima pari a 36,6% nel 2017. Tale fenomeno è un altro segnale di radicamento degli stranieri, che negli anni si sono ricongiunti ai propri familiari. Dal 2015 si registra inoltre una forte crescita dei permessi per protezione internazionale, riconducibili all'emergenza siriana del 2014 e al record di oltre 180 mila sbarchi del 2016 segnalato dal Ministero dell'Interno. Tale tipologia di permesso, infatti, è rimasta al di sotto del 5% fino al 2015, ha poi raggiunto il 14,3% nel 2016 e ha registrato andamenti altalenanti negli anni successivi, ma comunque superiori a quelli registrati prima del 2015.

46

Figura 6. Distribuzione percentuale dei permessi di soggiorno per tipologia - Lombardia, anni 2008-2021.



La crescita delle acquisizioni di cittadinanza italiana che si sono registrate negli anni in Italia ha aumentato il peso degli immigrati che sono diventati italiani. Dalla Tabella 9, che riporta la percentuale di immigrati che sono

in possesso della cittadinanza italiana si può apprezzare come questa sia quasi quadruplicata rispetto al 2008, passando dal 6,6% al 23,4%. Il salto maggiore è avvenuto nel 2017 (oltre 4 punti percentuali in più rispetto al 2016) e trova conferma nel record di 224 mila acquisizioni in Italia registrato dall'Istat¹. Tenendo conto della regolamentazione italiana all'accesso alla cittadinanza per gli immigrati, in particolare alla necessità di risiedere in modo continuativo sul territorio almeno da 10 anni e aggiungendo i tempi burocratici (stimati mediamente 3 anni²) per l'effettiva conclusione della pratica, si nota che gli incrementi registrati si collocano mediamente dieci o più anni successivi ai maggiori flussi di immigrazione registrati in Italia e in Lombardia. Tale situazione evidenzia quindi per una parte consistente di stranieri, che hanno maturato le condizioni necessarie la volontà di diventare cittadini italiani, una forte propensione della scelta di radicamento, almeno sulla carta.

Tabella 9. Percentuale di stranieri con cittadinanza italiana per specifiche caratteristiche – Lombardia, anni 2008-2021.

	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Anzianità migratoria di almeno 15 anni	24,8	32,0	24,9	29,2	30,5	32,1	35,8	35,3	39,7	41,8	39,1
Nato/a in Italia e maggiorenne	*	57,5	59,0	66,5	83,0	70,5	*	*	72,0	84,8	75,9
Sposato/a con italiano/a	53,2	48,6	42,3	62,6	58,5	43,2	50,7	46,7	48,2	61,2	59,2
Totale campione	6,6	8,5	7,7	12,2	14,7	14,5	18,9	20,2	22,5	24,7	23,4

* percentuale non calcolabile per bassa numerosità campionaria

La tabella riporta inoltre la percentuale di stranieri con cittadinanza italiana tra specifiche categorie che in teoria avrebbero diritto all'acquisizione:

¹ Istat, Bilancio demografico nazionale, 2017.

² S. Strozza, *Ridurre i tempi per diventare italiani: meglio per tutti, ma soprattutto per i figli degli immigrati*, Neodemos, 2017, disponibile a <https://www.neodemos.info/2017/10/27/ridurre-tempi-diventare-italiani-meglio-tutti-soprattutto-figli-degli-immigrati/>.

- chi ha anzianità migratoria di almeno 15 anni (che si può ipotizzare sia residente in Italia da almeno 10);
- le seconde generazioni nate in Italia e divenute maggiorenni;
- gli stranieri sposati con cittadini italiani.

Tra queste tre potenziali categorie di “aventi diritto” alla cittadinanza italiana la percentuale più alta di stranieri che l’ha effettivamente acquisita si colloca tra le seconde generazioni nate in Italia (75,9% nel 2021). Seguono gli stranieri coniugati con italiani (che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 59,2% dei casi, secondo la rilevazione 2021), e infine più limitata è la quota di italiani tra gli stranieri presenti in Italia da almeno 15 anni (il 39,1%). In generale, la percentuale di stranieri che ha acquisito la cittadinanza italiana risulta in crescita negli anni per tutte e tre le categorie, anche se l’andamento è irregolare e le stime devono essere prese con cautela a causa delle ridotte numerosità campionarie.

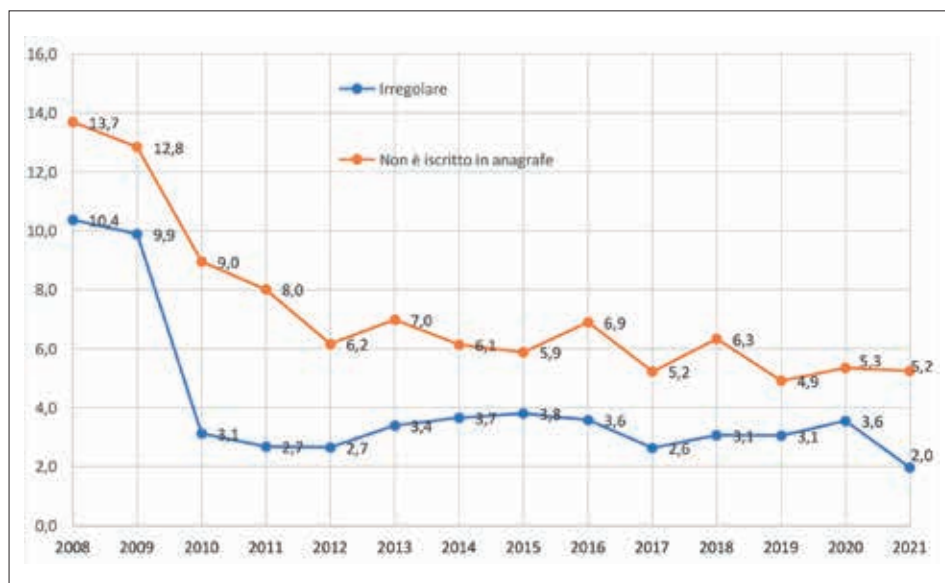
48

La Figura 7 riporta l’andamento nel tempo della popolazione straniera senza documenti e della popolazione non iscritta in anagrafe. Gli stranieri non iscritti in anagrafe sono diminuiti con un ritmo più regolare negli anni, passando dal 13,7% del 2008 al 5,2% del 2021. Il fatto che una quota sempre maggiore di stranieri sia iscritta in anagrafe è un aspetto positivo in quanto l’iscrizione in anagrafe è sinonimo di dimora abituale in un Comune ed è necessaria per poter fruire di una serie di servizi quali l’iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale o il rilascio della patente di guida. Inoltre, è il punto di partenza per un’eventuale futura richiesta di acquisizione della cittadinanza italiana che richiede 10 anni di residenza continuativa in Italia.

La percentuale di stranieri senza documenti subisce invece un netto calo tra il 2009 e il 2010 passando dal 10 al 3%, verosimilmente attribuibile alla sanatoria colf e badanti di quegli anni. Dal 2010 la percentuale si è assestata tra il 4% e il 2%, minimo raggiunto proprio nel 2021.

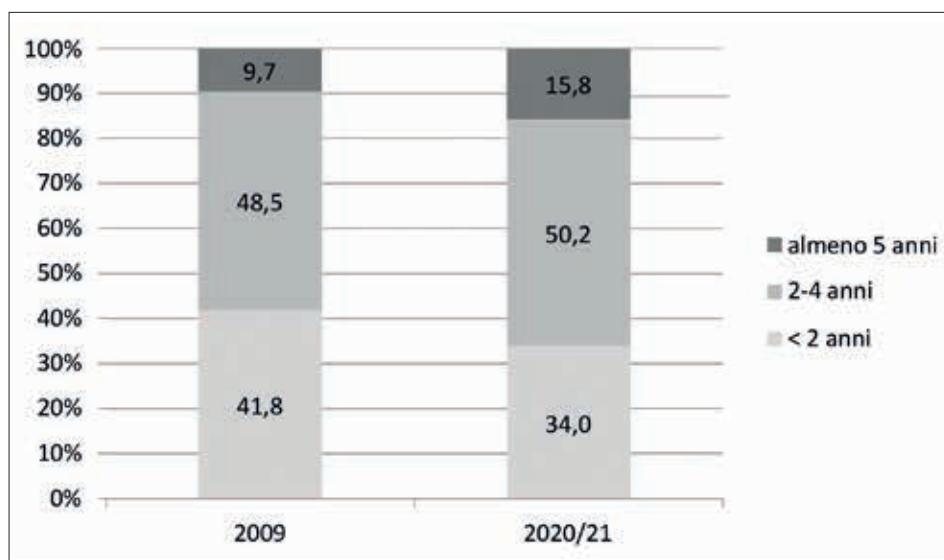
Pur diminuendo l’incidenza degli stranieri senza documenti è importante notare come aumenti la durata di tale status (Figura 8). Le indagini hanno rilevato la durata della permanenza in condizione di mancanza di documenti nel 2009, 2020 e 2021 e risulta evidente come nel biennio 2020/21 (valutato congiuntamente per raggiungere un’adeguata numerosità campionaria) diminuisca la percentuale di coloro che non possiedono documenti da meno di 2 anni (dal 41,8% del 2009 al 34% del totale) e cresca la quota di coloro che non li possiedono per un periodo più lungo (il 15,8% è irregolare da almeno 5 anni vs. il 9,8% osservato nel 2009). Il confronto da una parte dipende dalla riduzione dei flussi degli ultimi anni, condizio-

Figura 7. Percentuale di stranieri senza documenti e di stranieri non iscritti in anagrafe - Lombardia, anni 2008-2021.



49

Figura 8. Distribuzione percentuale degli stranieri senza documenti per anni di irregolarità - Lombardia, anni 2009, 2020-21.



nati oltretutto dalla ridotta mobilità negli anni della pandemia, dall'altra da una recente maggiore difficoltà nell'uscire dalla condizione di senza documenti per l'assenza delle sanatorie che viceversa si sono succedute frequentemente prima del 2009.

Da ultimo è stato costruito un punteggio medio di radicamento e sono stati posti a confronto negli anni i punteggi medi delle 15 principali comunità. Il punteggio è stato costruito assegnando un valore da 0 a 3 a seconda del titolo di soggiorno e dell'iscrizione anagrafica degli intervistati (cfr. nota Tabella 10). La comunità più radicata burocraticamente nel 2020 risulta quella albanese con un valore medio pari a 2,2 cresciuto rispetto alla media di 1,48 registrata nel 2009, anno nel quale i più radicati risultavano essere i romeni (valore medio pari a 1,94) che nel 2020 sono scesi al terzo posto (2,08) dietro anche alla comunità marocchina (2,13 nel 2020). Ciò che ha fatto la differenza nell'andamento in questi anni delle comunità appena menzionate è l'acquisizione della cittadinanza italiana: i rumeni, essendo già parte della Unione Europea, godono di maggiori diritti rispetto ad albanesi e marocchini che non ne fanno parte (non rischiano che scada loro il permesso di soggiorno e possono circolare liberamente nell'Unione Europea) e hanno quindi una minore propensione all'acquisizione della cittadinanza italiana (tra i rumeni la percentuale di italiani si attesta intorno al 17%, la metà di quanto si registra tra albanesi e marocchini).

50

Il maggior incremento percentuale nel punteggio medio di radicamento sotto l'aspetto dello status burocratico si osserva tra gli ucraini (passati da 0,96 a 1,55; +61%) che tuttavia restano la comunità con il punteggio più basso tra le 15 considerate, e gli ecuadoriani (passati da 1,23 a 1,96; +59%).

In generale tutte le 15 principali comunità fanno segnare una crescita nel punteggio di radicamento, e nel campione generale si passa da 1,45 del 2009 a 1,9 del 2020 (+31%). I miglioramenti minimi riguardano Pakistan (da 1,47 a 1,7; +15%) e Bangladesh (da 1,41 a 1,61; +15%), questi ultimi presentano nel 2021 una quota di stranieri senza documenti non trascurabile pari al 5%.

Tabella 10. Punteggio medio di radicamento dello status burocratico per cittadinanza³ – Lombardia, anni 2009-2020

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Albania	1,48	1,55	1,63	1,69	1,78	1,82	1,86	1,90	2,02	2,11	2,21	2,20
Marocco	1,45	1,54	1,61	1,69	1,72	1,77	1,77	1,87	2,01	2,13	2,17	2,13
Romania	1,94	1,97	1,95	1,96	1,96	1,99	2,00	1,98	1,97	1,98	2,04	2,08
Egitto	1,34	1,48	1,62	1,62	1,65	1,71	1,77	1,81	1,88	1,93	2,01	2,00
Ecuador	1,23	1,36	1,51	1,59	1,66	1,71	1,72	1,79	1,90	1,99	2,02	1,96
Tunisia	1,48	1,51	1,56	1,56	1,63	1,71	1,71	1,78	1,86	2,00	1,98	1,91
India	1,41	1,50	1,58	1,55	1,52	1,50	1,63	1,69	1,81	1,84	1,90	1,90
Perù	1,30	1,43	1,54	1,60	1,60	1,67	1,74	1,77	1,79	1,76	1,86	1,86
Cina	1,22	1,25	1,33	1,42	1,47	1,51	1,55	1,68	1,69	1,71	1,73	1,83
Senegal	1,27	1,35	1,45	1,56	1,57	1,57	1,59	1,63	1,72	1,74	1,76	1,73
Filippine	1,41	1,42	1,48	1,60	1,73	1,81	1,86	1,90	1,90	1,81	1,75	1,73
Pakistan	1,47	1,52	1,56	1,61	1,61	1,66	1,67	1,78	1,78	1,85	1,75	1,70
Nigeria	1,33	1,36	1,42	1,44	1,47	1,43	1,38	1,30	1,20	1,31	1,39	1,63
Bangladesh	1,41	1,45	1,48	1,48	1,47	1,52	1,50	1,61	1,68	1,76	1,69	1,61
Ucraina	0,96	1,10	1,24	1,36	1,37	1,40	1,37	1,46	1,48	1,54	1,52	1,55
Totale campione	1,45	1,53	1,59	1,63	1,66	1,70	1,72	1,77	1,83	1,87	1,89	1,90

³ 0 = irregolare; 1 = straniero con permesso di soggiorno o comunitari e con carta di soggiorno non iscritti in anagrafe; 2 = stranieri comunitari o con carta di soggiorno iscritti in anagrafe; 3 = con cittadinanza italiana. Media mobile calcolata sul triennio.

BOX II. LE INTENZIONI DI TRASFERIMENTO DEI MIGRANTI (Sara Maiorino)

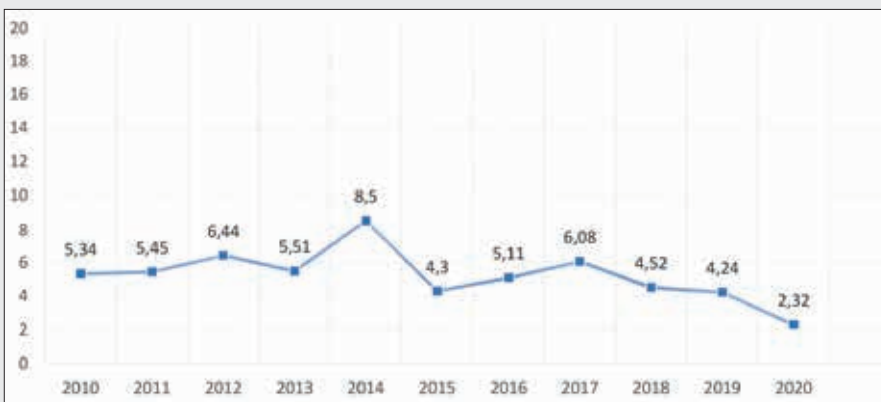
Per quanto riguarda le intenzioni di trasferimento dei migranti, sono state esaminate, da un lato, la percentuale e la variazione percentuale attraverso gli anni di coloro che hanno dichiarato di non volersi trasferire (anni 2010-2021), dall'altro la percentuale e la variazione di coloro che hanno dichiarato di voler tornare al proprio Paese d'origine (variabile disponibile per gli anni dal 2010 al 2020).

La percentuale dei migranti che non hanno intenzione di trasferirsi altrove (Figura 9) è variata attraverso gli anni: nel 2010 più dell'85% dichiarava di non volersi trasferire altrove. Tale percentuale, rimasta intorno all'85% fino al 2013, è scesa fino a circa 80% nel 2014, per poi risalire gradualmente, fino a sfiorare valori superiori all'85% nel 2018 e nel 2019. Dopo essere scesa leggermente nel 2020, ha raggiunto un nuovo massimo nel 2021 (87,9%).

Figura 9. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che non intendono trasferirsi. Lombardia, anni 2010-2021.



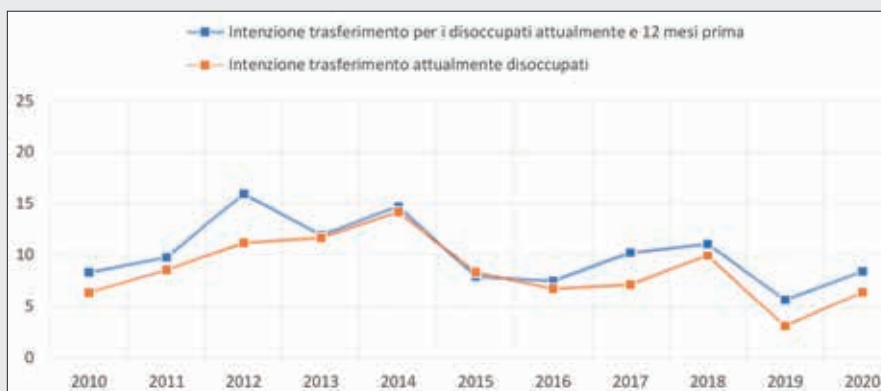
Figura 10. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che intendono trasferirsi al proprio Paese di origine. Lombardia, anni 2010-2020.



Per quel che riguarda la percentuale di persone che ha intenzione di trasferirsi al Paese di origine (Figura 10), circa il 6% degli intervistati dichiarano tale intenzione dal 2010 al 2013. Questa percentuale sale sopra l'8% nel 2014, per poi scendere a valori intorno al 4% nel 2015; continua poi a salire fino al 2017 (6%) e scende progressivamente raggiungendo il minimo della serie nel 2020 (2%).

Se si osservano le intenzioni di trasferimento per alcuni sottogruppi (Figura 11), si può notare come la percentuale di coloro che hanno intenzione di trasferirsi al proprio Paese fra chi dichiara di essere disoccupato nell'anno di indagine considerato sia più alta rispetto alla stessa percentuale calcolata su tutto il gruppo, raggiungendo valori intorno al 10% nel 2018 e sopra il 5% nel 2020 (rispetto al 2% sul totale). Tale percentuale aumenta per quasi tutti gli anni se si considera il sottogruppo che sia si trova in una condizione lavorativa di "disoccupato" al momento dell'indagine, sia si trovava nella medesima condizione 12 mesi prima, come mostrato nel seguente grafico. Queste evidenze potrebbero suggerire che la mancanza d'impiego nel Paese di arrivo costituirebbe un *push factor* fuori dallo stesso, e di ritorno verso il proprio Paese d'origine.

Figura 11. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che intendono trasferirsi al proprio Paese di origine fra i disoccupati e i disoccupati che erano tali anche 12 mesi prima. Lombardia, anni 2010-2020.



Analizzando ancora le intenzioni di trasferimento per anzianità migratoria (Figura 12), si rilevano tendenze abbastanza chiare: come ci si può aspettare, più alta l'anzianità migratoria, maggiore la percentuale di individui che dichiarano di non volersi trasferire. Come si può notare dalle linee quasi sovrapposte di chi ha un'anzianità migratoria di 10-14 anni e chi ha 15 o più anni, la linearità diretta della relazione (maggiore percentuale di persone che dichiara di non volersi trasferire che cresce proporzionalmente alla maggiore anzianità migratoria) smette di essere valida dopo un certo periodo di tempo. All'opposto, quando si osservano le intenzioni di trasferimento al proprio Paese d'origine (Figura 13), si può notare come la relazione fra anzianità migratoria e intenzioni di ritorno non sia stabile su tutti gli anni. Infatti, mentre per alcuni anni d'indagine sembra esserci una certa correlazione fra le intenzioni di ritorno e l'anzianità migratoria (minore l'anzianità, maggiore la percentuale di coloro che dichiarano di voler tornare), in altri tale relazione non è osservabile. Oscillazioni

particolarmente rilevanti si hanno per coloro che hanno un'anzianità migratoria fra zero e tre anni, percentuale che resta complessivamente comunque più elevata rispetto alle altre categorie. Interessante notare la percentuale particolarmente bassa di coloro che dichiarano di voler tornare nel proprio Paese negli ultimi anni d'indagine (fra il 2019 e il 2021), che potrebbe essere attribuita sia alla situazione pandemica contingente o al proseguo di un trend che i dati mostrano essere già iniziato nel 2019.

Figura 12. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che non intendono trasferirsi per anzianità migratoria. Lombardia, anni 2010-2020, media mobile su tre anni.

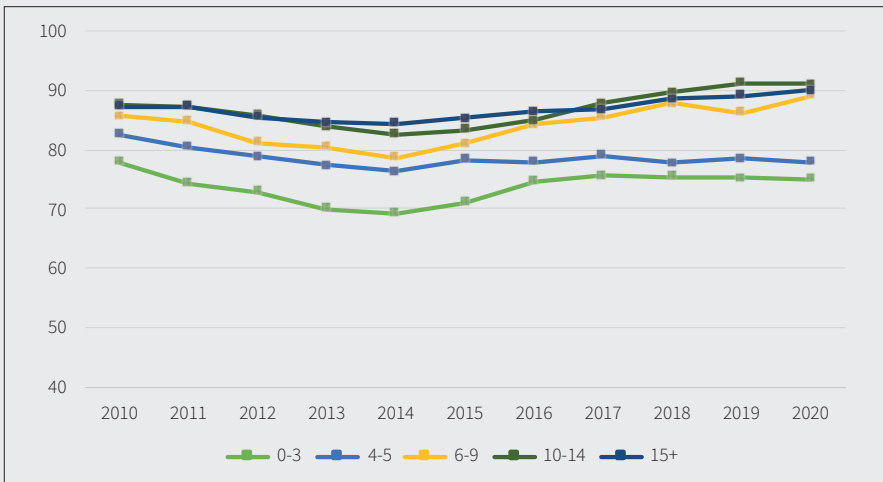
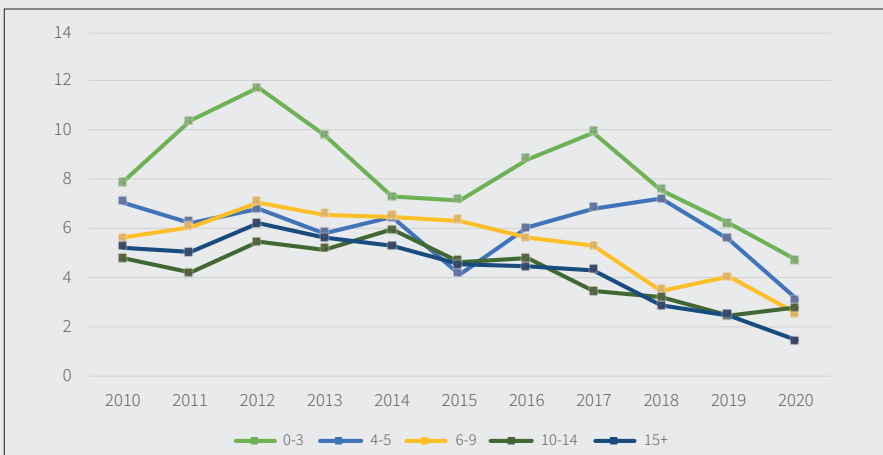


Figura 13. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che intendono trasferirsi al proprio Paese, per anzianità migratoria. Lombardia, anni 2010-2020, media mobile su tre anni.



Risulta infine rilevante osservare (Tabella 11) le tendenze percentuali di coloro che dichiarano di non volersi trasferire dal luogo attuale in cui vivono, suddivise per cittadinanza (considerando le cittadinanze più numerose). Tali percentuali risultano particolarmente elevate per alcune cittadinanze sulla maggioranza degli anni (Albania, Romania, Cina), mentre sono tendenzialmente meno elevate per altre, e in particolare per gli individui provenienti da Paesi africani (Egitto, Senegal, Marocco). Tali intenzioni potrebbero essere correlate con il livello di integrazione economica, sociale e culturale dei migranti.

Tabella 11. Percentuale di coloro che dichiarano di voler restare nell'attuale luogo in cui vivono, per cittadinanza. Lombardia, anni 2010-2020.

	Albania	Romania	Cina	Filippine	India	Egitto	Marocco	Senegal	Ecuador	Perù
2010	92,9	83,9	90,3	93,4	93,9	85,3	82,68	81	90,6	91,4
2011	89,4	80,8	90,6	92,4	83,9	81,1	81,9	76,3	92,1	88,7
2012	92,3	87,5	90,2	89,9	89,2	78,8	78,9	78,1	82,2	88,1
2013	84,1	83,6	90,6	89,9	84,2	90,5	80,6	86,9	89,2	88,9
2014	77,1	82,6	91,7	97,3	86,7	82,9	77,4	87,5	94,9	80,5
2015	88,4	81,1	97,8	92,9	86,8	83,3	73,8	72,4	86,2	87,4
2016	92,3	87,5	90,2	89,9	89,2	78,8	78,9	78,1	82,2	88,1
2017	83,7	88,6	74,2	86,9	94,0	84,6	86,9	78,9	81,9	94,3
2018	91,7	86,4	91,2	98,3	87,1	93,9	76,7	86,9	92,5	88,7
2019	92,8	91,4	96,7	90,6	83,8	87,3	84,1	82,3	93,9	84,6
2020	93,7	92,7	91,2	87,6	86,7	85,8	84,1	83,3	89,1	75,7

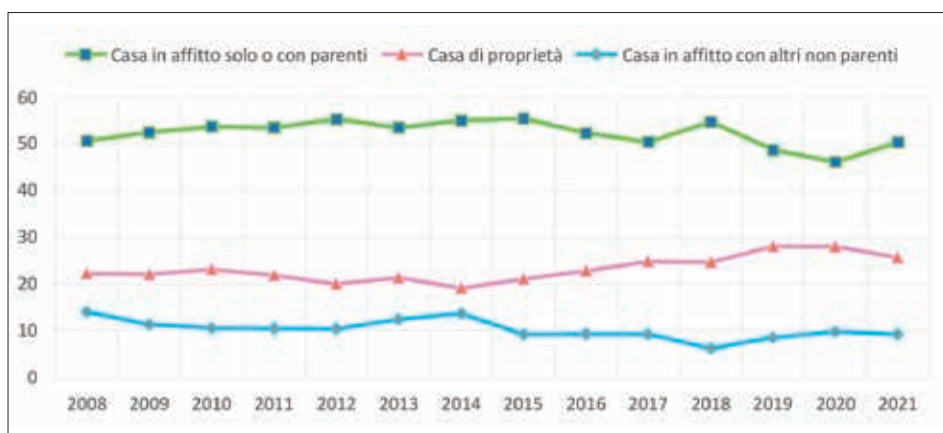
3.2. Le condizioni economiche dei migranti

3.2.1. La condizione abitativa

L'indagine ORIM analizza per ognuno degli anni considerati (2008-2021) la condizione abitativa degli individui provenienti dai Pfp presentati in Lombardia. Delle nove condizioni abitative che sono state considerate, armonizzando i dati dei 14 anni considerati sulle medesime categorie, quelle che risultano più "stabili" sono le seguenti: casa di proprietà, casa in affitto solo o con parenti e casa in affitto con altri non parenti. Nella Figura 14 si può osservare l'andamento di tali categorie attraverso gli anni. La casa in affitto o con parenti resta di gran lunga la condizione abitativa maggiormente diffusa (più del 50%) fra i cittadini di origine straniera in Lombardia, pur subendo un leggero decremento a partire dal 2018, fino al 2020, per poi incrementare di nuovo leggermente nel 2021. La seconda più diffusa è la casa di proprietà, condizione abitativa che riguarda più del 20% dei cittadini di origine straniera presenti in Lombardia dal 2008 al 2013, e che si è diffusa in maniera progressivamente maggiore fino a sfiorare il 30% negli ultimi anni. Coloro che invece vivono con altri non parenti in affitto rappresentano il 10% circa della popolazione di origine straniera in Lombardia: tale quota, rimasta stabile dal 2009 al 2012, è incrementata leggermente nel 2013 e 2014, per poi diminuire e stabilizzarsi di nuovo nel 2015-2017, subendo un ulteriore lieve decremento nel 2018, per poi aumentare di nuovo stabilizzandosi al 10% negli ultimi 3 anni.

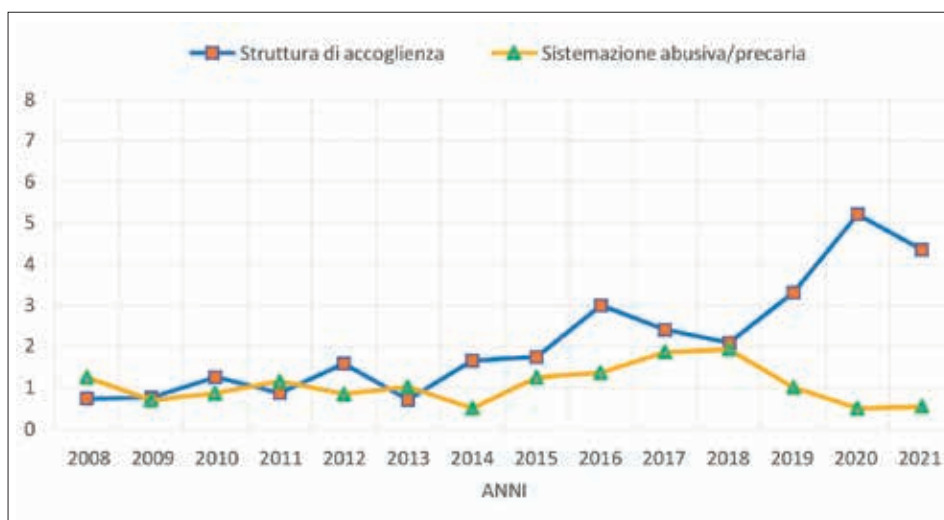
56

Figura 14. Tendenze di condizioni abitative fra i meno precari. Lombardia, anni 2008-2021.



Fra le condizioni abitative più precarie sono invece state considerate le seguenti: struttura di accoglienza e sistemazione abusiva/precara (Figura 15). L'andamento delle condizioni abitative più precarie è abbastanza differenziato sui vari anni. In particolare, la percentuale di coloro che abitano in strutture di accoglienza è rimasta variabile fra lo 0,7% e l'1,7% fra il 2008 e il 2015, per poi incrementare fino al 3% nel 2016, per poi diminuire nuovamente fino a circa il 2% nel 2018. Dopo aver raggiunto un picco del 5,2% nel 2020, diminuisce di nuovo fino al 4,35% nel 2021. Negli ultimi quattro anni, in particolare, è diminuita costantemente la percentuale di persone con sistemazione abusiva o precara.

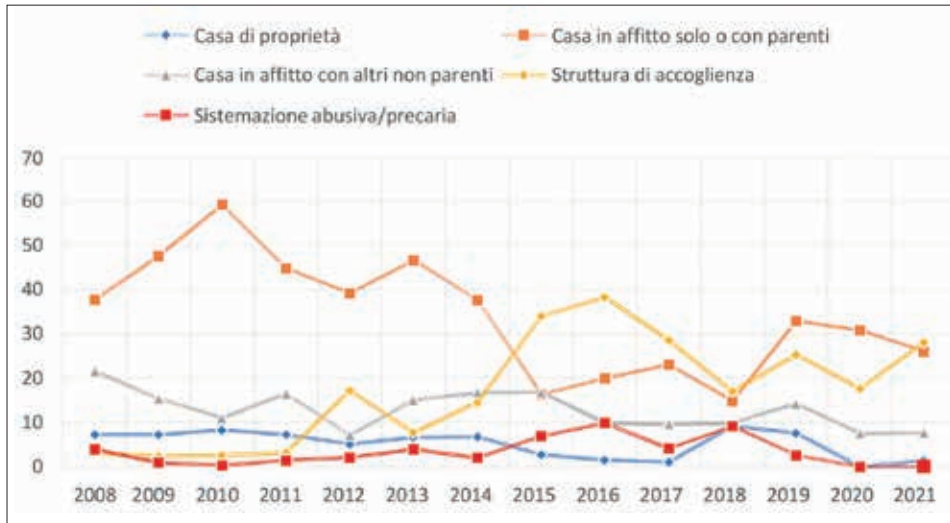
Figura 15. Tendenze di condizioni abitative fra i più precari. Lombardia, anni 2008-2021.



57

Se si osserva più nel dettaglio l'analisi per anzianità migratoria, focalizzandosi sui casi più "estremi" (Figura 16), si può osservare come coloro che sono arrivati massimo da un anno vivano in maggioranza in affitto, da soli o con parenti dal 2008 al 2014. Nel 2015 aumenta invece la percentuale di coloro che vivono in strutture di accoglienza (34,1%), che continua a incrementare raggiungendo il suo picco nel 2016 (38,4%), e rimanendo relativamente alta anche nel 2017 (28,7%). Nell'ultimo anno considerato (2021) le sistemazioni in struttura di accoglienza e quella in casa in affitto solo o con parenti risultano egualmente diffuse fra coloro che hanno massimo un anno di anzianità migratoria (28,15%).

Figura 16. Tendenze di condizione abitativa fra coloro con anzianità migratoria di un anno. Lombardia, anni 2008-2021.



58

Focalizzandosi invece sul sottogruppo avente anzianità migratoria maggiore (Figura 17), ossia coloro che si trovano in Italia da più di 15 anni, si osserva una condizione abitativa relativamente diversa e meno variabile. La maggioranza (intorno al 50% per tutti gli anni considerati) vive in case in affitto soli o con parenti. Un'altra quota abbastanza rilevante (che oscilla attraverso gli anni fra il 33,3% del 2014 e il 43,9% del 2020) dichiara di vivere in una casa di proprietà. Infine, una quota decisamente più bassa e inferiore al 10% per quasi tutti gli anni (tranne che per il 2010) vive in una casa in affitto con altri non parenti.

Se si osserva infine in un'ottica longitudinale la percentuale di coloro che possiedono una casa di proprietà per cittadinanza (considerando le cittadinanze più numerose), si può osservare che per alcune nazionalità (come, per esempio, cinesi e albanesi) la percentuale di coloro che possiedono una casa di proprietà è mediamente più elevata, anche se ci sono discrete variazioni sui vari anni, come mostrato nella tabella 12.

Figura 17. Tendenze di condizione abitativa fra coloro con anzianità migratoria di oltre 15 anni. Lombardia, anni 2008-2021.

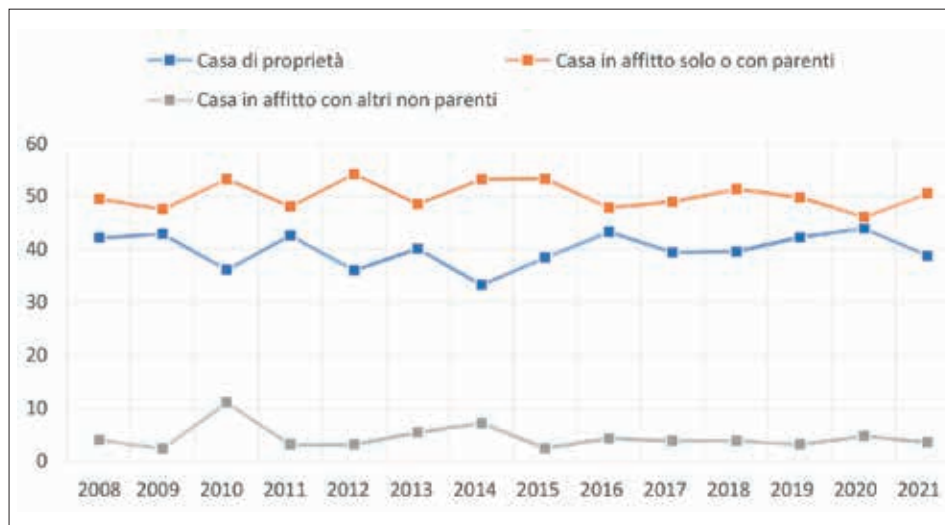


Tabella 12. Percentuale possessori di case di proprietà per cittadinanza. Lombardia, anni 2008-2021.

	Albania	Romania	Cina	Filippine	India	Egitto	Marocco	Senegal	Ecuador	Perù
2008	21,3	18,4	39,7	18,0	22,2	19,0	24,9	20,7	21,5	27,6
2009	21,5	15,3	25,2	31,3	29,4	21,7	21,0	17,2	26,6	26,2
2010	24,6	17,3	23,9	20,6	26,0	24,3	19,0	19,2	34,1	29,3
2011	25,3	19,0	28,4	21,4	24,0	20,7	22,0	18,0	29,6	28,8
2012	29,0	18,2	28,4	17,0	18,6	17,1	17,4	18,3	28,5	24,4
2013	31,8	17,2	33,9	36,0	12,5	14,8	17,7	19,1	37,4	27,0
2014	27,1	17,2	27,4	29,3	18,0	18,4	14,5	14,5	29,8	14,9
2015	29,3	31,3	23,0	21,7	19,7	21,6	19,9	16,7	20,1	24,5
2016	40,5	24,9	31,2	41,3	18,1	21,4	15,9	18,0	25,6	30,1
2017	35,6	29,6	38,1	35,6	15,9	24,4	24,8	11,7	28,4	28,6
2018	44,1	28,1	20,9	32,1	15,0	26,1	18,0	15,3	45,1	22,9
2019	46,4	32,6	51,6	22,5	21,4	24,4	26,6	17,0	17,8	25,5
2020	44,2	38,5	51,6	19,3	35,3	28,1	27,9	22,0	33,6	29,9
2021	34,7	33,5	52,8	16,0	16,1	25,0	25,2	6,2	31,6	20,2

La condizione lavorativa

60 Le rilevazioni dell'Osservatorio, a partire dal 2011, presentano definizioni relativamente armonizzate o armonizzabili sulle condizioni lavorative degli intervistati. Questo aspetto della variabile, unito al fatto che rispetto ad altre variabili economiche nell'indagine la condizione lavorativa è una di quelle che presenta una delle più basse percentuali di valori mancati, la rende un indicatore particolarmente prezioso al fine della realizzazione di confronti longitudinali. Osserviamo in questa sede l'andamento delle condizioni professionali maggiormente diffuse per i cittadini di origine estera. In particolare, la condizione più diffusa è quella di "Occupato regolarmente a tempo indeterminato e con orario normale", che pur rimanendo la situazione lavorativa prevalente su tutti gli anni considerati per questa variabile (2011-2021), ha subito variazioni nel corso del tempo. In particolare, si può osservare come sia diminuita negli anni fra il 2011 e il 2014, toccando il suo punto di minimo nel 2013 (30,3%) per poi ritornare al 35% circa a partire dal 2015, rimanendo stabile fino al 2018. La diminuzione della percentuale di occupati a tempo indeterminato negli anni dal 2011 al 2014 potrebbe essere dovuta agli effetti della crisi del 2008-2009, che ha impattato l'Italia in maniera maggiore negli anni 2012-2013. Nel 2019-2020 tale percentuale è di nuovo scesa leggermente (attestandosi sul 33%), per poi conoscere un lieve recupero nel 2021. La seconda condizione più diffusa è quella di "Disoccupato (alla ricerca di un impiego)" che, pur riguardando una percentuale relativamente bassa di persone nel 2010 (intorno al 6,5%), è cresciuta a partire dal 2011 e fino al 2014 attestandosi per questi anni intorno al 15%, in concomitanza con la riduzione delle percentuali di impiegati a tempo indeterminato con orario normale. La percentuale di disoccupati è scesa lievemente nel 2015, e più nettamente a partire dal 2017, raggiungendo il 10,8% nel 2019, per poi risalire nel 2020 (12,25%) e scendere di nuovo nel 2021 (9,95%). Le tendenze descritte e quelle relative ad altre due condizioni lavorative relativamente meno precarie, rispettivamente "Occupato regolarmente a tempo parziale" e "Occupato a tempo determinato (voucher, chiamata, stagionale)", sono mostrate nelle seguenti figure (Figure 18, 19 e 20).

Risulta altresì interessante osservare l'andamento di alcune condizioni lavorative in relazione ad altre variabili. In particolare, se si analizza la percentuale di disoccupati per anzianità migratoria, risulta chiara la presenza di una correlazione fra il numero di anni di arrivo

in Italia e la condizione di disoccupato. Tale relazione, che non risulta proporzionale su tutti gli anni, specialmente per chi dichiara un'anzianità migratoria di un anno, è probabilmente mediata dalla presenza di altre variabili non osservate (come, ad esempio, la conoscenza della lingua del Paese di arrivo). La relazione sembra essere lineare fino alla classe fra i 6 e i 9 anni di anzianità migratoria, mentre non sembra esserci più relazione (su diversi anni di rilevazione) fra chi ha un'anzianità migratoria fra i 10 e i 14 anni e chi ne ha una superiore o uguale ai 15 anni. La percentuale di disoccupati fra gli ultimi arrivati (anzianità migratoria inferiore ai 4 anni) è particolarmente alta in alcuni anni: dal 2015 al 2016 e nel 2018, anni in cui sfiora o supera il 40% (Figura 21). Pattern simile, anche se con percentuali più basse, si riscontra fra chi ha un'anzianità migratoria fra 4 e 5 anni, fascia che risente però maggiormente della crisi del 2020-2021, anni in cui la disoccupazione si attesta intorno al 19% per questo sottogruppo. Le fasce con anzianità migratoria media o medio-elevata seguono invece maggiormente i trend descritti nelle tendenze generali.

Figura 18. La condizione lavorativa dei migranti: Disoccupati. Lombardia, anni 2011-2021.



Figura 19. La condizione lavorativa dei migranti: Occupati a tempo indeterminato con orario normale. Lombardia, anni 2011-2021.



62

Figura 20. Occupati regolarmente a tempo determinato e occupati regolarmente a tempo parziale. Lombardia, anni 2011-2021.

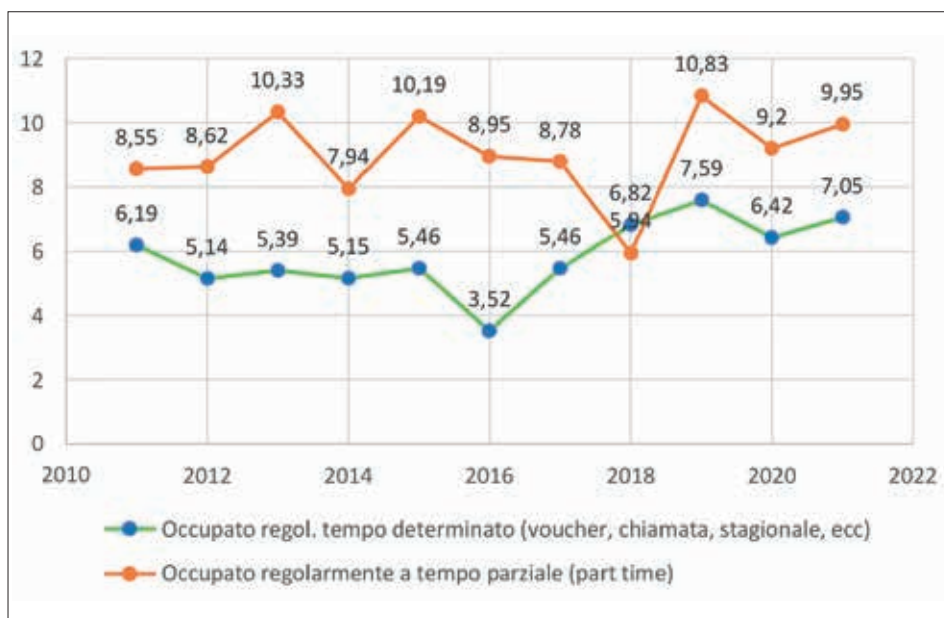
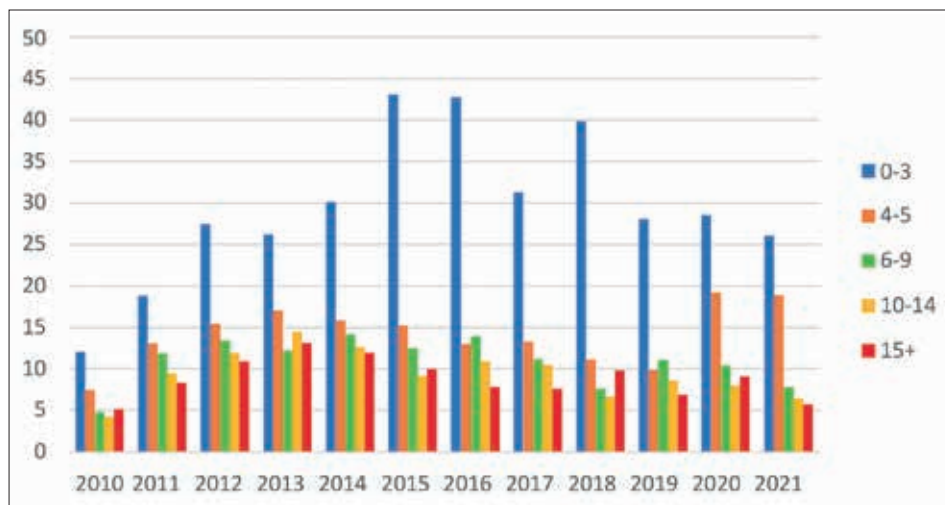


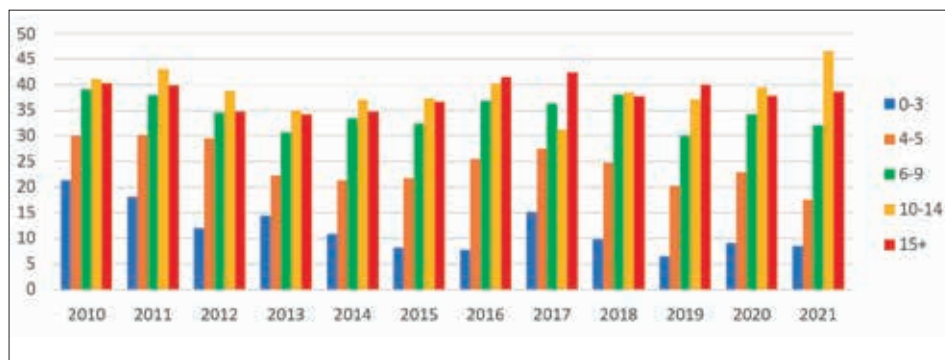
Figura 21. Percentuale di disoccupati per anzianità migratoria. Lombardia, anni 2010-2021.



In maniera speculare, se osserviamo la tendenza longitudinale degli occupati a tempo indeterminato con orario normale, si nota che la percentuale di individui che beneficiano di questo tipo di impiego tende ad aumentare con l'anzianità migratoria.

63

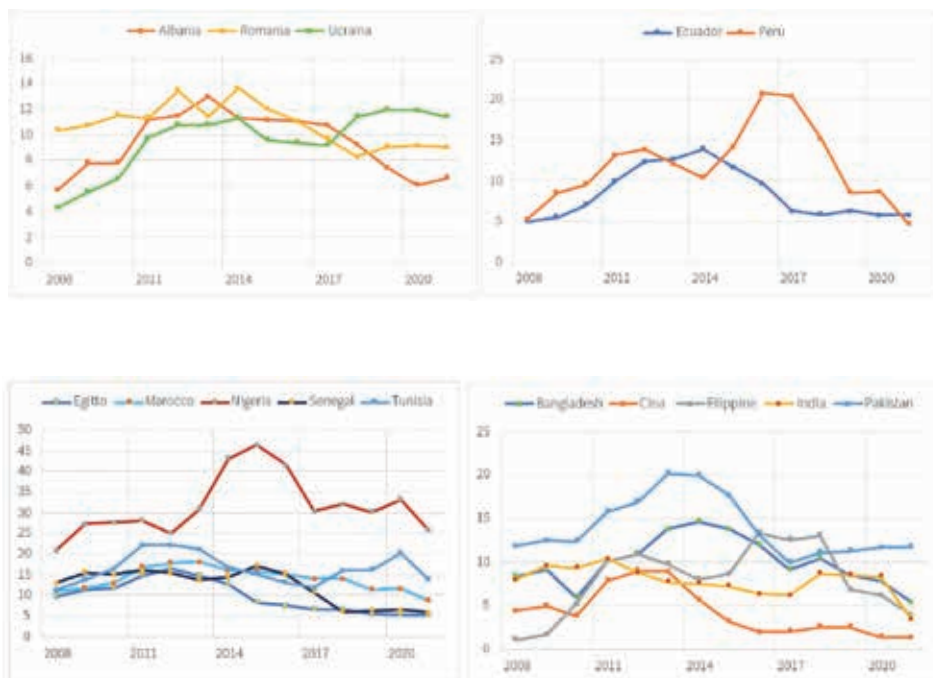
Figura 22. Percentuale di occupati a tempo indeterminato con orario normale per anzianità migratoria. Lombardia, anni 2010-2021.



Tale relazione presenta una linearità costante su quasi tutti gli anni (a eccezione del 2018 e, parzialmente, del 2017), linearità valida all'aumentare dell'anzianità migratoria fino alla fascia 9-15 anni, come osservabile nella Figura 22.

Risulta rilevante analizzare l'andamento dell'occupazione per cittadinanza. Nella Figura 23 sono riportate le medie mobili su tre anni della disoccupazione per gruppi di cittadinanze.

Figura 23. Disoccupati per principali cittadinanze (%).
Lombardia, media mobile su tre anni, 2008-2020.



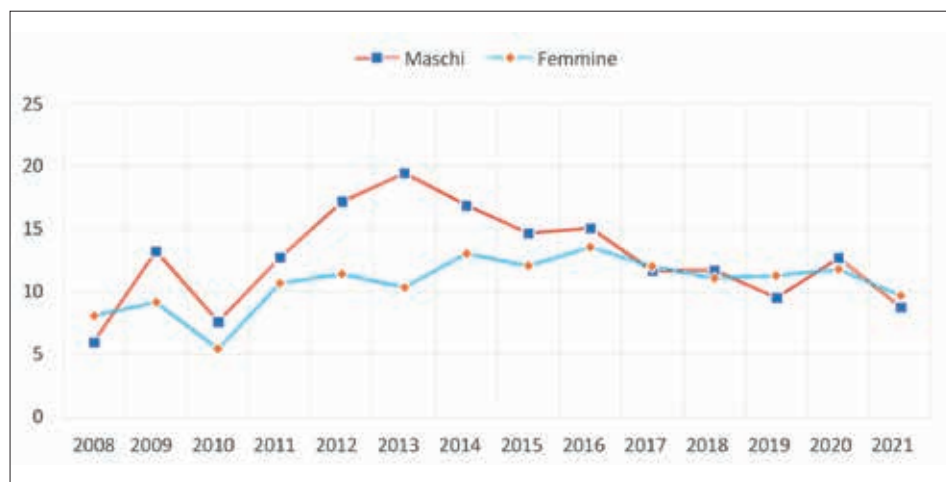
64

Fra i migranti con la cittadinanza di un Paese dell'Europa (sia UE che non UE) si può osservare come, fino al 2017, coloro che provenivano dalla Romania, nonostante l'ingresso del Paese nell'Unione Europea a partire dal 2007, siano stati quelli con la maggior percentuale di disoccupati, seguiti da albanesi e ucraini. Dopo il 2017 la situazione è cambiata, e gli ucraini sono diventati la minoranza europea, fra quelle considerate, con la maggior percentuale di disoccupati, seguiti da rumeni e albanesi. Per i provenienti dall'America Latina si sono avute diverse variazioni nel corso del tempo: in particolare, la percentuale di peruviani disoccupati è cresciuta fino al 2011, per poi decrescere fino al 2014, aumentare fino al 2017 e decrescere di nuovo fino al 2020. Per quanto riguarda gli ecuadoriani, la percentuale di disoccupati è cresciuta fino al 2014, per poi decrescere negli anni fino al 2017 e ancora fino al 2020. Tendenze leggermente meno varie per i pro-

venienti dall’Africa, con i nigeriani che si attestano costantemente come il sottogruppo di questa macroarea affetti dalla maggior percentuale di disoccupati, seguiti da tunisini, marocchini, senegalesi e, infine, egiziani. Anche per i provenienti dall’Asia vi sono gruppi maggiormente penalizzati di altri su tutti gli anni. La maggior percentuale di disoccupati è tra i pakistani, seguiti da indiani, filippini, cinesi e, infine, bengalesi.

Se si osserva infine la disoccupazione in ottica longitudinale per genere (Figura 24) si può vedere come gli uomini siano in percentuale maggiormente disoccupati rispetto alle donne dal 2009 al 2017. Dopo questo anno, la percentuale di disoccupati per genere tende a convergere, eccezion fatta per il 2019, in cui la disoccupazione femminile supera quella maschile. Tali dati potrebbero in parte essere dovuti al fatto che in diverse delle popolazioni immigrate sono maggiori i tassi di inattività femminile ossia delle donne che non si inseriscono nel mercato del lavoro per scelta, non cercandolo attivamente e non essendo disponibili a lavorare⁴.

Figura 24. Disoccupati per genere (%). Lombardia, anni 2008-2021.



Il tipo di lavoro

L’indagine riporta per gli anni considerati anche dati sulle categorie lavorative dei migranti. Tali categorie comprendono il lavoro svolto attualmente o l’ultimo lavoro svolto prima della disoccupazione dall’in-

⁴ OECD, *How to strengthen the integration of migrant women?*, Migration Policy Debate, 2020.

tervistato. Essi permettono di comprendere quali sono gli impieghi più diffusi fra i cittadini di origine estera e quali sono quelli maggiormente diffusi in specifici sottogruppi. I tipi di lavoro maggiormente diffusi in media su tutti gli anni sono i seguenti: operai generici industria, operai generici del terziario, operai edili, addetti alla ristorazione e assistenti domiciliari.

Alcune nazionalità risultano essere particolarmente rappresentate in certi tipi di lavoro rispetto ad altri. Considerando la presenza media delle nazionalità più numerose negli ultimi tre anni (2019, 2020, 2021), emergono alcune evidenze (Tabella 13): i rumeni risultano essere sovra rappresentati nel comparto degli addetti alla ristorazione e in quello degli assistenti domiciliari, con una presenza media negli ultimi tre anni superiore al 15%. Gli albanesi che hanno dichiarato di svolgere un lavoro afferente alla categoria professionale degli operai edili sono in media negli ultimi tre anni fra il 10% e il 15%. Oltre il 15% sono gli egiziani che dichiarano di occuparsi di attività nel comparto degli addetti alla ristorazione e i marocchini che affermano di svolgere il lavoro di operai agricoli e assimilati. Oltre il 15% dei provenienti dalla Cina dichiara di svolgere un lavoro di addetto vendita e servizi; le medesime percentuali della stessa nazionalità si ritrovano sia fra gli addetti alle attività commerciali, sia fra gli addetti alla ristorazione. I Filippini, infine, sono particolarmente concentrati (oltre il 15%) fra gli addetti alle pulizie e i domestici a ore. La Tabella 13 riassume la presenza delle nazionalità più numerose nelle categorie lavorative maggiormente diffuse. Occorre comunque sottolineare che tali dati potrebbero essere influenzati da *bias* sulla selezione del campione nelle differenti annualità.

66

Se focalizziamo l'attenzione sulle categorie di lavoro più qualificate (Figura 25) esaminate nelle indagini, si può notare che la percentuale di persone che svolgono mestieri "Intellettuali" è incrementata nel corso degli anni, e soprattutto a partire dal 2016. Negli ultimi anni la percentuale ha oscillato intorno al 6%, con un picco negativo del 5,3% nel 2020, per poi risalire al 6,5% nel 2021. La percentuale di Medici e Paramedici è invece rimasta costante nel corso degli anni, poco minore del 2%, con un picco negativo (se si considera tutta la serie), nel 2013 e uno positivo (2,4%) nel 2018. Negli ultimi anni poi la percentuale di medici è di nuovo scesa fino ad arrivare a 1,3 nel 2020 e risalendo a 1,5 nel 2021.

Tabella 13. Incrocio fra cittadinanze e categorie di lavoro maggiormente diffuse. Lombardia, media mobile su tre anni, 2019-2021.

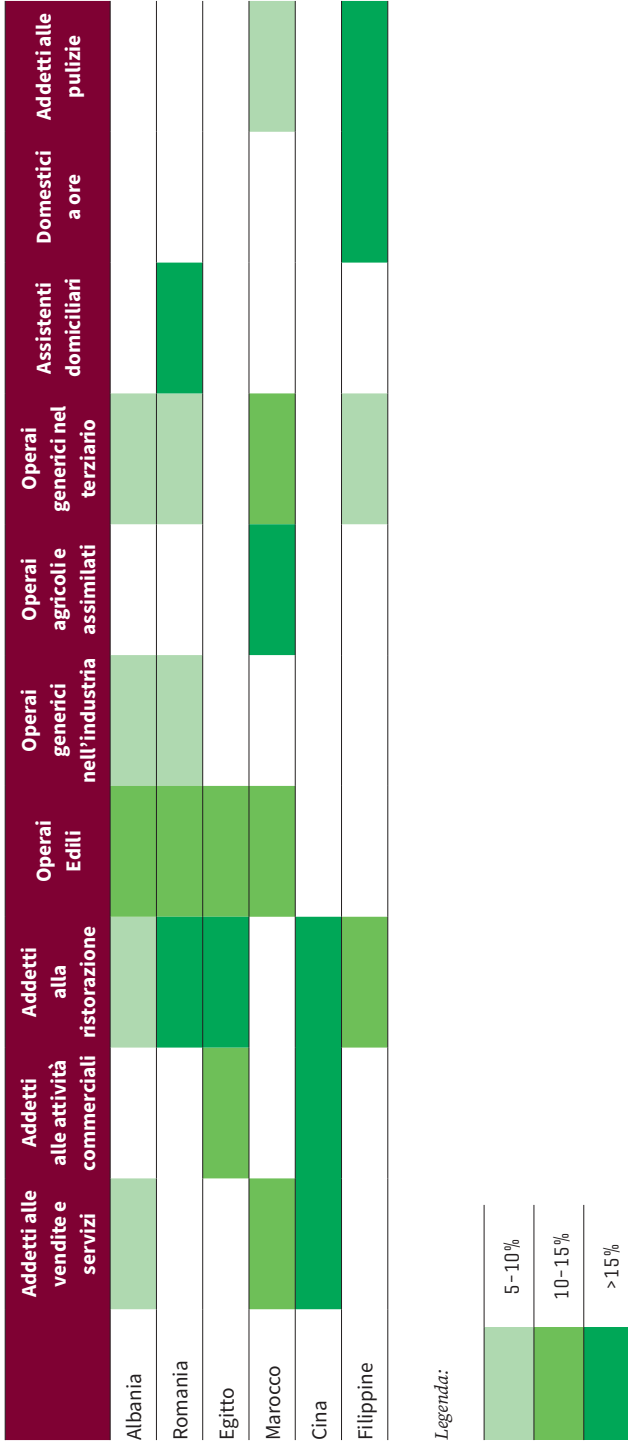
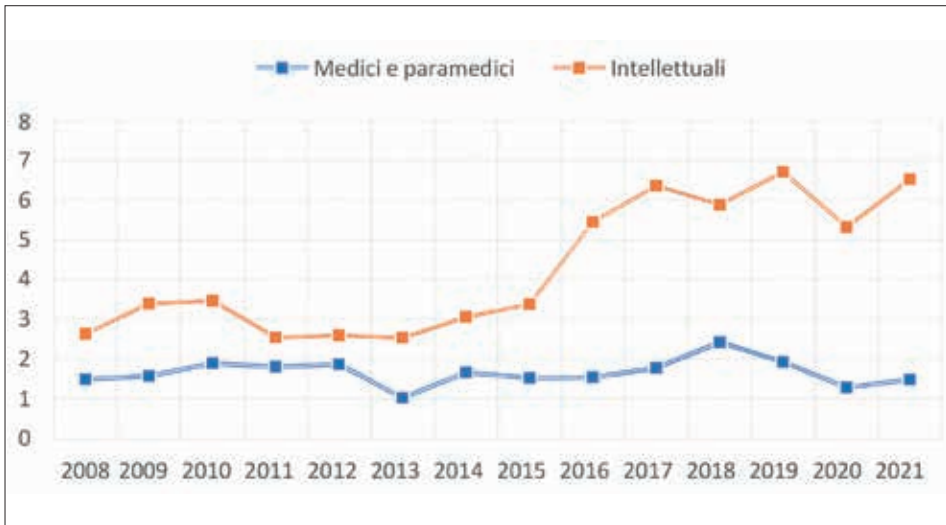


Figura 25. Andamento delle professioni più qualificate. Lombardia, anni 2008-2021.

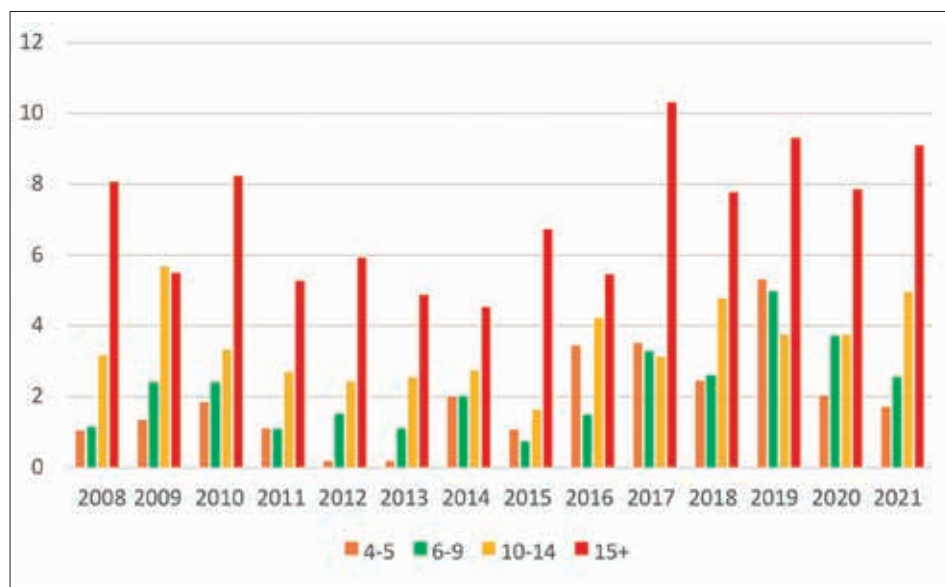


68

Infine, se si osserva le distribuzioni delle professioni più qualificate per anzianità migratoria (Figura 26), considerando le anzianità medie e alte, per gli intellettuali si può identificare un pattern ben definito, con le più alte percentuali collocate nel gruppo di anzianità migratoria maggiore, mostrando che il tempo di permanenza nel Paese, che si associa a una migliore conoscenza della lingua e ad altri fattori che facilitano una migliore integrazione, influisce sulla possibilità di svolgere mansioni mediamente più qualificate. I medesimi sottogruppi di anzianità migratoria considerati per medici e paramedici presentano invece più irregolarità nei diversi anni, con percentuali relativamente elevate di persone che svolgono tali professioni con un'anzianità migratoria media o medio-alta.

Le elaborazioni successive riguarderanno il reddito da lavoro e le rimesse. Occorre fare una premessa su tali variabili: la loro quantificazione può essere soggetta a un *bias* relativamente più alto a causa dell'elevato numero di valori mancanti per queste categorie, che potrebbero indurre un aumento dell'errore campionario o essere correlate ad altre caratteristiche, osservate e non, degli intervistati, e dunque non essere adeguatamente rappresentative della popolazione targettizzata dall'indagine.

Figura 26. Andamento della professione di intellettuale per anzianità migratoria. Lombardia, anni 2008-2021.



Il reddito da lavoro

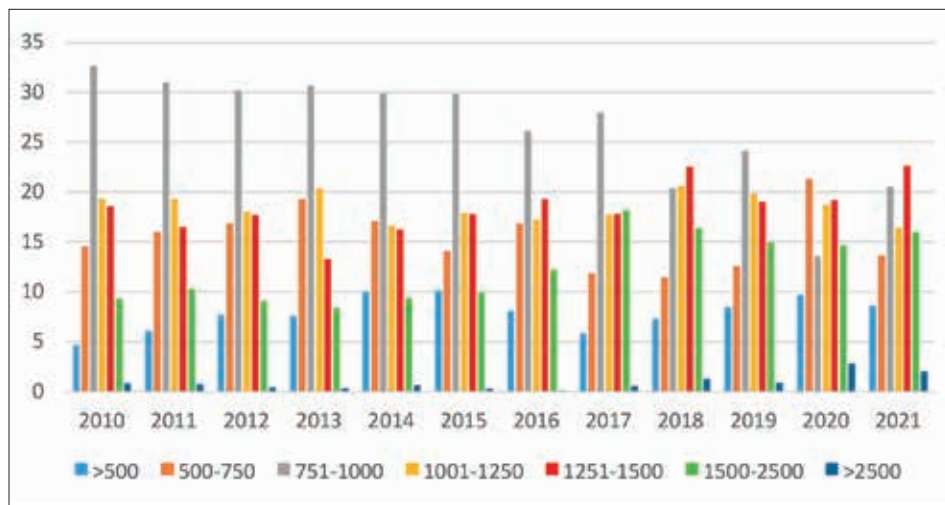
Il reddito medio da lavoro considerato per il sottogruppo di individui che hanno dichiarato di essere impiegati è distribuito come nel seguente grafico (Figura 27). Per quasi tutti gli anni, e in particolare per quelli precedenti al 2018, la fascia di reddito mensile medio da lavoro più diffusa è quella fra 751-1000 euro. Nel 2018 la percentuale di individui che si trova nelle fasce mediane risulta più equilibrata con il 20,4% in fascia 751-1000, il 20,6% in fascia 1001-1250 e il 22,5% in fascia 1251-1500. Nel 2019 la fascia di reddito più diffusa torna a essere quella 751-1000, con circa un terzo degli intervistati che affermano di guadagnare tali importi mensilmente in media. Nel 2020 cresce la quota di popolazione in fascia 500-750 (dal 12,7% dell'anno precedente al 21,3%), diminuisce la percentuale di coloro che dichiara di guadagnare fra 751-1000 (dal 24,1% al 13,6%), rimangono relativamente stabili le altre fasce. Lo scarto registrato in questa annualità sulla seconda e la terza fascia potrebbero essere dovuti alla situazione pandemica e il conseguente lockdown, che inducendo alla sospensione molte attività lavorative, e in particolare tutte le attività commerciali e molte di quelle che prevedono l'utilizzo di una manodopera mediamente meno qualificata, potrebbe aver impattato negativamente sulle fasce di popolazione più vulnerabili, come quella dei migranti.

Nel 2021 la situazione sembra, almeno in parte, normalizzarsi, con una quota di chi guadagna fra i 500 e i 750 che scende di nuovo sui livelli del 2019 (da 21,3% nel 2020 a 13,7% nel 2021) e la percentuale in fascia 751-1000 che sale nuovamente (da 13,6% a 20,6%). Cala leggermente la percentuale di persone con reddito medio da lavoro fra 1001 e 1250 euro (da 18,7% a 16,4%). Infine, cresce di poco più di 3 punti percentuali la percentuale di individui in fascia 1251-1500 (da 19,2% a 22,6%) (Figura 27).

È necessario osservare infine l'andamento della quota nelle fasce più "estreme". La quota che, intervistata, afferma di guadagnare meno di 500 euro è nel 2010 relativamente bassa (<5%), ma incrementa fino ad arrivare a circa il 10% nel 2014, rimanendo stabile nel 2015, e diminuendo fino al 2017 (5,8%). Aumenta poi di nuovo fino al 2020, anno in cui di nuovo sfiora quasi il 10%, e si attesta infine all'8,6% nel 2021. Per quanto riguarda invece coloro che affermano di guadagnare fra i 1501 e i 2500 euro, la percentuale rimane stabilmente intorno al 10% fino al 2015. Nel 2016 incrementa fino al 12,2% e nel 2017 fino al 18,2%. Fra il 2018 e il 2021 oscilla tra valori compresi fra il 14,7% (2020) e il 16% circa (2018 e 2021). La percentuale di coloro che guadagnano più di 2500 euro è decisamente minoritaria e resta, per tutta la serie storica d'indagine considerata, inferiore al 3%.

70

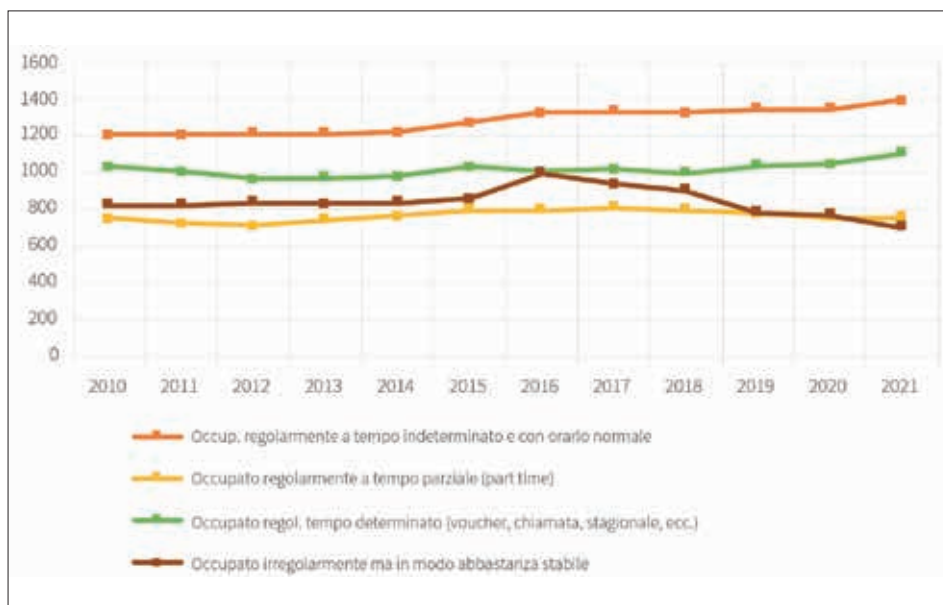
Figura 27. Fasce di reddito di coloro che dichiarano di essere occupati. Lombardia, anni 2010-2021.



La quantità di denaro percepita mensilmente varia a seconda della condizione professionale. In particolare, si può osservare come gli occupati

regolarmente a tempo indeterminato con orario normale guadagnano mediamente, per tutti gli anni presi in considerazione, una quantità di denaro notevolmente maggiore rispetto agli altri: rimane tendenzialmente stabile sui 1200 dal 2010 al 2015, per poi crescere in maniera rilevante (di circa 100 euro in media) fino al 2018, e subire un'ulteriore crescita, anche se meno marcata, fino al 2021. La seconda categoria che guadagna in media maggior denaro è rappresentata dagli occupati regolarmente a tempo determinato: la cifra media mensile guadagnata da questi ultimi oscilla per tutto il periodo considerato fra valori di poco superiori o di poco inferiori ai 1000 euro. I terzi sono coloro che hanno un impiego "irregolare ma abbastanza stabile", il cui salario si attesta mediamente, dal 2010 al 2015, intorno agli 800 euro mensili, aumentando poi a 900 negli anni successivi al 2018 e iniziando di nuovo a decrescere fino a poco meno di 800 negli anni fino al 2021. Infine, la quantità media di denaro percepita mensilmente da coloro che sono occupati regolarmente a tempo parziale, rimane quasi per tutti gli anni di poco al di sotto degli 800 euro, tranne che nel triennio 2016-2018, in cui sfiora e supera lievemente questa cifra (Figura 28).

Figura 28. Reddito da lavoro e condizione lavorativa. Lombardia, media mobile su tre anni, anni 2010-2021.



Le rimesse

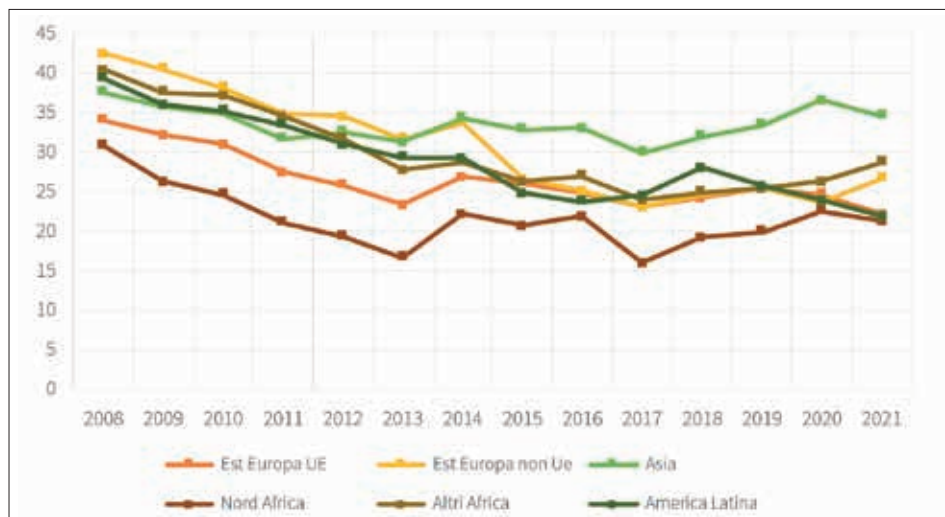
I dati sulle rimesse⁵ sono stati analizzati in particolare come segue:

sono considerate le percentuali di individui provenienti da sei principali macroaree di cittadinanza (Est Europa UE, Est Europa non UE, Asia, Nord Africa, Altri Africa e America Latina), computando la percentuale di persone di una determinata cittadinanza che ha rimesso più di 100 euro al mese.

Dalla Figura 29, si possono notare alcuni andamenti ripetuti su tutti i periodi considerati. In particolare, le persone provenienti dal Nord Africa che rimettono più di 100 euro al mese sono in percentuale minori rispetto a migranti provenienti da altre aree. I provenienti da altre aree dell'Africa che rimettono più di 100 euro mediamente sono invece percentualmente più numerosi, con uno scarto percentuale vario, in base al triennio preso in considerazione.

Figura 29. Percentuale di coloro che rimettono più di 100 euro mensili, per macroarea di provenienza. Lombardia, media mobile su tre anni, anni 2008-2021.

72



⁵ Il dato sulle rimesse è considerato per quasi tutti gli anni a livello familiare, tranne che per il 2015, anno in cui è considerato a livello individuale, in quanto il primo dato non è disponibile nel questionario.

Variegate le percentuali dei migranti provenienti da altre aree. In particolare, nei primi anni considerati (dal 2008 al 2010), le percentuali più alte di coloro che rimettono più di 100 euro mensili in media si osservano, in ordine, fra chi proviene dall'Est Europa non UE, da altri Paesi africani (non Nord Africa) e dall'America Latina. Mediamente più bassa, anche se di poco, la percentuale degli asiatici.

Negli anni più recenti, invece, e in particolare se si considerano i dati sull'ultimo biennio (2020-2021) la percentuale più alta di coloro che rimettono più di 100 euro mensili si osserva fra gli asiatici (superiore al 40%). Si può anche osservare un grande scarto, per questi ultimi due anni, fra i migranti provenienti da quest'area e quelli originanti dagli altri continenti, che tendono invece a convergere su quote dal 23% al 26%.

Gli asiatici sono anche gli unici che mantengono per tutti gli anni considerati una percentuale di persone che rimettono in media più di 100 euro superiore al 30% (e, in alcuni trienni - 2008/2010 e 2020/2021 -, superiore al 40%), non seguendo il trend di riduzione che ha caratterizzato, in diversa misura, tutto il resto delle categorie considerate nell'analisi.

4

4

L'ADEGUATEZZA DELLA PROFESSIONE SVOLTA RISPETTO AL TITOLO DI STUDIO

di Alessio Menonna e Adriana Picaro

Le indagini ORIM, tramite la combinazione delle due variabili riguardanti il titolo di studio e la categoria lavorativa (intesa come tipo di lavoro svolto), permettono di analizzare quanto una professione sia adeguata rispetto al titolo di studio in possesso. Dopo una rielaborazione delle due variabili appena citate in modo tale che entrambe avessero tre modalità – basso, medio e alto livello – la loro combinazione ha portato alla creazione di un indicatore che riassume tutte le possibili intersezioni dei livelli delle due variabili in quattro modalità: gravemente inadeguata, moderatamente inadeguata, adeguata e più che adeguata. Da tenere presente che sono state rimosse dal campione delle sottocategorie di individui, ovvero tutti quegli intervistati che hanno un'anzianità migratoria inferiore a un anno o che hanno un'età inferiore a 20 anni, poiché si ritiene che non sia stato raggiunto un tempo di permanenza (per i primi) o un'età (per i secondi) sufficiente agli scopi dell'analisi.

La Tabella 14, che riporta le variazioni percentuali delle quattro modalità di adeguatezza tra il primo anno e l'ultimo anno considerati, mostra anche la struttura logica secondo la quale l'indicatore è stato costruito: in particolare, si possono vedere con chiarezza tutte le intersezioni delle tre modalità delle variabili in questione e quali sono le modalità dell'indicatore che ne conseguono.

Esaminando il contenuto della tabella si può affermare che, complessivamente, il livello di adeguatezza della professione svolta rispetto al titolo di studio ha subito un lieve miglioramento con gli anni. In particolare, si osservano solo due celle che subiscono un peggioramento: l'adeguatezza relativa a coloro che non hanno un titolo di studio o hanno la licenza media e svolgono una professione di basso livello (decremento del 4,4%) e la moderata inadeguatezza relativa a chi svolge una professione di medio livello e possiede una laurea (incremento del 2,3%).

È da sottolineare che la struttura dell'indicatore prevede, per coloro che hanno un titolo di studio di basso livello, l'impossibilità di trovarsi in una situazione di inadeguatezza, moderata o grave che sia; dunque, nel peggiore dei casi questi svolgeranno sempre professioni adeguate al loro titolo di studio.

Data la struttura dell'indicatore, la Cina, essendo risultata una cittadinanza con una quota significativa di intervistati con un livello di istruzione basso, riporta necessariamente una percentuale di adeguatezza elevata. L'Ucraina, che invece è risultata una cittadinanza con un'alta percentuale di intervistati con un livello di istruzione medio-alto, ha molta più probabilità di ritrovarsi in situazioni di moderata o grave inadeguatezza.

Tabella 14. Variazioni percentuali delle quattro modalità di adeguatezza: confronto tra 2008 e 2021.

	Professione bassa	Professione media	Professione alta
Titolo di studio alto	Gravemente inadeguata -0,2%	Moderatamente inadeguata +2,3%	Adeguatezza +2,7%
Titolo di studio medio	Moderatamente inadeguata -5,1%	Adeguatezza +4,3%	Più che adeguata +0,4%
Titolo di studio basso	Adeguatezza -4,4%	Più che adeguata 0%	Più che adeguata 0%

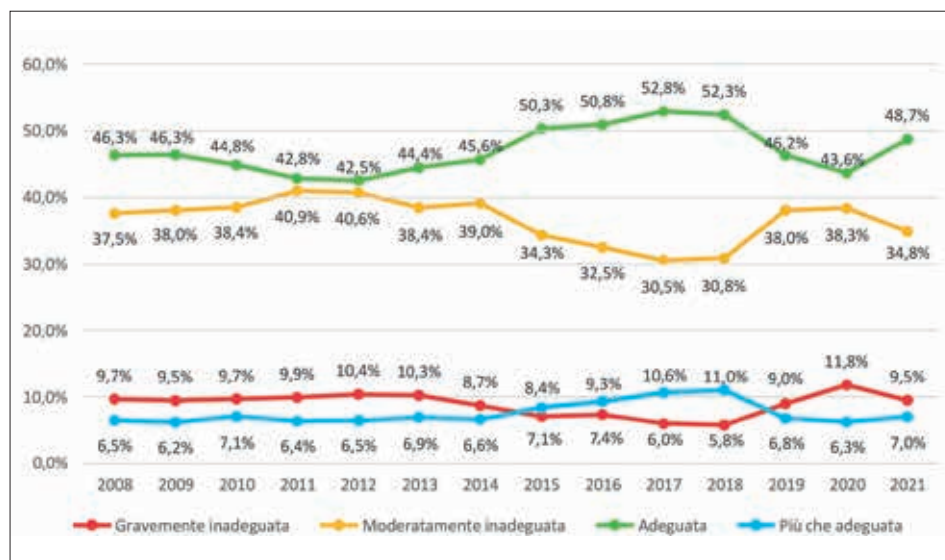
78

Passando alla Figura 30, che riporta l'andamento dei quattro livelli di adeguatezza professionale nel corso del tempo considerato, si evince che il periodo di migliore adeguatezza della popolazione straniera in Lombardia va dal 2015 al 2018. In particolare, le percentuali più alte di adeguatezza si registrano nel 2017, che vede una quota di cittadini stranieri con una professione adeguata pari al 52,8%. I quattro anni in questione sono anche gli unici anni in cui si osservano percentuali di stranieri in situazioni più che adeguate superiori a quelle di stranieri che si trovano in situazioni professionali gravemente inadeguate (le percentuali migliori sono quelle del 2017, dove la quota di stranieri che svolgono professioni più che adeguate è pari all'11%, mentre coloro che svolgono una professione gravemente inadeguata è pari al 5,8%). Tornando a dare uno sguardo al periodo complessivo, vi è comunque una buona fetta di cittadini stranieri nella regione, pari quasi alla metà del totale, che svolge professioni inadeguate. Di questi, la maggior parte è costituita da coloro che sono in una situazione moderatamente inadeguata, ovvero da chi possiede un diploma e svolge una professione di basso livello oppure da chi possiede una laurea (o un titolo postuniversitario) e svolge una professione di medio livello. Il periodo in cui si è registrata l'inadeguatezza professionale più elevata è il biennio 2011-2012: in particolare, la percentuale di coloro che svolgono una professione inadeguata raggiunge la maggioranza assoluta (circa 41% moderatamente e circa 10% gravemente). Non si può dire lo stesso delle percentuali di grave inadeguatezza: quest'ultima segue un andamento costante fino al 2013, con valori percentuali intorno al 10%, per poi subire un decremento che arriva fino al 2018 toccando una percentuale pari al 5,8%.

Per facilitare le analisi è stato definito un punteggio sintetico basato sull'indicatore appena descritto. Il punteggio varia in un range da -2 a 2,

dove i significati dei valori sono i seguenti: gravemente inadeguata (-2), moderatamente inadeguata (-1), adeguata (0), più che adeguata (1), ancor più che adeguata (2).

Figura 30. Andamento dell'adeguatezza della professione svolta rispetto al titolo di studio. Lombardia, anni 2008-2021.



Analizzando il fenomeno dal punto di vista del genere, emerge che l'inadeguatezza professionale rispetto al titolo di studio esercita un peso maggiore sulle donne. Ciò risulta evidente osservando i punteggi sintetici dell'adeguatezza professionale riportati nella Tabella 15, calcolati per il primo anno, l'ultimo anno e l'anno intermedio considerato (2015) in analisi: nonostante entrambi i generi abbiano ottenuto solo punteggi negativi ma non estremamente bassi (segno di una situazione generale di moderata inadeguatezza per gli stranieri lombardi), il punteggio delle donne è sempre inferiore a quello degli uomini in tutti e tre gli anni considerati (il peggiore nel 2008, pari a -0,6082). Quanto appena detto è riconducibile al fatto che le donne in analisi sono mediamente più istruite rispetto agli uomini: in particolare, le donne con un titolo di studio di medio o alto livello, ad esempio un diploma di scuola superiore o una laurea, sono pari al 62,2%, mentre per gli uomini la percentuale scende al 53,2%. Di conseguenza, le donne hanno una probabilità maggiore di incorrere in professioni più inadeguate rispetto alla loro formazione scolastica (molte di loro si ritrovano a dover svolgere lavori di pulizie, assistenza domiciliare o socioassistenziale).

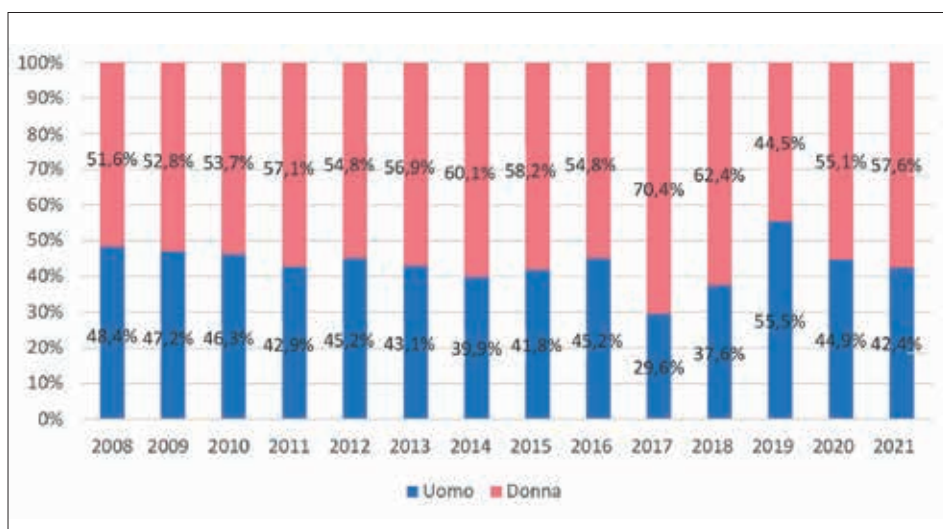
Tabella 15. Punteggi sintetici dell'adeguatezza professionale per genere, confronto tra anni 2008-2015-2021.

	2008	2015	2021
Uomo	-0,4362	-0,2902	-0,3577
Donna	-0,6082	-0,5333	-0,5959

A conferma di quanto appena detto, si osservi la Figura 31, riportante le distribuzioni percentuali annuali dei due generi sui casi gravemente inadeguati, ovvero tutti quei casi in cui l'individuo possiede un titolo di studio di alto livello (quindi una laurea o un titolo postdiploma) e svolge una professione di basso livello. È immediato notare come la maggior parte dei casi in questione sia legata alla sfera femminile (corrispondente al 58,8% del totale dei laureati in analisi), in particolar modo nel 2017 dove si osserva la percentuale più elevata di donne con professioni gravemente inadeguate (pari al 70,4%). Fatta eccezione solamente per l'anno 2019, l'unico anno in analisi dove questo tipo di inadeguatezza professionale riguarda maggiormente gli uomini, pari esattamente al 55,5% dei casi totali.

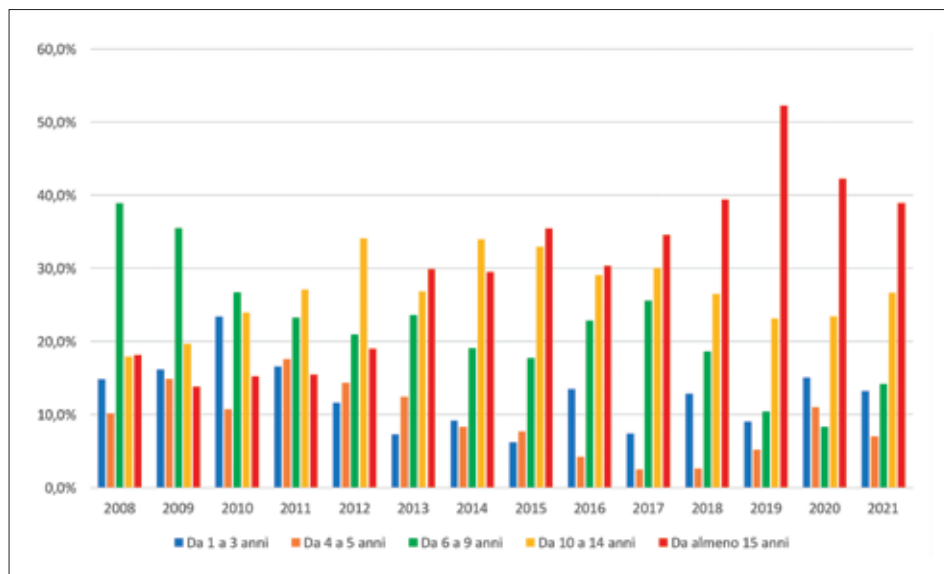
80

Figura 31. Distribuzioni percentuali del genere rispetto alla grave inadeguatezza professionale. Lombardia, anni 2008-2021.



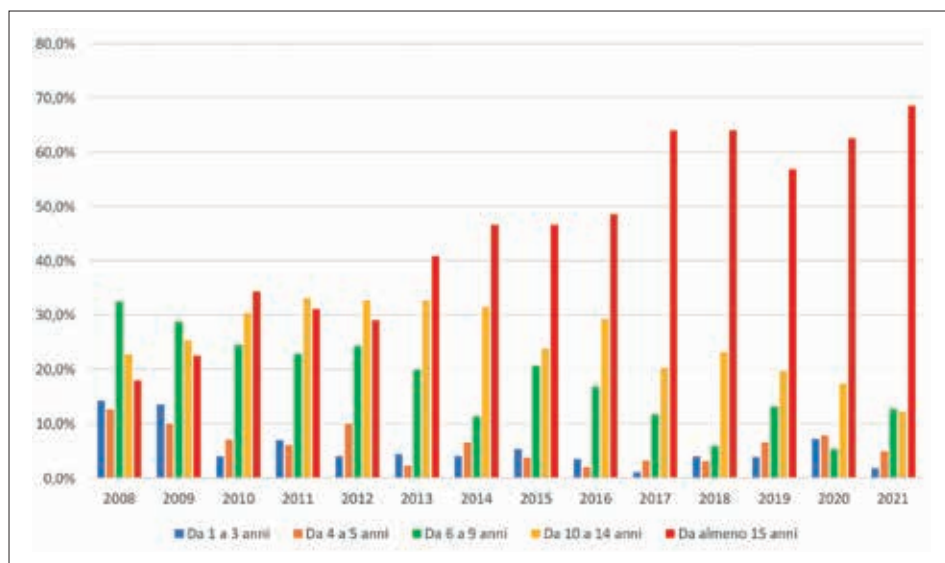
Esaminando l'adeguatezza dal punto di vista dell'anzianità migratoria, è interessante osservare come questa variabile non abbia una correlazione fortemente positiva con il fenomeno dell'adeguatezza professionale. La Figura 32, che riporta le percentuali di situazioni professionali gravemente inadeguate rispetto alle classi di anzianità migratoria, mostra che sono le classi di anzianità migratoria maggiore ad aver registrato le percentuali più elevate. In particolare si identificano tre periodi: nei primi tre anni (2008-2010) i maggiori casi di professioni gravemente inadeguate riguardano chi ha un'anzianità migratoria che va da 6 a 9 anni; negli anni successivi, precisamente nel 2011 e 2012, le percentuali maggiori di grave inadeguatezza riguardano invece chi ha un'anzianità migratoria che va da 10 a 14 anni; per tutti gli anni rimanenti, quindi dal 2013 al 2021 (fatta eccezione per il 2014, che rientra nella categoria precedente), la classe predominante per situazioni gravemente inadeguate è quella che comprende tutti coloro che presentano un'anzianità migratoria di almeno 15 anni. Più nello specifico, l'inadeguatezza di questa classe di anzianità migratoria cresce con gli anni, fino a raggiungere l'apice nel 2019, dove la percentuale di casi gravemente inadeguati è la più alta, pari a oltre la metà dei casi totali (52,2%).

Figura 32. Percentuali di grave inadeguatezza professionale rispetto alle classi di anzianità migratoria. Lombardia, anni 2008-2021.



Nonostante quanto appena detto, la Figura 33 mostra che la classe di anzianità migratoria composta da coloro che si trovano nel Paese da almeno 15 anni, oltre a prevalere nei casi di grave inadeguatezza, è predominante anche nei casi più che adeguati. In particolare, è la classe di anzianità migratoria con le percentuali maggiori di sovra-adequazione nella maggior parte degli anni. Nei rimanenti le classi che dominano sono sempre quelle con un'anzianità migratoria che va da 6 a 14 anni. Una situazione prevedibile è quella delle classi di anzianità migratoria inferiore (da 1 a 3 anni e da 4 a 5 anni) che, a eccezione dei primi due anni, riportano percentuali sempre inferiori al 10%.

Figura 33. Percentuali di più che adeguatezza professionale rispetto alle classi di anzianità migratoria. Lombardia, anni 2008-2021.



82

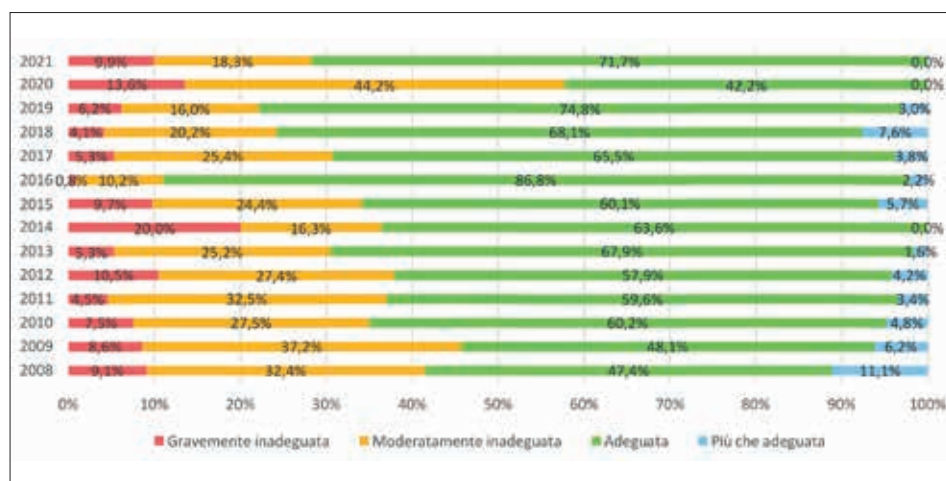
Si passi ora all'analisi del fenomeno dal punto di vista della condizione giuridico-amministrativa, che prevede quattro categorie di status legale: chi ha la cittadinanza italiana, i regolari di lungo periodo (chi ha la carta di soggiorno, il permesso CE o è straniero comunitario iscritto all'anagrafe), i regolari di breve periodo (chi ha un permesso di soggiorno o è straniero comunitario non iscritto all'anagrafe) e coloro non in possesso di documenti (quindi chi ha un permesso di soggiorno scaduto non in rinnovo o chi proprio non l'ha mai avuto).

Dando uno sguardo generale, è interessante notare come le percentuali maggiori di adeguatezza professionale, tra tutte le categorie di condizione giuridico-amministrativa, siano state registrate tra chi non possiede do-

cumenti, cosa che però risulta sensata dal momento in cui quest'ultima risulta la categoria di condizione giuridico-amministrativa mediamente meno istruita (oltre la metà di essi ha conseguito come titolo di studio massimo la licenza media). Negli altri status legali, invece, la maggior parte è composta da intervistati che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, motivo per cui si osserva un calo dell'adeguatezza.

Dalla Figura 34, che mostra la distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto allo status legale in questione, emerge che, per quasi tutto il periodo in analisi, la quota di stranieri senza documenti in Lombardia che svolgono professioni adeguate rispetto al titolo di studio in possesso corrisponde a ben oltre la metà di essi. Partendo dai primi due anni in analisi (2008 e 2009), si osservano percentuali di adeguatezza poco inferiori al 50%, mentre per tutti gli anni successivi sono molto più elevate, in particolar modo nel 2016, dove l'adeguatezza professionale è arrivata a ricoprire l'86,8% degli stranieri senza documenti. L'unico anno che non segue il trend del periodo appena descritto è il 2020, anno di inizio della pandemia, nel quale è stata registrata la quota più bassa di adeguatezza di tutti gli anni analizzati (42,2%).

Figura 34. Distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto alla condizione giuridico-amministrativa dei provenienti da pfpn senza documenti. Lombardia, anni 2008-2021.



Per quanto riguarda i regolari di breve periodo, invece, osservando le distribuzioni delle percentuali di adeguatezza negli anni (Figura 35), si identificano due periodi distinti: quello dal 2008 al 2014, dove la modalità di adeguatezza presenta percentuali minori del 50%, e quello dal 2015 al

2021, dove le percentuali superano il valore del 50%. A differenza dello status legale precedente, si osserva un aumento dei casi di inadeguatezza professionale (soprattutto moderata), ma anche dei casi di professioni più che adeguate rispetto al titolo di studio in possesso.

La situazione appena descritta è simile a quella dei regolari di lungo periodo. Dalla Figura 36 emerge, come sostanziale differenza dai regolari di breve periodo, un incremento della moderata inadeguatezza nella seconda metà del periodo in analisi (2015-2021), a eccezione degli anni 2017 e 2018, dove le percentuali di adeguatezza professionale restano pari al 50% o poco più.

Figura 35. Distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto alla condizione giuridico-amministrativa di “regolare (breve periodo)”. Lombardia, anni 2008-2021.

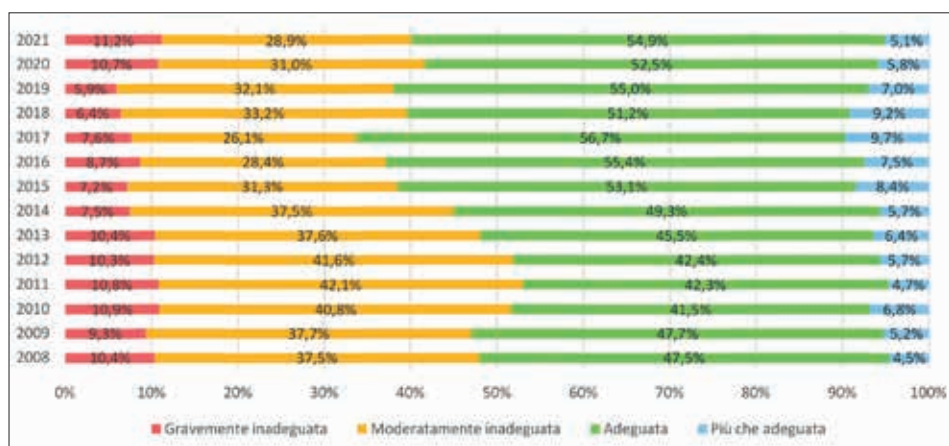
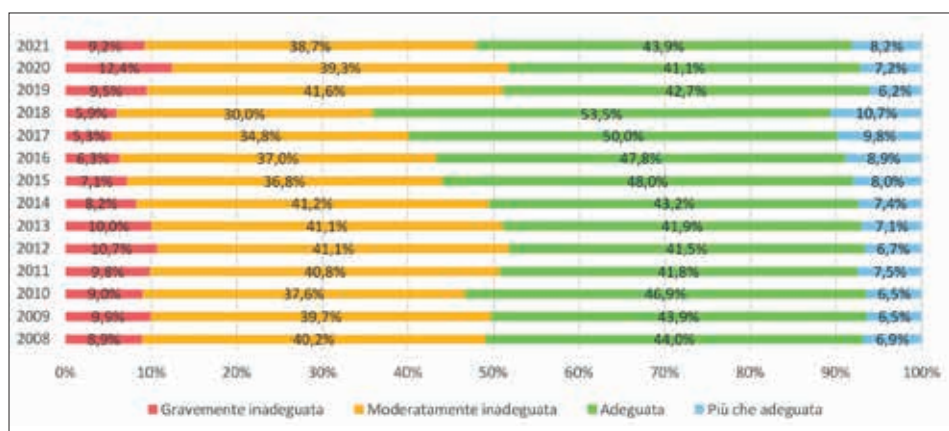
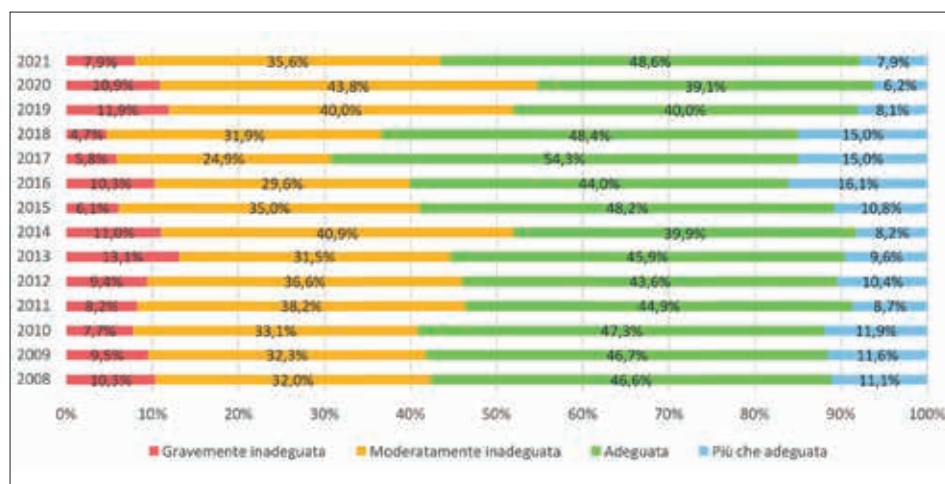


Figura 36. Distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto alla condizione giuridico-amministrativa di “regolare (lungo periodo)”. Lombardia, anni 2008-2021.



Passando ora ad analizzare gli stranieri in Lombardia che possiedono anche la cittadinanza italiana, si nota dalla Figura 37 come, rispetto al possesso di un permesso di soggiorno (anche di lungo periodo), l'ottenimento della cittadinanza porti a un decremento, anche se lieve, dell'inadeguatezza professionale. L'unico anno dove questo non si verifica è il 2020, dove vi è una percentuale di casi di moderata inadeguatezza tra chi ha la cittadinanza italiana pari al 43,8%, mentre tra i regolari di lungo periodo questa percentuale scende di circa 4 punti. Sebbene questa condizione giuridico-amministrativa non abbia registrato le maggiori percentuali di adeguatezza, quanto appena descritto è dovuto a un aumento delle quote di intervistati che invece svolgono professioni più che adeguate: in particolare, i possessori di cittadinanza italiana hanno registrato le percentuali della modalità in questione più elevate di tutti gli status.

Figura 37. Distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto alla condizione giuridico-amministrativa di "cittadinanza italiana". Lombardia, anni 2008-2021.



Per analizzare infine il fenomeno dal punto di vista della cittadinanza di origine sono state tenute in considerazione le prime 11 cittadinanze per numerosità del 2008 e del 2021, primo e ultimo anno in analisi.

La Tabella 16 riporta i punteggi sintetici totalizzati dalle cittadinanze in questione per gli anni 2008, 2015 e 2021 e la media di tutti e 13 gli anni considerati (dal 2008 al 2021). Osservando l'ultima colonna emerge che tutte le cittadinanze, chi più chi meno, si trovano mediamente in una situazione di inadeguatezza moderata. La cittadinanza che ha registrato l'inadeguatezza maggiore è l'Ucraina, con un punteggio sintetico medio di tutto il periodo

pari a -0,8921, seguita dalle Filippine con un punteggio medio pari a -0,8478. Risultati come questi riconducono a ciò che è stato analizzato in precedenza: l'Ucraina e le Filippine sono due cittadinanze caratterizzate da una migrazione a stampo femminile, cosa che porta una maggior inadeguatezza poiché è proprio il genere femminile a trovarsi in situazioni professionali meno adeguate. Si osservi però che, nonostante siano molto simili, l'andamento dei punteggi ucraino e filippino sono ben differenti: l'Ucraina presenta un andamento quasi costante nei tre anni riportati, con un peggioramento nel 2021; le Filippine, invece, subiscono un miglioramento con il passare degli anni. Invece, la cittadinanza che sembra trovarsi meglio fra tutte dal punto di vista dell'adeguatezza professionale è la Cina, che ha totalizzato un punteggio medio del periodo pari a -0,0403, un valore molto prossimo a zero che, rappresenta adeguatezza. Questo punteggio si discosta un po' da quelli di tutte le altre cittadinanze, si noti infatti che il secondo punteggio migliore è stato ottenuto dal Pakistan ed è pari a -0,2949.

Tabella 16. Punteggi sintetici dell'adeguatezza professionale per cittadinanze, confronto tra anni 2008-2015-2021 e media 2008-2021. Lombardia.

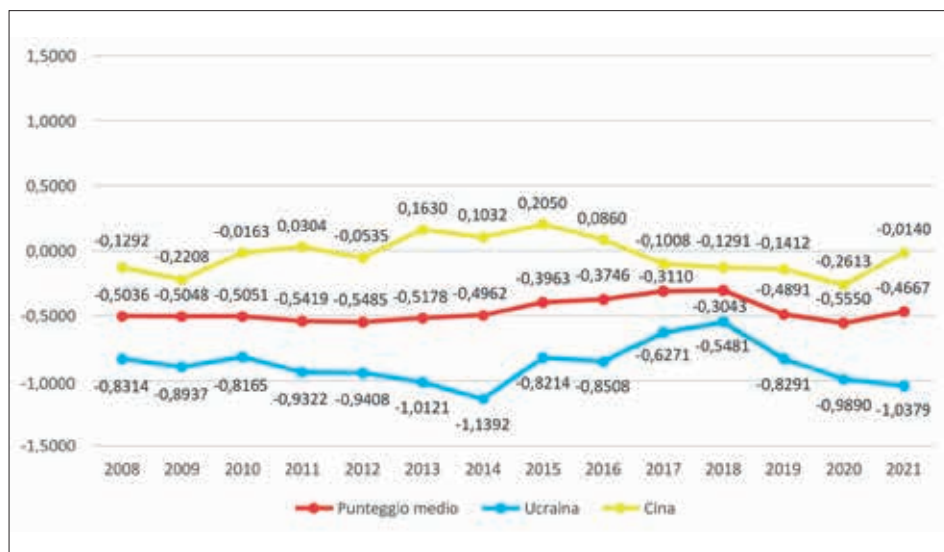
86

	2008	2015	2021	Media 2008-2021
Albania	-0,4613	-0,4278	-0,4023	-0,4486
Romania	-0,5030	-0,4665	-0,6999	-0,5584
Ucraina	-0,8314	-0,8214	-1,0379	-0,8921
Cina	-0,1292	0,2050	-0,0140	-0,0403
Filippine	-0,8322	-0,6909	-0,5452	-0,8478
India	-0,3786	-0,0577	-0,3381	-0,3480
Pakistan	-0,3427	-0,2825	-0,1560	-0,2949
Egitto	-0,6301	-0,4809	-0,5465	-0,5872
Marocco	-0,3439	-0,1704	-0,2265	-0,3142
Ecuador	-0,6934	-0,6180	-0,6922	-0,6543
Perù	-0,5329	-0,5816	-0,8036	-0,5881

Dalla Figura 38, che mostra l'andamento dei punteggi degli ucraini e dei cinesi confrontati ai punteggi medi di tutte le cittadinanze, è osservabile come i trend dei casi risultati come migliore e peggiore si discostano in

modo molto simile dall'andamento medio di tutte le cittadinanze analizzate. L'Ucraina segue un trend di inadeguatezza costante in tutto il periodo, con punteggi che variano prevalentemente da -0,8165 a -1,1392, a eccezione degli anni 2017 e 2018, in cui si sono registrati i punteggi migliori di questa cittadinanza. La situazione della Cina è completamente diversa: il range di valori dei punteggi sintetici è da 0,2050 a -0,2613. È quindi evidente come la Cina si trovi in una condizione nettamente migliore dell'Ucraina: in particolare, dal 2013 al 2016 i punteggi sintetici cinesi si trovano al di sopra dello 0 (il maggiore è 0,2050 ottenuto nel 2015), il che significa che per questa nazionalità gli anni in questione sono stati caratterizzati da professioni adeguate al loro livello di istruzione, in alcuni casi anche più che adeguate. Per capire meglio questi valori, è necessario fare un po' di chiarezza focalizzandosi sul livello di istruzione di queste due cittadinanze: l'Ucraina, che ha totalizzato il punteggio sintetico peggiore, presenta una percentuale di laureati (o con un titolo postuniversitario) pari al 25,1% e di diplomati pari al 47,7%, quindi ben oltre la metà degli ucraini in questione possiede un titolo di studio di medio-alto livello; la Cina, che invece ha totalizzato il punteggio sintetico migliore, presenta una situazione opposta a quella appena descritta: oltre la metà dei cinesi possiede un titolo di studio di basso livello (il 52,8% dei cinesi ha conseguito solo la licenza media) e la percentuale di laureati, pari all'8,6%, è molto inferiore a quella degli ucraini.

Figura 38. Confronto tra punteggi: Ucraina (peggiore), Cina (migliore) e punteggio medio di tutte le cittadinanze. Lombardia, anni 2008-2021.



5

5

**L'ADEGUATEZZA
PROFESSIONALE:
UN'ANALISI
DELLE PRINCIPALI
DETERMINANTI**

di Laura Terzera e Sara Maiorino

Nella parte finale di questo report si vuole analizzare più in profondità l'adeguatezza del titolo di studio al lavoro svolto, definita nella sezione precedente come "adeguatezza professionale". Tale relazione è frutto della interazione del processo di integrazione attivato sia da parte dei migranti che del territorio ospitante, nel nostro caso la regione Lombardia. Si vogliono considerare, quindi, da un lato i fattori strutturali dell'individuo e del percorso migratorio nella possibile ascesa lavorativa, dall'altro lato quelli legati al mercato del lavoro locale nell'evitare segregazione occupazionale e dare accesso anche ai migranti qualificati a professioni/lavori che consentano maggiori redditi o status.

A tal fine si concentra l'attenzione sulla sottopopolazione di coloro che hanno un lavoro o lo hanno avuto nell'anno precedente alla rilevazione e hanno un titolo di studio medio o alto. Quest'ultima condizione è posta affinché l'adeguatezza titolo-lavoro svolto sia relativa a condizioni lavorative non di basso livello, caso che si presenterebbe considerando anche chi ha una bassa istruzione e svolge lavori di tale livello (cfr. capitolo precedente). Inoltre, vengono considerati solo gli individui che sono in Italia almeno da un anno, in modo tale da escludere condizioni di precarietà lavorativa dovute alla fase iniziale dell'immigrazione. In definitiva il sub-campione è costituito da 26.165 unità per il complesso delle *wave* considerate. Le differenti numerosità campionarie che si rilevano nella prima analisi di regressione e nel modello *margins* sono dovute al fatto che per alcune delle osservazioni, certe variabili incluse nello studio risultano come valori mancanti.

5.1. Variabile dipendente, variabili esplicative e di controllo, metodo

Come variabile dipendente è stata calcolata una variabile dummy frutto della dicotomizzazione della variabile adeguatezza professionale, descritta nel precedente paragrafo, che assume il valore di 0 in corrispondenza della modalità "inadeguata" (somma delle categorie "gravemente inadeguata" e "moderatamente inadeguata"), e il valore di 1 in corrispondenza della modalità "almeno adeguata", somma delle due restanti categorie di risposta ("adeguata" e "più che adeguata").

Come variabili esplicative sono state considerate le seguenti:

- Genere: Uomo (rif), donna;
- Macroarea d'origine: Est Europa comunitari (rif.), Est Europa non comunitari, Asia, Nord Africa, Altri Africa, America Latina;
- Anzianità migratoria (espressa in anni);
- Anzianità migratoria al quadrato;

- Et  all'arrivo (espressa in anni compiuti);
- Status burocratico: Cittadinanza (rif.), Cittadino comunitario e carta CE, Possesso di un titolo di soggiorno, Nessun titolo di soggiorno.

Infine, come variabile di controllo   stato considerato l'anno di rilevazione:

- Wave: 2008-2010 (rif.), 2011-2013, 2014-2016, 2017-2019, 2020-2021.

Sono stati applicati tre differenti modelli logistici, il primo riguardante il sub-campione complessivo, il secondo relativo agli individui residenti nelle province contenenti pi  di dieci comuni facenti parte di un sistema locale del lavoro (SLL) turistico¹ (Como, Brescia, Sondrio), il terzo riguardante invece gli individui residenti nelle province con sistema locale del lavoro ad alta specializzazione (Milano). La scelta   ricaduta su questi due SLL in quanto rappresentano gli antipodi per possibilit  di crescita di status economico; il settore turistico, infatti,   caratterizzato da lavori temporanei e stagionali che si concentrano nel periodo estivo e in cui la possibilit  di elevare lo status economico   legato a poche figure professionali o a condizioni di autonomia. Il settore ad alta specializzazione  , viceversa, connesso principalmente a professioni che richiedono elevati titoli di studio.

92

Inoltre, sul modello complessivo sono state calcolate le *predicted probabilities* per l'interazione tra genere e area di provenienza, in modo tale da ottenere le probabilit  di adeguatezza per ogni categoria di interazione al netto del complesso delle variabili considerate. La variabile area di provenienza   un'estensione della variabile macroarea, in cui vengono considerate distintamente le nazionalit  pi  numerose per continente.

5.2. Risultati dei modelli multivariati

Confermando i risultati descrittivi mostrati nel paragrafo precedente, i modelli logistici (Tabella 17) mostrano che le donne immigrate rispetto agli uomini hanno il 31% in meno di probabilit  di svolgere un lavoro adeguato al titolo di studio posseduto. Tale disuguaglianza, valida per il complesso dei lavoratori, resta valida per le province in cui predominano i due settori

¹ I sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni (Istat 2001). Una provincia   stata considerata come appartenente a un sistema locale del lavoro turistico se pi  di dieci dei comuni facenti parte della stessa erano categorizzati anche come appartenenti a un sistema locale del lavoro a vocazione turistica.

focalizzati, quello del turismo e quello dell'alta specializzazione; mentre nel primo la cifra risulta pressappoco analoga, nel secondo la probabilità di adeguatezza del genere femminile appare diminuire ulteriormente. Da un lato, tale risultato non stupisce in quanto una porzione elevata di donne straniere trova lavoro nell'ambito dei servizi alla famiglia, settore per cui non è generalmente previsto alcun titolo di studio così come elevato stipendio o possibilità carriera. Inoltre, in tale settore sono fortemente impiegate donne provenienti dall'Est Europa spesso con titoli di studio più elevati delle straniere di altre origini. Dall'altro lato, la significativa disuguaglianza a svantaggio femminile nel settore ad alta specializzazione sembra rispecchiare il problema italiano di bassa rappresentatività delle donne nei settori più remunerati e specializzati.

Relativamente alla macroarea di origine, sul complesso dei lavoratori gli est-europei non comunitari e gli asiatici, rispetto agli est-europei comunitari, appaiono gli unici gruppi che si discostano, positivamente, in modo significativo. I primi hanno il 27% in più di probabilità di adeguatezza mentre i secondi hanno il 24% in più. Il panorama cambia focalizzando l'attenzione sulle province, da un lato, di Como, Brescia, Sondrio e dall'altro di Milano. Nel primo caso, in cui vi è una vocazione economica al turismo, asiatici e africani risultano avere minore probabilità di adeguatezza tra titolo e lavoro svolto degli est-europei comunitari; mentre nel caso di Milano, nessuna macroarea è significativamente diversa a eccezione dei latino-americani per cui si osserva un effetto negativo.

A parità delle altre variabili, e in particolare delle variabili genere e macroarea d'origine considerate singolarmente, l'interazione tra genere e area o Paese di provenienza, mostrata attraverso le probabilità predittive nella Tabella 20 (probabilità riportate in senso decrescente), rivela interessanti caratteristiche. Coloro che presentano maggiore probabilità di adeguatezza sono immigrati asiatici, in particolare cinesi, confermando il dato descrittivo. Inoltre, le differenze di genere per queste prime posizioni sono ridotte. Tuttavia, sono ancora asiatici, in particolare filippini, coloro che si collocano nelle ultime posizioni. Se per i cinesi sicuramente gioca a vantaggio il diffuso impiego nel lavoro autonomo e la piccola imprenditoria, per i filippini, viceversa, la nicchia economica dei lavori per i servizi alla famiglia (in maggioranza colf) in cui sono maggiormente impiegati sia uomini che donne si rivela svantaggioso. Caratteristica analoga, seppur con probabilità maggiore, si osserva tra peruviani ed ecuadoregni di entrambi i generi. Tra le nazionalità in cui si nota, invece, uno svantaggio femminile sono soprattutto gli immigrati provenienti dall'Ucraina e dalla Moldavia e in misura più contenuta dall'Africa Sub-Sahariana o dalla Romania, in

questo caso sono in prevalenza le donne a essere occupate nei servizi alle famiglie mentre gli uomini di tali nazionalità hanno impieghi più variegati. Infine, si notano anche casi in cui lo svantaggio è maschile, seppur più contenuto di quello femminile. Si evidenziano in tal senso i casi degli immigrati dal subcontinente Indiano e dal Nord Africa. In questo caso ciò che accomuna le comunità è una scarsa partecipazione nel mercato del lavoro del contingente femminile, di conseguenza è probabile che le donne lavoratrici sono più spesso le poche con più alto titolo che ambiscono a lavori di medio-alto livello.

L'anzianità migratoria, a parità degli altri fattori, gioca un ruolo significativamente positivo a eccezione per il comparto di Milano (vocazione alta specializzazione), per cui la probabilità non risulta significativa. Se si considera il complesso delle province, l'effetto di un anno in più di anzianità migratoria si traduce in un 3,3% di possibilità di avere un impiego adeguato al titolo di studio; nel caso delle province facenti parte dei sistemi locali del lavoro turistici, invece, l'incremento di probabilità di adeguatezza per ogni anno in più di anzianità migratoria si attesta al 2,4%. Tale risultato è atteso in quanto è noto in letteratura l'aspetto cruciale del trascorre del tempo per acquisire capitale umano e conoscenza delle dinamiche del mercato del lavoro nel Paese ospitante, così come l'effetto selezione per la parte di immigrati che con più "successo", si stabiliscono nel territorio ospite. La peculiarità di Milano può leggersi da un lato come territorio maggiormente di passaggio rispetto ad altre province lombarde e dall'altro come effetto della sua vocazione all'alta specializzazione, che induce al richiamo di figure già fornite di un certo livello di capitale umano.

94

In senso analogo si può leggere l'effetto negativo in tutti i modelli, viceversa, dell'età all'arrivo. Tanto è maggiore l'età tanto è più bassa la probabilità di adeguatezza titolo/impiego, sottolineando l'importanza della socializzazione e in particolare la possibilità di aver frequentato la scuola italiana. In particolare, l'effetto di un anno in più all'arrivo in Italia genera l'1,1% in meno di probabilità di avere un lavoro adeguato al proprio titolo di studio, nel complesso delle province, l'1,7% in meno di probabilità nella provincia di Milano (alta-specializzazione) e l'1,5% in meno nelle province corrispondenti ai sistemi locali del lavoro turistici. Tutti questi valori risultano significativi.

Un'altra caratteristica dell'ambito migratorio considerata è lo status burocratico. Rispetto al possesso della cittadinanza italiana, qualsiasi altro status ha l'effetto statisticamente significativo di diminuire la probabilità di adeguatezza tra titolo e lavoro svolto. In particolare, tale probabilità risulta portare con sé forti svantaggi, tanto maggiori quanto più precario è il titolo.

Questo risultato appare analogo in tutti i modelli. Nello specifico, essere comunitario o possessore di carta CE appare diminuire l'adeguatezza in maniera consistente (44%), nel complesso delle province, avere un titolo di soggiorno la riduce ulteriormente (64%) e non possedere un titolo ancora di più (73%). Occorre tuttavia sottolineare che queste variabili possono avere una correlazione più o meno stretta con quella dell'anzianità migratoria, in quanto il tempo di residenza in un Paese incide significativamente sull'ottenimento di documenti di soggiorno.

Infine, l'anno di rilevazione (wave), espresso in trienni, mostra effetti differenti a seconda del modello considerato. Rispetto al periodo della grande crisi (2008-2010), il periodo successivo (2011-2013), caratterizzato dalla crisi del debito sovrano in Italia, appare significativo nell'incrementare la probabilità di adeguatezza sia sul complesso dei lavoratori (riduzione dell'8,2%) sia per coloro che vivono nelle province riconducibili a sistemi locali del lavoro turistici (23,7%), mentre per coloro che risiedevano a Milano (alta specializzazione) non si evince un effetto significativo. Il periodo successivo (2014-2016) è stato ancora caratterizzato da un effetto negativo ma solo per le province di Brescia, Como e Sondrio (-25,9%). Solo con l'avvento del triennio 2017-2019 si nota su tutti i modelli un incremento della probabilità di adeguatezza: 20,8% di incremento nella probabilità di adeguatezza per il totale delle province, 21,7% per Milano e 49% per le province di Como, Brescia e Sondrio. L'ultimo periodo considerato, 2020-2021, caratterizzato dalla crisi da pandemia, risulta avere coefficienti di segno negativo, puntando nella direzione di una diminuzione nella probabilità di adeguatezza. Tuttavia, tali valori non risultano significativamente differenti da quelli della grande crisi.

95

Tabella 17. Regressioni logistiche, Logit-I totale, Logit sll settore economico turistico, Logit sll settore economico Alta specializzazione. Odds ratios e significatività.

	Logit - I	Logit - sll alta spec	Logit - sll turistici
<i>Genere (rif, Uomo)</i>			
Donna	-0,3722256	-0,8129024	-0,3631563
	[4,65] **	[4,00] **	[2,47] *
<i>Macroarea di origine (rif, Est Europa Comunitari)</i>			
Est Europa – Non comunitari	0,2428954	-0,1256835	0,3619787
	[2,31] *	[0,54]	[1,67]

(segue) **Tabella 17.** Regressioni logistiche, Logit-I totale, Logit sll settore economico turistico, Logit sll settore economico Alta specializzazione. Odds ratios e significatività.

	Logit - I	Logit - sll alta spec	Logit - sll turistici
Asia	0,2189997	0,1145535	-0,5136821
	(2,95) **	(0,66)	(3,37) **
Nord Africa	-0,1188003	-0,1229614	-0,6276467
	(1,53)	(0,67)	(4,06) **
Altri Africa	-0,1070506	-0,1917935	-0,5279526
	(1,46)	(1,15)	(3,45) **
America Latina	-0,0838758	-0,3856678	-0,4131545
	(0,91)	(2,09) *	(1,76)
<i>Interazione genere # macroarea (rif, Uomo & Est Europa comunitari)</i>			
Femmina#Est Europa – Non comunitari	-0,0976103	0,5294062	-0,3326147
	(0,74)	(1,82)	(1,22)
Femmina #Asia	0,4215905	0,5802006	0,6208986
	(3,96) **	(2,41) *	(2,75) **
Femmina#Nord Africa	0,4760696	1,0987458	0,1896379
	(4,02) **	(4,08) **	(0,75)
Femmina#Altri Africa	0,1920039	0,7185573	0,5931724
	(1,67)	(2,94) **	(2,56) *
Femmina#America Latina	0,1480694	0,6038495	0,0826273
	(1,26)	(2,51) *	(0,28)
Anzianità migratoria	0,0328861	0,0249248	0,0440882
	(4,28)**	(1,89)	(2,38)*
Anzianità migratoria al quadrato	-0,0001507	-0,0001724	-0,0004473
	(0,69)	(0,49)	(0,83)
Età dell'arrivo	-0,0116687	-0,0171014	-0,0156483
	(6,28) **	(4,64) **	(3,59) **
<i>Wave (rif,2008-2010)</i>			
Wave 2011-2013	-0,0793317	0,0747070	-0,2737445

(segue) **Tabella 17.** Regressioni logistiche, Logit-I totale, Logit sll settore economico turistico, Logit sll settore economico Alta specializzazione. Odds ratios e significatività.

	Logit - I	Logit - sll alta spec	Logit - sll turistici
	[1,99] *	[0,99]	[2,97] **
Wave 2014-2016	-0,0826022	-0,0503742	-0,3071264
	[1,69]	[0,52]	[2,74] **
Wave 2017-2019	0,1892103	0,1970056	0,4044780
	[3,19] **	[1,97] *	[3,00] **
Wave 2020-2021	0,0339586	-0,0863277	-0,1122438
	[0,55]	[0,82]	[0,80]
<i>Status burocratico (rif, Cittadinanza)</i>			
Comunitario e carta CE	-0,5872750	-0,5688099	-0,4381637
	[13,00] **	[6,60] **	[4,21] **
Titolo di soggiorno	-1,0140496	-1,1825113	-1,0793861
	[17,46] **	[10,82] **	[7,63] **
Nessun titolo	-1,3180097	-1,1810873	-1,3544256
	[10,28] **	[6,22] **	[3,77] **
Costante	-0,7829668	-0,1100227	-0,7042126
	[6,74] **	[0,45]	[2,71] **
N	26.101	7.423	5.283

97

Tabella 18. Predicted probabilities basate sul modello logistico Logit-I.

Interazione genere & Area di provenienza	(1) Margins
Uomo#Cina	0,448*** [0,0267]
Donna#Cina	0,420*** [0,0241]
Donna#Altro Asia	0,316*** [0,0253]
Uomo#Altro Asia	0,305*** [0,0149]
Donna#Subcontinente Indiano	0,282*** [0,0228]
Donna#Altro Nord Africa	0,255*** [0,0271]
Uomo#Altro America Latina	0,243*** [0,0176]

(segue) **Tabella 18.** Predicted probabilities basate sul modello logistico Logit-I.

Interazione genere & Area di provenienza	(1) Margins
Uomo#Romania	0,238*** (0,0178)
Donna#Albania	0,235*** (0,0149)
Uomo#Altro Est Europa	0,229*** (0,0175)
Donna#Altro Est Europa	0,212*** (0,0123)
Uomo#Altro Nord Africa	0,212*** (0,0147)
Uomo#Ucraina e Moldavia	0,201*** (0,0240)
Uomo#Albania	0,199*** (0,0126)
Donna#Marocco	0,197*** (0,0137)
Uomo#Africa Sub-Sahariana	0,187*** (0,00769)
Uomo#Subcontinente Indiano	0,181*** (0,00976)
Uomo#Egitto	0,179*** (0,00941)
Donna#Altro America Latina	0,175*** (0,0101)
Uomo#Marocco	0,172*** (0,00880)
Donna#Romania	0,160*** (0,0109)
Donna#Egitto	0,166*** (0,0226)
Donna#Africa Sub-Sahariana	0,156*** (0,0104)
Uomo#Ecuador e Perù	0,147*** (0,0127)
Donna#Ecuador e Perù	0,139*** (0,00915)
Donna#Ucraina e Moldavia	0,0676*** (0,00636)
Donna#Filippine	0,0455*** (0,00867)
Uomo#Filippine	0,0426*** (0,0126)
N	26.095

69

6

CONCLUSIONI

In questo report abbiamo ripercorso 14 anni di storia immigratoria in Lombardia, focalizzandoci in particolare su come, a livello aggregato, le vite dei cittadini di origine straniera provenienti da Paesi a forte pressione migratoria si siano evolute nel tempo, da un punto di vista familiare, giuridico, abitativo e lavorativo. L'obiettivo è stato quello di comprendere come gli andamenti delle variabili considerate si siano evoluti nel corso degli anni, anche a fronte di vari shock esogeni che si sono susseguiti nel corso del tempo, che hanno avuto a vario titolo effetto sull'economia reale e sulle decisioni dei singoli individui. Un esempio interessante, in questo senso, è rappresentato dalle intenzioni di trasferimento al proprio Paese d'origine, bruscamente calate durante l'anno di indagine 2020, periodo in cui, a causa della pandemia, la mobilità fuori dai confini nazionali era molto ridotta e i costi degli spostamenti incrementati.

Le variabili descrittive analizzate nel paragrafo 3.1 evidenziano una tendenza al radicamento dei migranti presenti sul territorio lombardo: in particolare, l'incremento dei tassi di familiarizzazione registrati nel corso degli anni è probabilmente attribuibile a una maggiore quota di stranieri presenti da più tempo in Italia, piuttosto che a una maggiore facilità nel realizzare i ricongiungimenti; parallelamente, l'indicatore costruito al fine di misurare il radicamento degli stranieri da un punto di vista di status burocratico mostra come tutte le 15 comunità più numerose sul territorio fanno segnare una crescita positiva anche in questo senso (Tabella 10).

Osservando invece l'andamento delle variabili che approssimano la condizione di benessere materiale dei migranti, si nota come l'anzianità migratoria, non sorprendentemente, giochi un ruolo cruciale nella loro integrazione economico-lavorativa: le percentuali di chi possiede una casa di proprietà sono relativamente molto elevate fra coloro che hanno un'anzianità migratoria superiore ai 15 anni (oscillano intorno al 40% per tutto il periodo considerato). Parallelamente, la condizione lavorativa di "Occupato regolarmente a tempo indeterminato e con orario normale", che rappresenta quella di maggior stabilità lavorativa fra le opzioni esaminate, risulta crescente al crescere dell'anzianità migratoria fino alla fascia 10-14 anni, periodo dopo il quale non sembrano esserci ulteriori significativi incrementi sulla maggioranza degli anni considerati. Specularmente, la percentuale di disoccupati tende a diminuire con l'aumentare dell'anzianità migratoria. Interessante notare anche l'andamento dei disoccupati (in percentuale sul totale) nel complesso a livello longitudinale: quattro su cinque dei picchi si registrano fra il 2012 e il 2014, a seguito dunque della flessione delle attività economiche dovute alla crisi, e nel 2020, anno della pandemia.

Nel quarto paragrafo del report, invece, viene analizzata la variabile adeguatezza professionale: il tasso di over-qualificazione è uno degli indicatori utilizzati, a livello internazionale per misurare il livello di integrazione dei migranti nel Paese di arrivo¹. Dall'analisi descrittiva di tale variabile emergono le seguenti evidenze: l'inadeguatezza professionale colpisce soprattutto il genere femminile e i punteggi che denotano maggiore inadeguatezza professionale sono propri di individui il cui Paese di provenienza produce tradizionalmente una maggioranza di migranti donne: l'Ucraina e le Filippine. Il Paese invece caratterizzato dal più alto livello di adeguatezza professionale è la Cina: tale valore appare tuttavia giustificato soprattutto dal fatto che la maggioranza degli individui provenienti dalla Cina ha un titolo di studio basso o medio basso.

104

Infine, il quinto e ultimo paragrafo del report si è concentrato su un'analisi di regressione delle determinanti dell'adeguatezza professionale: tale analisi ha preso in considerazione, come variabile dipendente, il livello di adeguatezza professionale dicotomizzato (adeguato e non adeguato), concentrandosi su chi possedeva un titolo alto o medio alto. I risultati dell'analisi confermano quanto parzialmente emerso dalle analisi descrittive: essere donna diminuisce l'adeguatezza professionale; tale svantaggio, associato ad alcune aree di provenienza, quali le già menzionate Filippine, Ucraina e anche Ecuador e Perù, incrementa significativamente la probabilità di avere un lavoro non adeguato al titolo di studio posseduto. La mancanza di titoli di soggiorno o il possedere titoli di soggiorno precari diminuiscono la probabilità di adeguatezza, come anche un'età più avanzata al momento dell'arrivo in Italia. L'aspetto temporale sembra infine, in alcuni casi, avere un effetto sul livello di adeguatezza posseduto, misurato in riferimento al triennio 2008-2010, in alcuni casi peggiorativo (2011-2013), in altri migliorativo (2014-2016).

In conclusione, sono molti i fattori, qua esaminati solo in maniera parziale, che influenzano il livello di integrazione dei migranti. Inoltre, il concetto di integrazione non si limita alla sola sfera economico-lavorativa, configurandosi invece come multidimensionale: condizioni economiche e mercato del lavoro; istruzione; accesso al sistema sanitario, condizioni sociali come povertà, emarginazione². Tale tema sta acquisendo sempre

¹ Eurostat, *Migrant Integration Statistics*, 2021. Occorre specificare che Eurostat utilizza quest'indicatore solo in riferimento a chi possiede un titolo di istruzione terziario; nella presente analisi, e specialmente in quelle descrittive, si è calcolato un punteggio di adeguatezza anche per chi possiede un titolo di studio più basso.

² E. Corradi, V. Emmi, M. Villa, *Migranti: la sfida dell'integrazione*, CESVI, Bergamo 2018, pp. 1-68.

più rilevanza nel dibattito attuale in quanto, come sottolinea un recente paper di Banca d'Italia³, adeguate politiche migratorie verso i flussi in entrata potrebbero agevolare crescita demografica della popolazione in età lavorativa (15-64), destinata altrimenti a calare ulteriormente⁴, anche a seguito della pandemia da Covid-19. A questo proposito, l'articolo – inedito – allegato, tratterà di un elemento che risulta di enorme importanza nell'integrazione della popolazione di origine straniera nel mercato del lavoro: il fattore linguistico.

³ G. Caracciolo, S. Lo Bello, D. Pellegrino, *Alcune valutazioni sul probabile impatto demografico della crisi Covid-19 (An Assessment on the Potential Impact of COVID-19 on the Italian Demographic Structure)*, Bank of Italy Occasional Paper, 2021 (622).

⁴ *Ibidem*.

Bibliografia breve

Baio G., Blangiardo G.C., Blangiardo M. (2011), “Centre sampling technique in foreign migration surveys: a methodological note”, in *Journal of Official Statistics*, 27(3), 451.

Blangiardo G.C. (1996), “Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera”, in *Atti in onore di Giampiero Landenna*, Giuffrè, Milano.

Blangiardo, G.C. (2004). “Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia. Una nota metodologica”, in M.M. Pelagatti (a cura di), *Studi in ricordo di Marco Martini* (pp. 341-356): Giuffrè, Milano.

Blangiardo G.C., Terzera L. (2017), “L’Intenzione di stabilirsi in Italia fra i migranti di prima generazione”, in *Rivista italiana di economia, demografia e statistica*, 71(2), 89.

Blangiardo G.C. (a cura di), ISMU (2009), “L’immigrazione straniera in Lombardia: l’ottava indagine regionale”, Rapporto 2008.

Blangiardo G.C. (a cura di), ISMU (2011), “L’immigrazione straniera in Lombardia: la decima indagine regionale”, Rapporto 2010.

Blangiardo G.C. (a cura di), Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, ISMU (2015), “Rapporto 2014: Gli immigrati in Lombardia”.

Blangiardo G.C. (a cura di), Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, ISMU (2016), “Rapporto 2015: Gli immigrati in Lombardia”.

Caracciolo G., Lo Bello S., Pellegrino D. (2021), “Alcune valutazioni sul probabile impatto demografico della crisi Covid-19 (An Assessment on the Potential Impact of COVID-19 on the Italian Demographic Structure)”, Bank of Italy Occasional Paper, (622).

Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), Éupolis Lombardia, Regione Lombardia, ISMU (2017), “Rapporto 2016: Gli immigrati in Lombardia”.

Corradi E., Emmi V., Villa M. (2018), “Migranti: la sfida dell’integrazione”, CESVI, Bergamo.

Eurostat (2021), “Migrants Integration Statistics”, disponibile a: https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Migrant_integration_statisti_cs.

Guarnieri A., Strozza S., Conti C. (2022), “Nuovi cittadini e nuovi matrimoni in Italia”, *Neodemos*, disponibile a: <https://www.neodemos.info/2022/02/11/nuovi-cittadini-e-nuovi-matrimoni-in-italia>.

ISMU (2018), “Rapporto 2017: L’immigrazione in Lombardia”.

- ISMU, Regione Lombardia (2010), “Dieci anni di immigrazione in Lombardia”, Rapporto 2009.
- ISMU, Regione Lombardia (2012), “Rapporto 2011: gli immigrati in Lombardia”.
- ISMU, Regione Lombardia, Èupolis Lombardia (2013), “Rapporto 2012: gli immigrati in Lombardia”.
- ISMU, Regione Lombardia, Èupolis Lombardia (2014), “Rapporto 2013: gli immigrati in Lombardia”.
- ISMU (2019), “L’immigrazione in Lombardia: Rapporto 2018”.
- ISTAT (2017), “Bilancio demografico nazionale”.
- ISTAT (2001), “Sistemi locali del lavoro: cosa sono i sistemi locali del lavoro”, disponibile a <https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/sistemi-locali-del-lavoro>.
- OECD (2020), “How to strengthen the integration of migrant women?”, Migration Policy Debate.
- PoliS-Lombardia, ISMU (2020), “Monografia rilevazione campionaria [2019]”.
- PoliS-Lombardia, ISMU (2021), “Monografia rilevazione campionaria [2020]”.
- PoliS-Lombardia, ISMU (2021), “Monografia rilevazione campionaria [2021]”.
- Strozza S., Conti C., Tucci E. (2022), “Nuovi Cittadini. Diventare italiani nell’era della globalizzazione”, il Mulino, Bologna.
- Strozza S. (2011), “Migrazioni internazionali e presenza straniera in Europa e in Italia”, in *Parolechiave*, 19(2), 85-0.
- Terzera L., Barbiano di Belgiojoso E., ISTAT (2019), “Tempi e modi di fare famiglia tra gli stranieri in Italia” in ISTAT, *Vita e Percorsi di Integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, pp. 53-68.
- Terzera L. (2010), “From workforce to population: processes of settlement of immigrants in Italy”, in *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 64(3), 163.
- Terzera L., Birindelli A. (2007). “Riflessioni sul processo di integrazione della popolazione immigrata in Italia. Il caso della Lombardia” in *Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell’Europa mediterranea*, FrancoAngeli, Milano, pp. 143-176.
- Terzera L., Blangiardo G. C. (2008). “Le famiglie immigrate: percorsi e progetti di un universo in continua evoluzione” in Scabini, E., Rossi G. (a cura di), *La migrazione come evento familiare*. Vita e Pensiero, Milano, pp. 23-45.
- Villa M. (2021), “Storia di tre recessioni e di ritardi italiani”, Dataglobe, Ispi, disponibile a: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/storia-di-tre-recessioni-e-di-ritardi-italiani-31866>.

Appendice

I. Lista tabelle

Tabella 1. Numerosità campionaria nei 14 anni di indagine.

Tabella 2. Stima del numero di stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al primo luglio per provincia e gruppi di province. Migliaia - Anni 2008-2021.

Tabella 3. Stima del numero di stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e presenti in Lombardia al primo luglio per i 15 principali Paesi di provenienza. Migliaia - Anni 2008-2021.

Tabella 4. Distribuzione dell'appartenenza religiosa della popolazione proveniente da Pfp e presente in Lombardia, anni 2008-2021. Valori percentuali.

Tabella 5. Appartenenza religiosa per macroarea di provenienza: Musulmani, Cristiani Cattolici, Cristiani Ortodossi e Atei 2008-2021.

Tabella 6. Distribuzione percentuale degli stranieri per tipologia delle famiglie in emigrazione - Lombardia, anni 2008-2020.

Tabella 7. Tassi di familiarizzazione (percentuale di famiglie ricomposte, con tutti i componenti conviventi) per tipologia familiare - Lombardia, anni 2010, 2015 e 2020.

Tabella 8. Percentuale di coppie miste con partner italiano distintamente per genere e area di provenienza - Lombardia, anni 2008-2021.

Tabella 9. Percentuale di stranieri con cittadinanza italiana per specifiche caratteristiche - Lombardia, anni 2008-2021.

Tabella 10. Punteggio medio di radicamento dello status burocratico per cittadinanza.

Tabella 11. Percentuale di coloro che dichiarano di voler restare nell'attuale luogo in cui vivono, per cittadinanza. Anni 2010-2020.

Tabella 12. Percentuale possessori di case di proprietà per cittadinanza. Anni 2008-2021.

Tabella 13. Incrocio fra cittadinanze e categorie di lavoro maggiormente diffuse. Lombardia, media mobile su tre anni, 2019-2021.

Tabella 14. Variazioni percentuali delle quattro modalità di adeguatezza: confronto tra 2008 e 2021.

Tabella 15. Punteggi sintetici dell'adeguatezza professionale per genere, confronto tra anni 2008-2015-2021.

Tabella 16. Punteggi sintetici dell'adeguatezza professionale per cittadinanze, confronto tra anni 2008-2015-2021 e media 2008-2021.

Tabella 17. Regressioni logistiche, Logit-I totale, Logit sll settore economico turistico, Logit sll settore economico Alta specializzazione. Odds ratios e significatività.

Tabella 18. Predicted probabilities basate sul modello logistico Logit.

II. Lista figure

Figura 1. Andamento della percentuale di donne tra la popolazione straniera ultraquattordicenne proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e tra le principali comunità con lo squilibrio di genere più elevato nel primo triennio d'osservazione 2008-2010 – Medie mobili sul triennio - Lombardia, anni 2009-2020.

Figura 2. Numero medio di figli delle coppie con figli – Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 3. Percentuale di stranieri con figli non conviventi che sono tutti in Italia – Lombardia, anni 2010, 2015 e 2020.

Figura 4. Tassi di familiarizzazione base delle coppie con figli distinte per anni di anzianità migratoria – Lombardia, anni 2010, 2015 e 2020.

Figura 5. Percentuale di coppie miste con partner italiano distintamente per genere – Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 6. Distribuzione percentuale dei permessi di soggiorno per tipologia - Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 7. Percentuale di stranieri irregolari e di stranieri non iscritti in anagrafe - Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 8. Distribuzione percentuale degli stranieri irregolari per anni di irregolarità - Lombardia, anni 2009, 2020-21.

Figura 9. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che non intendono trasferirsi. Lombardia, anni 2010-2021.

Figura 10. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che intendono trasferirsi al proprio Paese di origine. Lombardia, anni 2010-2020.

Figura 11. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che intendono trasferirsi al proprio Paese di origine fra i disoccupati e i disoccupati che erano tali anche 12 mesi prima. Lombardia, anni 2010-2020.

Figura 12. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che non intendono trasferirsi per anzianità migratoria, media mobile su tre anni. Lombardia, anni 2010-2020.

Figura 13. Intenzioni di trasferimento: percentuale di coloro che intendono trasferirsi al proprio Paese, per anzianità migratoria, media mobile su tre anni. Lombardia, anni 2010-2020.

Figura 14. Tendenze di condizioni abitative fra i meno precari. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 15. Tendenze di condizioni abitative fra i più precari. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 16. Tendenze di condizione abitativa fra coloro con anzianità migratoria di un anno. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 17. Tendenze di condizione abitativa fra coloro con anzianità migratoria di oltre 15 anni. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 18. La condizione lavorativa dei migranti: Disoccupati. Lombardia, anni 2011-2021.

Figura 19. La condizione lavorativa dei migranti: Occupati a tempo indeterminato con orario normale. Lombardia, anni 2011-2021.

Figura 20. Occupati regolarmente a tempo determinato e occupati regolarmente a tempo parziale. Lombardia, anni 2011-2021.

Figura 21. Percentuale di disoccupati per anzianità migratoria. Lombardia, anni 2010-2020.

Figura 22. Percentuale di occupati a tempo indeterminato con orario normale per anzianità migratoria. Lombardia, anni 2010-2021.

Figura 23. Disoccupati per principali cittadinanze (%). Lombardia, media mobile su tre anni, 2008-2020.

Figura 24. Disoccupati per genere (%). Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 25. Andamento delle professioni più qualificate. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 26. Andamento della professione di intellettuale per anzianità migratoria. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 27. Fasce di reddito di coloro che dichiarano di essere occupati. Lombardia, anni 2010-2021.

Figura 28. Reddito da lavoro e condizione lavorativa. Lombardia, media mobile su tre anni, anni 2010-2021.

Figura 29. Percentuale di coloro che rimettono più di 100 euro mensili, per macroarea di provenienza. Lombardia, media mobile su tre anni, anni 2008-2021.

Figura 30. Andamento dell'adeguatezza della professione svolta rispetto al titolo di studio. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 31. Distribuzioni percentuali del genere rispetto alla grave inadeguatezza professionale. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 32. Percentuali di grave inadeguatezza professionale rispetto alle classi di anzianità migratoria. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 33. Percentuali di più che adeguatezza professionale rispetto alle classi di anzianità migratoria. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 34. Distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto alla condizione giuridico-amministrativa di “irregolare”. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 35. Distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto alla condizione giuridico-amministrativa di “regolare (breve periodo)”. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 36. Distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto alla condizione giuridico-amministrativa di “regolare (lungo periodo)”. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 37. Distribuzione percentuale delle modalità di adeguatezza professionale rispetto alla condizione giuridico-amministrativa di “cittadinanza italiana”. Lombardia, anni 2008-2021.

Figura 38. Confronto tra punteggi: Ucraina (peggiore), Cina (migliore) e punteggio medio di tutte le cittadinanze. Lombardia, anni 2008-2021.

III. Il dataset complessivo: la lista delle variabili

Variabile	Anni	Nome nel dataset	Descrizione
Id	2008-2021	Id_unico	Id unico per ogni osservazione
Id per anno	2008-2021	Idperanno	Id unico all'interno di ognuna delle annualità
Anno di rilevazione	2008-2021	Anno	Anno d'indagine
Pesi regionali	2008-2021	pesireg	Pesi a livello regionale
Provincia (12 dettagli) di rilevazione	2008-2021	Prov2	Provincia (12 dettagli) di rilevazione
Provincia (13 dettagli) di rilevazione	2008-2021	Prov3	Provincia (13 dettagli, anche con suddivisione Milano città e Milano provincia) di rilevazione
Pesi provinciali	2008-2016 e 2019	pesi_prov	Pesi a livello provinciale
Area (macroarea, su più province) di rilevazione	2017-2018 e 2020-2021	Area	Macroarea comprendente 4 diverse aree (Lombardia Nord, Sud, Est e Milano)
Pesi a livello di area	2017-2018 e 2020-2021	pesi_area	Pesi a livello di area
Comune di rilevazione	2008-2020	Comune	Comune di rilevazione
Genere	2008-2021	Genere	Genere (2 modalità)

Anno di nascita	2008-2021	Anno_nascita	Anno di nascita
Luogo di nascita	2008-2021	Luogo_nascita	Luogo di nascita (2 modalità, Italia e Estero)
Cittadinanza	2008-2021	Cittadinanza	Cittadinanza
Anno di arrivo in Italia	2008-2021	Anno_arrivo	Anno di arrivo in Italia
Titolo di studio	2008-2021	Titolo_studio	Titolo di studio a 4 modalità
Religione	2008-2021	Religione	Religione a 11 modalità
Tipo di abitazione	2008-2021	Tipo_alloggio	Tipo di alloggio a 11 modalità
Numero di appartenenti al nucleo familiare	2008-2021	Numero_nucleo_fam	Numero di appartenenti al nucleo familiare convivente in Italia
Reddito familiare	2008-2021	Reddito_fam	Reddito mensile complessivo di tutti i componenti del nucleo familiare
Rimesse familiari	2008-2014 e 2016-2021	Rimesse_fam	Rimesse complessive familiari
Condizione professionale	2008-2021	Condizione_lavorativa	Condizione professionale attuale
Condizione professionale precedente	2010-2021	Condizione_lavorativa_prec	Condizione lavorativa 12 mesi prima dell'intervista
Tipo di lavoro svolto	2008-2021	Lavoro_svolto	Tipologia di lavoro svolta attualmente o 12 mesi prima (da interpretare seguendo il testo dei questionari)
Intenzione di trasferimento altrove	2010-2021	Intenzione_trasferimento	Intenzione di trasferimento a 5 modalità, 4 per il 2021
Macroarea di cittadinanza (5 mod)	2008-2021	Macroarea_cittadinanza_1	Macroarea di cittadinanza a 5 modalità (Est Europa unito)
Macroarea di cittadinanza (6 mod)	2008-2021	Macroarea_cittadinanza_2	Macroarea di cittadinanza a 6 modalità (Est Europa comunitari e non comunitari)
Fascia d'età	2008-2021	Fascia_eta	Fascia d'età a 11 modalità

Anno di nascita	2008-2021	Anno_nascita	Anno di nascita
Età	2008-2021	Eta	Età in anni
Categoria lavorativa	2008-2021	Cat_lavoro	Lavoro per macrocategoria
Nazionalità partner	2008-2021	Nazionalità_partner	Nazionalità del coniuge/ convivente/partner
Reddito medio da lavoro	2008-2021	Reddito_medio_lavoro	Reddito medio percepito da lavoro
Fascia reddito	2008-2021	Fascia_reddito	Reddito medio mensile personale per fasce
Stato civile	2008-2021	stato_civile	Stato civile a 4 modalità
Partner	2008-2021	partner	Binaria, risposta alla domanda: "Ha il partner?"
Convive con il partner	2008-2021	conv_partner	Convive con il partner, risposta binaria
Cittadinanza partner	2008-2021	cittadinanza_partner	Cittadinanza partner
Condizione lavorativa del partner	2010-2011 e 2014-2021	lavoro_partner	Condizione lavorativa del partner a 4 modalità
Totale dei figli	2008-2021	figli_totale	Numero totale dei figli
Figli conviventi	2008-2020	figli_conviventi	Numero totale di figli conviventi
Famiglia acquisita	2008-2021	famiglia_acquisita	Famiglia acquisita in Italia a 4 modalità
Famiglia emigrazione	2008-2020	famiglia_emigrazione	Famiglia emigrata in Italia a 10 modalità
Numero di genitori conviventi	2008-2009 2011 2013-201 2016 2020	nr_genitori_conviventi	Numero di genitori conviventi
Condizione giuridica	2008-2021	condizione_giuridica	Condizione giuridica a 7 modalità
Tipologia di titolo di soggiorno	2008-2021	tipo_titolo_soggiorno	Tipologia di titolo di soggiorno a 6 modalità
Iscrizione all'anagrafe	2008-2021	iscrizione_anagrafe	Iscrizione all'anagrafe a 4 modalità

Anno di nascita	2008-2021	Anno_nascita	Anno di nascita
Tipologia protezione internazionale	2012 2016-2021	tipo_protezione_internazionale	
Passato da irregolare	2009 2020-2021	passato_irregolare	Binaria, se irregolare in passato
Mesi irregolare	2009 2020-2021	anni_irregolare	Numero anni passati in condizione di irregolarità
Anni irregolare	2009 2020-2021	mesi_irregolare	Numero di mesi passati in condizione di irregolarità
Domanda cittadinanza	2018-2019	domanda_cittadinanza_italiana	Risposta alla domanda: "Ha fatto richiesta per la cittadinanza italiana?" A sei modalità
Anzianità migratoria	2008-2021	Anz_mig2	Anzianità migratoria in anni
Fascia di anzianità migratoria	2008-2021	fascia_anz_mig	Fasce di anzianità migratoria a 5 modalità
Livello titolo di studio	2008-2021	livello_studio	Livello del titolo di studio a 3 modalità
Livello del lavoro	2008-2021	livello_lavoro	Livello del lavoro a 3 modalità
Adeguatezza professionale 1	2008-2021	livello_istruzione	Punteggio sintetico, adeguatezza della professione svolta rispetto al titolo di studio, a 5 modalità
Adeguatezza professionale 2	2008-2021	livello_istruzione_4	Adeguatezza professionale a 5 modalità

IV. Lista pubblicazione su dati di indagine

Arcagni A., Barbiano di Belgiojoso E., Fattore M., Rimoldi S.M. (2019), *Multidimensional analysis of deprivation and fragility patterns of migrants in Lombardy, using partially ordered sets and self-organizing maps*, in «Social Indicators Research», 141(2), 551-579.

di Belgiojoso E.B., Ortensi L.E. (2013), *Should I stay or should I go? The case of Italy*, in «Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica», 67(3/4), 31-38.

di Belgiojoso E.B., Rimoldi S.M.L. (2016), *Immigrants'home-ownership decision in migration projects. Subjective determinants and external constraints*, in «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», 70(2), 105.

Cela E., Barbiano di Belgiojoso E., King R., Ortensi L.E. (2021), *Labour market profiles of Albanian migrants in Italy: Evidence from Lombardy 2001-2015*, in «International Migration».

Farina P., Ortensi L.E. (2014), *The mother to daughter transmission of female genital cutting in emigration as evidenced by Italian survey data*, in «Genus», 70(2-3), 111-137.

Gabrielli G., Terzera L., Paterno A., Strozza S. (2019), *Histories of couple formation and migration: The case of foreigners in Lombardy, Italy*. in «Journal of Family Issues», 40(9), 1126-1153.

118

Jandl M. (2011), *Methods, approaches and data sources for estimating stocks of irregular migrants*, in «International Migration», 49(5), 53-77.

Marchetti S., Piazzalunga D., Venturini A. (2014), *Does Italy represent an opportunity for temporary migrants from the eastern partnership countries?*, in «IZA Journal of European Labor Studies», 3(1), 1-20.

Mussino E., Gabrielli G., Paterno A., Strozza S., Terzera L. (2015), *Motherhood of foreign women in Lombardy: Testing the effects of migration by citizenship*, in «Demographic Research», 33, 653-664.

Ortensi L.E., Kingston L.N. (2022), *Asylum seekers' experiences on the migration journey to Italy (and beyond): risk factors and future planning within a shifting political landscape*, in «International Migration», 60(1), 228-243.

Ortensi L.E., Barbiano di Belgiojoso E. (2018), *Moving on? Gender, education, and citizenship as key factors among short-term onward migration planners*, in «Population, Space and Place», 24(5), e 2135.

Ortensi L.E., Barbiano di Belgiojoso E. (2022), *Welfare and social protection: What is the link with secondary migration? Evidence from the 2014-crisis hit Italian region of Lombardy*, in «Population, Space and Place», 28(2), e2469.

Ortensi L.E. (2015), *The integration of forced migrants into the Italian labor market*, in «Journal of Immigrant & Refugee Studies», 13(2), 179-199.

Ortensi L.E., Ambrosetti E. (2021), *Even worse than the undocumented? Assessing the refugees' integration in the labour market of Lombardy (Italy) in 2001-2014*, in «International Migration».

Ortensi L.E. (2015), *Engendering the fertility/migration nexus: The role of women's migratory patterns in the analysis of fertility after migration*, in «Demographic Research», 32, 1435-1468.

Rimoldi S.M.L., di Belgiojoso E.B. (2016), *Poor migrants! Evidence from the Italian Case*, in «Athens Journal of Social Sciences», 3(2), 99-112.

Rimoldi S., Blangiardo G.C. (2015), *Foreigners in Italy: reflections on some measurements and analyses suggested by Gini*, in «Genus», 71(2-3), 81-101.

Rimoldi S.M., Terzera L. (2017), *Neighbours and friends? Can residential segregation explain ethnic separation? The Case of Milan (Italy)*, in «Spatial Demography», 5(3), 193-214.

Rimoldi S.M., Arcagni A., Fattore M., Barbiano di Belgiojoso E. (2021), *Targeting policies for multidimensional poverty and social fragility relief among migrants in Italy, using F-FOD analysis*, in «Social Indicators Research», 157(1), 57-75.

Riva E., Zanfrini L. (2013), *The labor market condition of immigrants in Italy: the case of Lombardy*, in «Revue Interventions économiques. Papers in Political Economy», (47).

ALLEGATO

L'IMPORTANZA DEL FATTORE LINGUISTICO NELL'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI NEL MERCATO DEL LAVORO

di Damiano Argan¹ e Anatole Cheysson²

¹ PhD Candidate, European University Institute, Department of Economics, Villa La Fonte, 50014, Fiesole, Italy. Email: damiano.argan@eui.eu.

² PhD Candidate, European University Institute, Department of Economics, Villa La Fonte, 50014, Fiesole, Italy. Email: anatole.cheysson@eui.eu.

1. Introduzione

La conoscenza della lingua del Paese di destinazione è determinante nelle scelte migratorie degli individui attraverso numerosi meccanismi ampiamente documentati dalla letteratura scientifica¹. Innanzitutto, il migrante che conosce la lingua del Paese di destinazione può colà trasferire più facilmente il proprio capitale umano. La conoscenza della lingua, inoltre, facilita il consumo di beni, le scelte di investimento e la possibilità di costruire reti sociali e aiutare i propri figli nel loro percorso di istruzione. La letteratura ha coerentemente osservato come la prossimità culturale e linguistica sia positivamente associata alle scelte di migrazione al punto da essere più importante, nel predire i flussi migratori, di variabili quali il ciclo economico (Adserà and Pytliková 2015; Belot and Ederveen 2012). Ancora, gli studi di Lochmann, Rapoport, and Speciale (2019), Sarvimäki and Hämäläinen (2016), e Arendt et al. (2021) hanno mostrato come i corsi di lingua siano, per i migranti, di grande importanza per il loro rapido inserimento nel mondo del lavoro nel Paese di destinazione. Infine, il modello di Borjas (Borjas 1987) si incentra proprio sul concetto di correlazione, di cui la lingua è un'evidente componente, tra le abilità nel proprio Paese e le abilità nel Paese di destinazione, come determinante delle scelte migratorie degli individui e del tipo di migrazione a basso o ad alto capitale umano.

Le conoscenze a oggi accumulate sono determinanti per informare chi progetta o riforma le politiche migratorie. In particolare, chi si dedica a tale difficile compito dovrebbe tenere a mente le seguenti conoscenze acquisite: 1) la prossimità culturale e linguistica tra Paesi determina flussi migratori; 2) maggiore è la prossimità culturale e linguistica del Paese da cui un migrante proviene, maggiore è la probabilità che questi sia positivamente selezionato in termini di abilità nel proprio Paese, ossia che la sua produttività sia maggiore della produttività media del Paese di origine; 3) i corsi di lingua ai migranti migliorano significativamente la velocità e la qualità della loro integrazione nel mondo del lavoro del Paese di destinazione.

Nel presente lavoro, ci dedicheremo a illustrare, in un primo momento, il modello delle migrazioni di Borjas, così da approfondire il meccanismo che porta la diffusione della conoscenza della lingua del Paese di destinazione a determinare il tipo di migrazione dal Paese di origine. Quindi, riporteremo una vicenda storica che ha coinvolto l'Italia e l'Albania durante il regime stalinista di Enver Hoxha. Nella seconda metà del XX secolo, la popolazione

¹ Per una rassegna Chiswick and Miller 2015.

albanese visse un periodo di assoluto isolamento. Ciononostante, una parte del Paese aveva ancora una finestra sul mondo: la televisione italiana. Nel 1957, venne costruita a Martina Franca, in Puglia, un'antenna RAI destinata a servire la regione. L'antenna era abbastanza potente da raggiungere una parte della costa albanese e trasmetteva in una frequenza che permetteva agli abitanti di quella zona di ricevere direttamente con i loro televisori le trasmissioni italiani. La situazione descritta produsse un esperimento naturale che abbiamo studiato, nella sua parte albanese, nell'articolo (Argan and Cheysson 2022) nel quale dimostriamo come l'esposizione alla televisione italiana abbia causato un *brain drain* dall'Albania verso l'Italia e come il meccanismo sia passato attraverso l'apprendimento della lingua italiana via televisione. Nel presente lavoro invece ci occuperemo del lato italiano, per verificare se sia vero che gli albanesi che conoscevano l'italiano alla caduta del regime (prima non si poteva emigrare dall'Albania) e che successivamente emigrarono in Italia avessero effettivamente un capitale umano maggiore di quelli che emigrarono senza conoscere l'italiano. E ancora ci domanderemo se gli esiti sul mercato del lavoro di chi conosceva l'italiano siano stati migliori, e se gli altri abbiano poi recuperato o meno nel tempo.

124 Per rispondere a queste domande faremo uso dell'indagine campionaria ORIM del 2003 che ha sovra-campionato i migranti albanesi. Essa contiene più di 700 individui di nazionalità albanese, presenti in Lombardia nel 2003, e ne riporta la macroregione di origine. Utilizzando il dato riportato dalla LSMS Worldbank Survey sulla diffusione della lingua italiana in Albania nel 1990, abbiamo attribuito, a ogni macroregione, il livello medio di conoscenza dell'italiano. L'idea è semplice: un individuo proveniente da una macroregione in cui era più alta la conoscenza media dell'italiano aveva più probabilità di conoscere l'italiano. Purtroppo, vista la ridotta dimensione del campione, abbiamo dovuto dividere il campione stesso in soli due gruppi: i) Gruppo 0, comprendente le regioni in cui la conoscenza dell'italiano è minore del 5%; ii) Gruppo I, comprendente quelle in cui è maggiore del 5%². In questo lavoro compareremo le caratteristiche dei due gruppi e i relativi esiti diversi sul mercato del lavoro.

² Al fine di mettere in prospettiva tale valore del 5% ricordiamo che la percentuale di persone nell'Unione Europea a 27 (lo stesso vale per definizioni più stringenti da UE6 a UE25) nel 2012, di cui l'italiano non è la lingua madre, che parla l'italiano sufficientemente bene da poter partecipare a una conversazione è del 3%. Se si osserva il dato disaggregato per Paese, al di là di Malta, Slovenia e Austria dove vivono minoranze di lingua italiana da lunghissimo tempo, e la percentuale è rispettivamente del 56%, del 12%, e del 9%, si rinviene una percentuale di persone, di cui l'italiano non è la lingua madre, che parla l'italiano sufficientemente bene da poter partecipare a una conversazione, del 7% in Romania, del 6% in Lussemburgo,

Le differenze, nella composizione, e negli esiti nel mercato del lavoro in Italia dei due gruppi di migranti albanesi in Lombardia che osserviamo non si possono, con i dati a disposizione, attribuire solamente alla diffusione della lingua italiana. Questi due gruppi potrebbero differire per altri parametri, diversi dalla lingua, che ne determinano poi le diverse caratteristiche e i diversi esiti. Ci limiteremo a mostrare che, con i dati a disposizione, questi due gruppi non sembrano differire così tanto con riferimento ai livelli di benessere, misurati dalla mortalità infantile e dal numero di lettori (proxy per alfabetizzazione). Condurremo anche, quando possibile, dei test di robustezza. Dati i limiti della nostra analisi, riteniamo comunque interessante mettere in relazione le differenze osservate nei due gruppi con la diversa diffusione della lingua italiana. I risultati che emergono sono infatti in linea con i meccanismi teorici e le evidenze empiriche sopra citati. Il Gruppo I è maggiormente istruito del Gruppo 0, ha un più alto reddito da lavoro in Italia, e una più alta probabilità di avere un contratto a tempo indeterminato. Alla fine, ci interesseremo della diversa dinamica della durata della permanenza sugli esiti lavorativi dei componenti dei due gruppi. Si osserva che il Gruppo 0, con minore conoscenza dell'italiano, parte, sì, peggio in termini di reddito e occupazione, ma, con il tempo recupera il Gruppo I. Questo risultato è in linea con il concetto di importanza della conoscenza della lingua italiana: col passare del tempo, il Gruppo 0 impara progressivamente l'italiano (che il Gruppo I conosce, in partenza, di più), e quindi vede via via aumentare il suo salario medio in misura proporzionalmente maggiore del Gruppo I.

125

I nostri risultati, per quanto limitati dalla dimensione del campione e dalla mancanza di granularità sufficiente nei dati, corroborano i principi esposti all'inizio della nostra introduzione che, come detto, dovrebbero informare l'azione di chi si occupa delle politiche migratorie: la prossimità culturale è una determinante importante dell'integrazione nel mercato del lavoro e, in sua assenza, l'insegnamento della lingua è un'efficace strumento per rimediare. Notiamo come la diffusione della televisione italiana in Albania costituisca un esempio di un'involontaria politica di diffusione della cultura italiana all'estero. Non è costata nulla, ma ha reso molto: chi si avventurerà nella lettura di questo lavoro scoprirà che il gruppo di albanesi che non conosceva l'italiano impiegherà dieci anni per recuperare gli altri.

e del 5% in Francia. Tutti gli altri Paesi dell'UE a 27 hanno una percentuale del 3% o inferiore. Dati Eurobarometer 386, rinvenibili al seguente link: https://data.europa.eu/data/datasets/s1049_77_1_ebs386?locale=en. Pertanto, dato che ci troviamo in Albania nel 1990, e che per 45 anni non vi era stato tra l'Italia e l'Albania alcun fenomeno migratorio e, nemmeno, alcun rapporto internazionale di qualsivoglia tipo, definiamo una regione che avesse una conoscenza della lingua italiana maggiore del 5% ad alta conoscenza della lingua italiana.

2. Il modello di Borjas

In questo scritto, per inquadrare i fenomeni osservati e darne una spiegazione coerente, utilizzeremo il modello teorico di Borjas (Borjas 1987). Ricapitoleremo il modello nei suoi elementi fondamentali in maniera puramente discorsiva, e lo leggeremo alla luce dello specifico della migrazione Albanese in Italia e il ruolo in essa avuto dalla conoscenza della lingua italiana.

126 Il modello di Borjas si basa sull'applicazione del Roy model (Roy 1951) ai fenomeni migratori: ossia sul concetto fondamentale che la produttività di un individuo non è la stessa a seconda che, per usare la formulazione originaria di Roy, faccia il cacciatore o il pescatore. Non vi è nessuna legge che implica che il migliore o il peggiore dei pescatori sia anche il migliore o il peggiore dei cacciatori. Gli individui, quindi, conoscendo la propria maggiore capacità nello svolgere l'attività di pescatore o cacciatore, si auto-selezionano nel mestiere in cui la loro produttività è maggiore. Borjas applica questo concetto alle migrazioni: la produttività, e quindi il reddito da lavoro, di un individuo nel proprio Paese di origine non è per forza la stessa nel Paese di destinazione. Solo coloro che si aspettano di avere un reddito maggiore nel Paese di destinazione (prendendo anche in considerazione i costi di migrazione) migrano. La scelta di migrazione non è quindi un fenomeno casuale, ma, diversamente, determinato dalle caratteristiche di un preciso individuo, e da quelle del Paese di origine e di destinazione. In particolare, le caratteristiche dei Paesi coinvolti (origine e destinazione) determinano il tipo di migrazione: migrazione di persone a bassa produttività, oppure di persone ad alta produttività.

Il modello di Borjas prende in considerazioni la media e la varianza della distribuzione del reddito nel Paese di origine e nel Paese di destinazione, la correlazione tra il livello di abilità nel Paese di origine e quello di destinazione, nonché i costi della migrazione. Da qui in avanti, considereremo il costo della migrazione uguale per tutti e di fatto ci astrarremo dall'effetto di tale variabile. Ci interesseremo invece all'effetto dei momenti della distribuzione del reddito e, soprattutto, della correlazione.

Chiaramente, negli anni '90, la media del reddito in Italia era maggiore rispetto alla media albanese. Invece, nel periodo in considerazione, per quanto concerne la varianza del reddito, misurata come la disegualianza della distribuzione del reddito, era in Albania maggiore di quella italiana³.

³ Dato verificabile da <https://wid.world/country/albania/> e <https://wid.world/country/italy/> con qualunque misura essa si misura (in particolare post tax national income index gini, post tax national income top10/bottom50 ratio). Dati disponibili per l'Albania dal 1996.

Il maggiore livello di diseguaglianza nel Paese di origine induce una migrazione selezionata negativamente dal punto di vista della produttività degli individui. Ciò intendiamo con riferimento alla distribuzione della produttività nel Paese di origine. Ossia, le persone, che migrano da un Paese con maggiori diseguaglianze a uno con minori diseguaglianze, sono meno produttive della media della produttività del Paese da cui stanno migrando. Infatti, quando migrano, gli individui, che si trovano nella parte bassa della distribuzione delle abilità, ottengono comunque un minimo reddito, che gli è assicurato, di fatto, dallo stato sociale del Paese di destinazione. Per converso, gli individui, che si trovano nella parte alta della distribuzione delle abilità, tenderanno a migrare meno verso un Paese di destinazione in cui i redditi alti sono molto tassati.

Data questa situazione tra l'Italia e l'Albania, interviene a giocare un ruolo la correlazione tra l'abilità nel Paese di origine e l'abilità nel Paese di destinazione. In concreto, la correlazione misura il grado in cui l'ordine della produttività nel Paese di origine (dalla più bassa alla più alta) viene conservato nel Paese di destinazione. Se la correlazione ha valore 1 vuol dire che il più produttivo degli albanesi in Albania è anche il più produttivo degli Albanesi in Italia, mentre se è 0 il più e il meno produttivo degli albanesi in Albania si aspettano di essere produttivi allo stesso modo in Italia. Per illustrare come agisca la correlazione sulla selezione dei migranti, partiremo dalla situazione di correlazione 0. In tale caso, gli albanesi che migrano in Italia si aspettano tutti un medesimo salario che chiamiamo μ_0 . Quindi, tutti gli individui che hanno un reddito più basso in Albania di μ_0 migreranno, mentre tutti coloro i quali ne hanno uno superiore non migreranno. Ora immaginiamo di incominciare a innalzare tale livello di correlazione: ci saranno degli individui, che avendo un livello di produttività maggiore di μ_0 , incominceranno ad avere interesse a migrare per via del fatto che, una volta in Italia, verrà riconosciuta la loro abilità superiore alla media e verranno retribuiti di più. Dunque, aumentare la correlazione tra le abilità nei due Paesi genera una selezione positiva dal Paese di origine: gli individui più abili di un Paese migrano se pensano di poter trasferire nel Paese di destinazione il loro maggiore capitale umano⁴.

Proponiamo come interpretazione del livello di correlazione tra le abilità nel Paese di origine e le abilità nel Paese destinazione la conoscenza

⁴ Per chi fosse interessato è sufficiente, per provare quanto detto sopra, prendere il modello di Borjas e derivare come cambia la selezione nel Paese di origine al cambiare del coefficiente di correlazione, nel caso in cui il Paese di origine abbia una varianza superiore al Paese di destinazione.

della lingua del Paese di destinazione. Pertanto mostreremo qui di seguito come il gruppo degli albanesi, che sono emigrati in Italia e conoscevano l'italiano, fosse più positivamente selezionato rispetto al gruppo di quelli che l'italiano non lo conoscevano.

3. La vicenda storica

128 In questa sezione, ci proponiamo di esporre alcuni passaggi della storia albanese, dalla fine della Seconda guerra mondiale ai primi anni 2000, che sono di interesse per il presente lavoro. Nel 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale, Enver Hoxha assume il potere assoluto in Albania. Rapidamente diventa un dittatore, che liquidava con la violenza qualunque forma di opposizione. Conserverà il potere fino alla morte avvenuta nel 1985. Enver Hoxha è stalinista e convintamente isolazionista. Pertanto, non appena salito al potere, isola completamente l'Albania dal mondo occidentale e, nel 1968, la isola anche dall'universo comunista, uscendo dal patto di Varsavia. L'isolamento riguarda chiaramente anche la mobilità delle persone: solo 6000 albanesi riusciranno a emigrare dal Paese in più 40 anni. Inoltre, nessuno straniero può entrare nel territorio albanese, se non sotto diretto e assoluto controllo del regime. La cultura straniera non entra, e non circola, nel Paese.

L'isolamento assoluto ha però una falla. In Puglia, nel 1957, viene costruita un'antenna RAI per diffondere il segnale televisivo nella regione. L'antenna, per via della vicinanza della Puglia con la costa albanese, trasmette anche in Albania, dove, di lì in poi, sarà sufficiente sintonizzarsi sulle frequenze dei canali della televisione italiana per ricevere le trasmissioni della RAI. Si ingenera, così, in Albania un fenomeno di eccezionale passione per la televisione italiana. Dovunque la si riceveva, la gente passa, di nascosto, giorni e notti a guardare la RAI. È bene notare che gli albanesi non fanno ciò per ragioni di opposizione politica, bensì per puro divertimento. Infatti, la televisione albanese dell'epoca trasmette per sole 4 ore al giorno, e alterna programmi di propaganda a ripetizioni estenuanti di film nazionali. Così, durante il regime, una parte degli albanesi, contro ogni volontà del loro dittatore, imparò l'italiano guardando la televisione italiana. Questo produsse un esperimento naturale dato che il segnale televisivo veniva ricevuto per puro caso: non vi era nessuna volontà della RAI di trasmetterlo ad alcune sub-popolazioni albanesi; nessuno poteva emigrare, e neanche, all'inverso, strategicamente andare a vivere dove veniva ricevuto il segnale (non era consentito migrare internamente a proprio piacimento); per cui nessuno poté auto-selezionarsi nel trattamento.

Il regime sopravvive solo 5 anni alla morte del suo fondatore Hoxha (1985), e si scioglie nel 1990. Il 12 giugno 1990, agli albanesi è permesso per la prima volta, dopo 45 anni, di ottenere un passaporto. Da quel giorno in poi, inizia una delle più spettacolari migrazioni della storia recente europea. Nel giro di poco più di 10 anni, migrano 800 mila albanesi, circa un quarto della popolazione del Paese.

In questo lavoro, cercheremo di comprendere se e come la conoscenza della lingua italiana, dovuta alla ricezione delle trasmissioni RAI, abbia generato dinamiche migratorie specifiche, ossia diverse, rispetto a quelle osservate presso la popolazione dei luoghi dove la lingua non era conosciuta⁵.

4. Dati

Utilizziamo in questo lavoro l'“Indagine campionaria immigrazione in Lombardia 2003”. Tale rilevazione statistica ha sovra-campionato la popolazione albanese, così da contenere 787 individui di nazionalità albanese emigrati in Italia. Per la nostra ricerca, è, tuttavia, necessario conoscere la macroregione di origine dei menzionati individui, e pertanto abbiamo dovuto rinunciare a 84 individui, per i quali tale informazione non è riportata. Per quanto riguarda l'analisi quantitativa, pesiamo sempre le osservazioni in funzione dei pesi regionali. I risultati ottenuti con le osservazioni non pesate sono qualitativamente i medesimi, e non sono stati pertanto riportati. In Tavola 1 si trovano le statistiche descrittive di questo campione. Da notare come quasi tutto il campione è composto prevalentemente da uomini e che mediamente un individuo è in Italia da 6 anni.

129

Al fine di valutare la diversa selezione dei migranti, ci interesseremo al livello di istruzione conseguito dagli individui. L'indagine campionaria riporta questo dato sotto la domanda: *titolo di studio conseguito*. Ne riportiamo la distribuzione nella Tavola 1.

Utilizzeremo nella nostra analisi le variabili di occupazione e reddito. Con reddito, si intende reddito medio mensile netto da lavoro. Per quanto concerne l'occupazione, ci interessiamo al contratto a tempo indeterminato (dato rinvenibile sotto la domanda, *indicare la condizione lavorativa prevalente: occupato regolarmente a tempo indeterminato e con orario normale*). Il contratto a tempo indeterminato è chiaro segno di integrazione definitiva del migrante nel mercato del lavoro. Quindi, codificheremo 1 il contratto

⁵ Per approfondire la storia moderna albanese e la vicenda della televisione italiana in Albania: Abrahams 2016, Fevziu et al. 2019, Dorfles and Gatteschi 1991.

a tempo indeterminato e 0 tutto il resto. Per quanto concerne il reddito, proponiamo due diverse definizioni. La prima, che chiamiamo *Reddito*, contiene anche il reddito zero: ossia il reddito di colui che non lavora, disoccupato o inattivo, è considerato come un lavoratore che guadagna zero. Questa definizione sottende che colui che non lavora vorrebbe lavorare ma, il suo capitale umano è troppo basso per permettergli di trovare un lavoro. Questa definizione è certamente in molti casi fallace, ma, d'altro canto, ha il vantaggio di sfruttare tutta l'informazione presente nei dati. La seconda definizione che chiameremo *Reddito I* non contempla invece gli 0 (ossia, gli individui che non hanno un reddito non vengono considerati). Questa variabile è più diffusa nel lavoro degli economisti, ma facciamo notare che non prende in considerazione il fatto che il non lavoro è endogeno perché le persone a capitale umano più basso hanno meno probabilità di essere impiegate. Quando useremo le variabili *Reddito I* nelle regressioni, utilizzeremo il logaritmo del reddito, in quanto, notoriamente, il salario da lavoro si distribuisce in modo log-normale. Nella Tavola 1 si trovano le distribuzioni di *Reddito* e *Reddito I*, la frazione di persone che lavora con contratto a tempo indeterminato e infine la percentuale di disoccupazione del campione.

Tavola 1. Statistiche Descrittive del Campione degli albanesi Indagine ORIM 2003.

Perc.	Eta	Anno di arrivo	Reddito	Reddito I	Tempo Indeterminato		Istruzione	
					Percentuale	Titolo	Percentuale	
MIN	15	1988	0	99		NESSUNO	6.38	
25	26	1994	99	600		SCUOLA DELL'OBBLIGO	35.10	
50	32	1998	800	900	46%	SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE	47.07	
MEDIA	33	1997	760	929		LAUREA	11.06	
75	38	2000	1000	1100		NON RISP	0.39	
MAX	77	2003	7500	7500				
percentuale di donne					DISOCCUPAZIONE			
37%					8.11%			

L'obiettivo di questo lavoro è quello di mettere in relazione la conoscenza dell'italiano, che alcuni albanesi avevano prima di migrare, con alcune variabili di interesse. Purtroppo, l'indagine campionaria non riporta dati sulle competenze linguistiche. Abbiamo quindi utilizzato i dati della LSMS Albania 2005 (living standard measurement survey Albania - WordBank), che contiene le competenze linguistiche degli albanesi in varie lingue, tra cui l'italiano, all'anno 1990. Abbiamo attribuito a ogni macroregione di origine (come riportata nell'indagine campionaria) la percentuale di

conoscenza dell'italiano osservata nei dati LSMS. Dato che i migranti sono un campione auto-selezionato della popolazione è ragionevole pensare che siano selezionati anche nella dimensione della conoscenza dell'italiano. Pertanto, il gruppo di individui che ha migrato conosce la lingua italiana con una probabilità più alta della frazione delle persone che conoscevano l'italiano nella macroregione di origine. Attribuendo agli individui di ogni macroregione, come caratteristica propria, la conoscenza media dell'italiano della propria macroregione nel 1990 assumiamo che il rapporto tra quest'ultima e la conoscenza media dell'italiano nel gruppo dei migranti sia monotono, ossia che i migranti che provengono dalle macroregioni a maggiore conoscenza dell'italiano siano anche i migranti che conoscono l'italiano con una probabilità maggiore.

In appendice A, Tavola A1, si mostra la corrispondenza tra le macroregioni, come denominate nell'indagine campionaria, e come da noi, per ragioni di brevità, ridenominate da qui in poi in questo lavoro. In Tavola 2, colonne 1-4, viene mostrata la numerosità campionaria di ogni macroregione, la sua composizione di genere, e l'età media. Infine, nelle colonne 5-6, mostriamo la conoscenza media dell'italiano per ogni macroregione e la frazione del territorio esposto al segnale televisivo italiano nel 1990.

Appare chiaro come il numero di osservazioni per macroregione non sia sufficiente per svolgere un lavoro che prenda in considerazione come unità di analisi la macroregione. Ci siamo, pertanto, risolti a creare due gruppi, uno ad alta, e uno a bassa, conoscenza dell'italiano, al fine di avere una dimensione campionaria sufficiente a svolgere la nostra analisi. Abbiamo, quindi, dovuto individuare un valore soglia della conoscenza della lingua italiana al fine di assegnare le macroregione a un gruppo, piuttosto, che a un altro. Per rendere meno arbitrario tale valore soglia, abbiamo utilizzato come valore di riferimento il livello nazionale della conoscenza dell'inglese in Albania nel 1990, in quanto, dagli inizi degli anni '80, l'inglese è diventato materia di insegnamento scolastico nel Paese⁶. Abbiamo quindi creato i due gruppi secondo il seguente criterio: i) tutte le macro regioni, che presentano un livello di conoscenza dell'italiano superiore alla media nazionale della conoscenza, in Albania nel 1990, dell'inglese, vengono definite ad alta conoscenza dell'italiano e classificate nel Gruppo I; mentre ii) tutte le regioni la cui conoscenza dell'italiano è inferiore a detto parametro vengono definite a bassa conoscenza dell'italiano e classificate nel

131

⁶ Prima dell'avvento dell'insegnamento dell'inglese nelle scuole, agli inizi degli anni '80, veniva insegnato soltanto il russo. Ahimè non vi sono dati sulla conoscenza del russo in Albania nel 1990.

Gruppo 0. La media della conoscenza della lingua inglese nel 1990 era del 4.4%⁷. In Tavola 2, appartengono, dunque, al Gruppo I tutte le macroregioni che hanno almeno il 5% della popolazione che conosceva la lingua italiana nel 1990, e appartengono al Gruppo 0 tutte quelle che hanno percentuale inferiore. Al di là delle regole stabilite, nel Gruppo I l'intensità media della lingua italiana è più elevata rispetto a quello del Gruppo 0. Il numero di osservazioni nel Gruppo I è di 547 individui, mentre nel Gruppo 0 è di 157.

Tavola 2: Caratteristiche per Macro Regioni

Regioni	Obs.	Fraz. donne	Età media	Italiano '90	Fraz. segnale RAI	Gruppo
Tirana	157	0.49	34	0.14	0.06	I
Valona	77	0.32	33	0.13	0.64	I
Berat	18	0.32	37	0.07	0.07	I
Korçë	6	0.46	33	0.06	0.01	I
Durazzo	177	0.32	34	0.06	0.27	I
Scutari	81	0.36	31	0.05	0.06	I
Fier	31	0.39	30	0.05	0.37	I
Saranda	6	0.02	29	0.04	0.10	0
Argirocastro	4	0.21	30	0.03	0.01	0
Rrëshen	21	0.43	31	0.03	0.14	0
Laç	7	0.57	33	0.03	0.05	0
Elbasan	43	0.36	33	0.02	0.06	0
Lushnjë	31	0.34	34	0.02	0.11	0
Bajram Curri	18	0.37	30	0.01	0.00	0
Përmet	6	0.34	31	0.01	0.05	0
Peshkopi	9	0.30	39	0.01	0.00	0
Pogradec	11	0.09	29	0.01	0.02	0

Fonti: i) Campione ORIM: Fraz. donne, Età media; ii) LSMS: Italiano '90 (conoscenza media dell'Italiano nella macroregione nel 1990); iii) RAI: Fraz. segnale RAI (Frazione del territorio della macroregione esposto al segnale RAI); iv) Gruppo: Gruppo in cui abbiamo inserito la macroregione (I alta conoscenza dell'italiano; 0 bassa conoscenza dell'italiano)

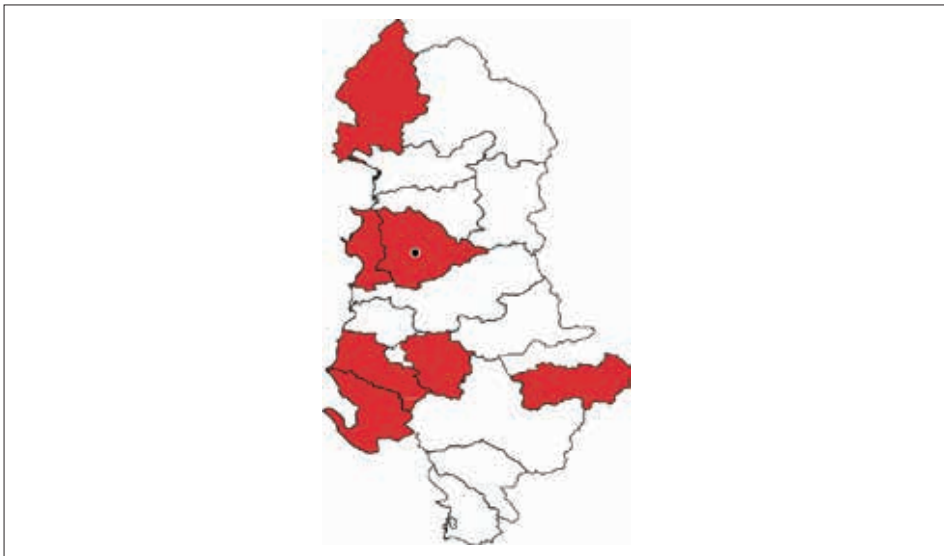
⁷ Verificabile in Argan and Cheysson 2022.

5. La strategia empirica

Come si può vedere nella Figura 1 qui sotto, abbiamo diviso le macroregioni albanesi in due gruppi. Un gruppo, in rosso nella mappa, è costituito dalle regioni che abbiamo definito ad alta conoscenza dell'Italiano, Gruppo I; mentre l'altro, in bianco, è costituito da quelle a bassa conoscenza, Gruppo 0. In questo lavoro compareremo la media di alcune variabili degli individui che appartengono a queste due gruppi. Affinché, dal confronto tra i due gruppi, si possano derivare delle conclusioni riguardo alla relazione tra la conoscenza della lingua italiana e le variabili di interesse, è fondamentale verificare che i due gruppi non differiscano sistematicamente sotto altre dimensioni, diverse da quella linguistica, che possano determinare le differenze successivamente osservate. Ciò, purtroppo, non può essere realizzato con la necessaria accuratezza per via della mancanza di dati sull'Albania nel periodo di interesse. Pertanto, sgombriamo il campo da possibili equivoci e chiariamo subito che non stiamo identificando l'effetto causale della pregressa conoscenza della lingua italiana sulle variabili che studiamo. In questa sezione, analizzeremo il poco che possiamo osservare nel 1990 sui due gruppi, per vedere se vi sono segni di differenze sistematiche.

Figura 1. La Mappa delle Macro Regioni Albanesi.

133



Nota: In figura viene mostrata una mappa dell'Albania divisa in macroregioni come riportate dall'indagine campionaria. Colorate in rosso sono le regione che avevano almeno il 5% della popolazione che conosceva l'italiano nel 1990 (Gruppo I), mentre in bianco quelle che ne avevano meno (Gruppo 0). Il punto nero è Tirana.

Dalla mappa si può innanzitutto notare come la diffusione della lingua italiana non si sovrapponga completamente a delle dimensioni geografiche, e non contenga esclusivamente aree costali. Certo le regioni del gruppo I si trovano quasi tutte sulla costa, dato il processo di apprendimento dovuto alla televisione italiana, ma vi sono nel gruppo 0 molte regioni che si trovano allo stesso modo nelle aree costali.

Nello Statistical Book of Albania 1991, siamo riusciti a trovare dei dati che possono essere usati come misure di benessere e capitale umano, a livello distrettuale, quali il numero delle morti infantili per mille persone e il numero di lettori per distretto. Sul numero di lettori per distretto, lo Statistical Book of Albania non ci fornisce una definizione esaustiva. Il dato si trova nella sezione sulle biblioteche, e probabilmente corrisponde al numero di frequentatori delle stesse. Va notato che, in un Paese come l'Albania al tempo, la biblioteca era pressoché l'unico posto dove si potessero trovare dei libri. In Tavola 3, dove abbiamo creato una corrispondenza, quando possibile, tra i distretti e le macroregioni, è possibile vedere i suddetti dati per macro regioni. Per quanto concerne la mortalità infantile, si può notare che non si rileva alcuna differenza tra il Gruppo I e il Gruppo 0. Ciò indica una sostanziale omogeneità tra i due gruppi nei livelli di assistenza medica, nonché di infrastrutture sanitarie. Per quanto concerne il numero di lettori per abitante (lettori p.p.), si osserva invece che il Gruppo I ne contiene quasi il doppio, rispetto al Gruppo 0, ma il vero *outlier* positivo che traina questa differenza è, non sorprendentemente, il distretto di Tirana. Di volta in volta, quindi, controlleremo se i risultati siano robusti all'esclusione di Tirana dal campione. Infine, vogliamo far notare come i due gruppi non siano stati formati in base alle scelte dei singoli individui, bensì in base a una caratteristica della loro regione di origine, che non dipende da loro.

134

È bene discutere come avremmo potuto, alternativamente, usare come criterio, al fine di creare i due gruppi, non la conoscenza della lingua italiana bensì l'esposizione della macroregione al segnale televisivo RAI. In questo modo, avremmo potuto studiare la relazione tra l'esposizione alla televisione italiana e le caratteristiche, e gli esiti sul mercato del lavoro, dei migranti albanesi in Italia. Ci saremmo, però, trovati di fronte a un problema di collinearità tra la collocazione geografica costiera e l'esposizione alla televisione italiana, che non ci avrebbe permesso più di distinguere l'effetto dell'elemento geografico da quello dell'esposizione alla televisione. Al fine di evitare il suddetto problema avremmo necessità di avere a disposizione dei dati sul luogo di origine degli immigrati albanesi in Italia a livello di municipalità. Questi dati a oggi, purtroppo, non sembrano essere stati

Tavola 3. Mortalità infantile e lettori per distretto.

Distretto	Macro	Grup.	Pop.	Lettori	Lettori p.p.	Mort. Infantile su 1000
Berat	Berat	I	180489	5255	0.03	22
Diber	Peshkopi	0	153775	2470	0.02	37
Durres	Durazzo	I	251029	10455	0.04	31
Elbasan	Elbasan	0	248676	10018	0.04	27
Fier	Fier	I	251115	6450	0.03	26
Gramsh	Pogradec	0	44791	550	0.01	23
Gjirokaster	Argirocastro	0	67392	3035	0.05	18
Kolonje			25291	934	0.04	29
Korce	Korce	I	218219	8100	0.04	22
Kruje	Tirana	I	109876	3250	0.03	35
Kukes	Barjam Curri	0	104731	3321	0.03	39
Lezhe	Laç	0	63505	1700	0.03	25
Librazhd	Elbasan	0	73871	1000	0.01	23
Lushnje	Lushnje	0	137830	6300	0.05	22
Mat	Laç	0	78754	1430	0.02	28
Mirdite	Laç	0	51701	750	0.01	23
Perrnet	Permet	0	40419	2000	0.05	23
Pogradec	Pogradec	0	73333	4132	0.06	33
Puke	Barjam Curri	0	50286	1040	0.02	36
Sarande	Sarande	0	89459	3503	0.04	19
Skrapar			47605	1850	0.04	25
Shkoder	Scutari	I	241549	12010	0.05	30
Tepelene	Permet	0	51022	2560	0.05	23
Tirane	Tirana	I	374483	49803	0.13	27
Tropoje	Barjam Curri	0	45965	1200	0.03	35
Vlore	Valona	I	180725	8724	0.05	35
media pesata per popolazione						
Gruppo 0					0.033	27.7
Gruppo I					0.057	28

Fonte: 1991 Statistical Book of Albania.

raccolti. Utilizzando invece i dati sulla conoscenza effettiva della lingua italiana per macroregione, possiamo sfruttare la variazione geografica indotta dall'eterogeneità nell'effetto dell'esposizione alla televisione italiana sulla conoscenza della lingua. È importante sottolineare che i motivi che sono stati all'origine della efficacia, più o meno grande, della televisione sul diffondersi della conoscenza dell'italiano non devono essere stati allo stesso tempo origine delle diverse caratteristiche, e dei diversi esiti sul mercato del lavoro italiano, dei migranti albanesi in Italia.

In questa sezione, abbiamo preso cura di chiarire che compareremo gli esiti sul mercato del lavoro dei migranti originari da due gruppi di regioni suddivisi solo dalla conoscenza della lingua italiana. Questi due gruppi di regioni, nei limiti di ciò che si può affermare dai pochi dati, non sembrano differire grandemente nel 1990. D'altronde l'Albania è un Paese molto piccolo, e nel 1990 era un Paese estremamente povero. Pertanto, conoscendo tutti i limiti della nostra analisi, nella prossima sezione osserveremo come gli individui originari da questi due diversi gruppi abbiano risultati diversi, che collegheremo alla diversa probabilità di conoscere l'italiano prima di migrare. Prendiamo comunque cura di ripetere che non possiamo sgombrare completamente il campo dal fatto che, tra questi due gruppi, ci fossero differenze sistematiche che non possiamo osservare.

136

6. Risultati

Una diversa selezione dei migranti

Come discusso nella sezione precedente, non è dato sapere molto riguardo alla differenza del grado medio di istruzione nelle regioni albanesi dei due gruppi che abbiamo definito. Si può però osservare una notevole differenza nel livello di istruzione dei migranti in Lombardia appartenenti al Gruppo 0 e al Gruppo I. Il Gruppo 0 è composto da un numero 3 volte superiore di persone che non hanno alcuna istruzione, da un 20% in più di persone che hanno al massimo la scuola dell'obbligo, e, di converso, il Gruppo I ha un numero quasi doppio di laureati e 14% in più di persone con un diploma di scuola superiore. In Appendice B, Tavola 4B, si trova la distribuzione dell'istruzione per Gruppo, in cui dal Gruppo I sono state rimosse le osservazioni degli individui provenienti da Tirana. Ora la differenza tra i due gruppi è chiaramente rilevante. Non siamo nelle condizioni di dire che essa non sia dovuta interamente alle differenze non osservate nei due gruppi, al di là della conoscenza dell'italiano. Possiamo però notare come il modello di Borjas

predice esattamente questi risultati qualora due gruppi abbiamo un livello di correlazione diverso, proprio di questo tipo, tra le abilità nel proprio Paese e le abilità nel Paese di destinazione. Il concetto è intuitivo: le persone con un alto titolo di studio, ove non conoscano l'italiano, vedono, arrivati in Italia, svalutato il loro maggiore capitale umano, mentre gli individui con un basso titolo di studio non hanno molto da perdere, e spesso hanno competenze in cui le capacità comunicative non sono molto rilevanti.

Pertanto, possiamo interpretare i risultati come indicativi della misura in cui la prossimità linguistica del Paese di arrivo dei migranti sia informativa sul tipo di migrante. In particolare, dai Paesi in cui la diffusione della lingua italiana è maggiore ci si può attendere una migrazione di individui con un capitale umano maggiore.

Ora affronteremo la questione relativa alla possibilità che il Gruppo I, composto da individui maggiormente istruiti, si sia integrato meglio nel mercato del lavoro italiano.

Tavola 4. Titolo di studio per gruppo.

	Gruppo 0		Gruppo I	
	Perc.	Cum.	Perc.	Cum.
Nessuno	12.9	12.9	4.6	4.6
Scuola dell'obbligo	43.2	56.1	32.9	37.5
Scuola secondaria superiore	36.3	92.4	50	87.5
Laurea	6.5	99	12	99.8
Non risp	1.1	100	0.2	100

137

I risultati nel mondo del lavoro

Come si può vedere nella Tavola 5, il Gruppo I ha un 6% di persone in più che, nel 2003, hanno un contratto a tempo indeterminato rispetto al Gruppo 0, corrispondente al 13% della media di tale ultimo gruppo. Riportiamo di fianco gli errori standard della media dei due gruppi: viste le poche osservazioni di cui disponiamo, manchiamo della precisione desiderata; cionondimeno è difficile non pensare che il Gruppo I non abbia una frazione maggiore di lavoratori con un contratto a tempo indeterminato.

Per quanto concerne il reddito mensile personale netto da lavoro, osserviamo la medesima differenza. Che esso sia preso in considerazione con lo

0 quando un individuo non lavora (Reddito) o no (Reddito 1), gli individui che appartengono al Gruppo I hanno un reddito mensile maggiore di più del 10% rispetto a quelli del Gruppo 0.

Questi risultati, alla luce del modello teorico di riferimento, indicano come gli immigrati che venivano da regione a maggiore conoscenza dell'italiano hanno un maggiore capitale umano. Inoltre, è intuitivo pensare che ricevano un premio dovuto alla conoscenza dell'italiano, che gli permette di integrarsi più facilmente nel mondo del lavoro in Italia.

Tavola 5. Reddito e occupazione per gruppo.

	Tempo indeterminato		Reddito		Reddito 1	
	Media	St.Err	Media	St. Err	Media	St. Err
Gruppo 0	0.41	0.04	700	46	843	47
Gruppo I	0.47	0.02	776	34	953	37

138 Rimane aperta la questione di quanta parte di questa migliore integrazione nel mercato del lavoro italiano dipenda dalla conoscenza della lingua, e quanta parte, invece, dipenda dalla migliore selezione. Inoltre, potrebbe anche essere che chi conosceva l'italiano sia arrivato in Italia prima, e che le migliori condizioni di lavoro dipendano semplicemente dall'anzianità migratoria. L'indagine campionaria riporta l'anno di arrivo in Italia, ed effettivamente il gruppo I è in media arrivato quasi un anno prima del gruppo 0 (Gruppo 0: 5.25 anni, Gruppo I: 6.1 anni).

Inoltre, dato che lavoriamo con dei dati raccolti in un solo anno, e che deriviamo l'anno dall'arrivo da una domanda posta in tale anno all'individuo, all'aumentare dell'anzianità migratoria si produce un inevitabile fenomeno di selezione tra gli intervistati. Infatti, gli individui che sono in Italia da un numero maggiore di anni sono positivamente selezionati dal fatto che non sono tornati nel loro Paese. Infatti, gli individui che nei primissimi anni dal loro arrivo non riescono a integrarsi con successo nel mondo del lavoro italiano tornano al loro Paese, o si spostano in un'altra regione, e quindi escono dal campione. Il fatto che il Gruppo I sia arrivato in media in Italia un anno prima potrebbe, anche per questa via, meccanicamente aumentare le differenze di reddito, e condizioni occupazionale. È importante tenere a mente che tale fenomeno tenderà a incrementare i ritorni in termini di reddito, e occupazione, del tempo, e che quindi il coefficiente osservato degli *anni dall'arrivo* sarà sovrastimato.

Vogliamo quindi verificare quale sia la differenza del reddito e dell'occupazione attesa tra i due gruppi indipendentemente dall'anno di arrivo. Ciò è possibile facendo una regressione lineare delle variabili reddito e occupazione su una variabile indicatore del gruppo (che prende 1, se si appartiene al Gruppo I, e zero, se si appartiene al Gruppo 0), e sulla variabile *Anni dall'arrivo*. In Tavola 6, presentiamo quattro regressioni: in ordine, da sinistra a destra, (1) la regressione del logaritmo del reddito sul gruppo, (2) la regressione dell'aver un contratto a tempo indeterminato sul gruppo, mentre (3) e (4) sono le regressioni (1) e (2) con l'aggiunta del controllo degli anni dall'arrivo. La costante nelle regressioni (1) e (2) è la media del Gruppo 0, mentre nelle regressioni (3) e (4) è la media del Gruppo 0 al momento dell'arrivo in Italia, come anche lo è il valore del coefficiente del Gruppo I.

Le regressioni (1) e (2) sono esattamente le medie osservate nella tavola 5. Per quanto riguarda la regressione del log(Reddito I), il coefficiente del Gruppo I, moltiplicato per 100, ci dà immediatamente la differenza percentuale tra la media del reddito del Gruppo I e quello 0 (quasi il 13%); e per quanto riguarda la regressione del contratto a tempo indeterminato, il coefficiente di tale gruppo ci dà immediatamente la differenza, tra il Gruppo I e il Gruppo 0, della media della frazione di persone che hanno un contratto a tempo indeterminato. I coefficienti del Gruppo I e della costante nelle regressioni (3) e (4) ci danno, invece, la differenza tra i gruppi all'anno di arrivo. La differenza di reddito tra i due gruppi all'arrivo è minore di un terzo, ma rimane comunque molto alta. Questo ci indica come le differenze osservate non dipendano solamente dal fatto che il Gruppo I sia arrivato prima del Gruppo 0. Da ciò dipende solo circa un terzo della differenza rilevata. È interessante notare da queste regressioni come il tempo sia un parametro decisivo per l'integrazione dei migranti: a ogni anno dall'arrivo, il reddito aumenta in media di più del 4%, e la probabilità di avere un lavoro a tempo indeterminato del 3%. Per dare alcuni numeri, nell'anno del suo arrivo un albanese appartenente al Gruppo 0 (bassa conoscenza dell'italiano) guadagnava in media 509 euro e aveva solo una possibilità su quattro di avere un contratto a tempo indeterminato. Dopo dieci anni, guadagnava invece 798 euro e aveva il 55% di probabilità di avere un lavoro a tempo indeterminato (per gli individui del Gruppo I: all'anno zero 556 euro e il 28% di contratti a tempo indeterminato, al decimo anno 880 il 59% di probabilità di avere un contratto a tempo indeterminato). In Appendice B, Tavola 6B, si trova il test di robustezza dove si può osservare che i risultati non dipendano dal fatto che gli individui provenienti da Tirana appartengono al Gruppo I.

Tavola 6. L'effetto reddito e gli anni dall'arrivo.

	(1) log(Reddito I)	(2) Tempo indeterminato	(3) log(Reddito I)	(4) Tempo indeterminato
Gruppo I	0.128	0.0673	0.0958	0.0431
	(0.0800)	(0.0459)	(0.0787)	(0.0452)
Anni dall'arrivo			0.0449	0.0301
			(0.00906)	(0.00515)
Costante	6.484	0.406	6.233	0.248
	(0.0709)	(0.0407)	(0.0858)	(0.0482)
N	580	703	577	699

Errori standard nelle parentesi.

140

Fin qui, ci siamo astratti dalla possibilità che le differenze tra gli individui del Gruppo 0 e quelli del Gruppo I generino anche delle diverse dinamiche, nel tempo, nell'integrazione del mercato del lavoro. Ci interesserebbe, quindi, all'evoluzione della media del reddito e dei contratti a tempo indeterminato rispetto agli anni trascorsi dall'arrivo, separatamente per ogni gruppo. In Tavola 7, mostriamo le regressioni, (3) e (4) di Tavola 6, in cui la variabile *anni dall'arrivo* è interagita con il gruppo di appartenenza dell'individuo. La differenza tra Gruppo I e 0, al momento dell'arrivo, sul reddito è di più del 20%, e quella sulla probabilità di avere un contratto a tempo indeterminato è del 10%. Molto di più di quanto avevamo visto finora. Il motivo è che le condizioni occupazionali del Gruppo 0 migliorano molto più velocemente di quelle del Gruppo I: sia il reddito che la probabilità di avere un contratto a tempo indeterminato crescono una volta e mezzo più velocemente per gli individui del Gruppo 0 rispetto a quelli del Gruppo I.

Al fine di discutere questi risultati vorremmo isolare il solo effetto della lingua, rispetto a quello della maggiore selezione. Ciò non si può fare aggiungendo il titolo di studio come variabile di controllo nella regressione. Infatti, la diversa selezione dei migranti in termini di titoli di studio è causata essa stessa dalla maggiore conoscenza della lingua (*Sezione 2, Il Modello di Borjas*). Pertanto, qualora “*controllissimo*” per il titolo di studio non otterremmo la differenza di esiti nel mercato del lavoro tra due migranti che differiscono solo per la conoscenza della

lingua, bensì la differenza tra due migranti che a parità di titolo di studio, ma a diversa conoscenza della lingua, abbiano entrambi deciso di migrare. Questi due migranti sarebbero molto diversi per quanto riguarda le variabili inosservate, e la differenza osservata nei due gruppi rispecchierebbero la somma dell'effetto della lingua e delle differenze inosservate. Pertanto, al fine di poter estrapolare dai risultati osservati delle informazioni utili alla diversa importanza della conoscenza della lingua, e della migliore selezione, dobbiamo procedere con la sola guida della teoria economica.

Le diverse dinamiche di reddito, e occupazione, osservate nei due gruppi sono compatibili con una maggiore importanza della conoscenza della lingua in sé rispetto alla migliore selezione. Infatti, sembra naturale interpretare il fatto che i salari del Gruppo 0 crescano il 2% in più di quelli del Gruppo I, nonostante le persone del Gruppo 0 siano in media meno istruite, come conseguenza dell'apprendimento da parte di questo gruppo della lingua italiana: all'inizio non conoscono l'italiano, e non possono esprimere il loro capitale umano, via via che passa il tempo, lo imparano e questo effetto si somma all'effetto normale della crescita dei salari nel tempo dovuto all'esperienza (che in parte è quello che si osserva nel Gruppo I). Un'altra possibile spiegazione del fenomeno osservato è la, già discussa in precedenza, selezione meccanica dei migranti attraverso il tempo. Qualora, proprio per via della minore conoscenza dell'italiano, nel Gruppo 0 vi fosse, all'arrivo, un maggior numero di individui non integrabili nel mondo del lavoro il ritorno di quest'ultimi, via via che passa il tempo, nel Paese origine migliorerebbe le abilità medie del Gruppo 0. Questo comporterebbe per il Gruppo 0 una maggiore sovrastima dei ritorni del tempo rispetto al Gruppo I. Purtroppo, quanta parte di ciò che osserviamo dipenda da ciò non è misurabile. Infine, il fatto che dopo dieci anni il Gruppo 0 raggiunge il Gruppo I, sia per quanto riguarda il reddito che per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato, va preso con le giuste cautele perché potrebbe essere frutto dell'imposizione della linearità in questa stima. Abbiamo, infatti, assunto che le variabili crescono allo stesso modo anno per anno, mentre sappiamo bene, che non è così: il reddito cresce in maniera concava, ossia sempre meno con il passare del tempo. Indagare questo aspetto sarebbe di sicuro interesse e permetterebbe di stabilire quanto alla fine, una volta che anche il Gruppo 0 abbia imparato l'italiano come il Gruppo I, conti la migliore selezione, ossia il maggiore capitale umano del Gruppo I. Per rispondere a questa domanda, avremmo sicuramente bisogno di un maggior numero di dati per aumentare la precisione delle nostre stime. E se in futuro questi dati

fossero disponibili, ci dedicheremo a rispondere anche a questa domanda di sicuro interesse.

Tavola 7. L'effetto reddito e Anni dall'Arrivo.

	(1) log(Reddito I)	(2) Tempo indeterminato
Gruppo I	0.217	0.105
(0.160)	(0.0871)	
Gruppo 0× Anni dall'Arrivo	0.0628	0.0397
(0.0224)	(0.0126)	
Gruppo 1× Anni dall'Arrivo	0.0414	0.0282
(0.00992)	(0.00565)	
Costante	6.134	0.198
(0.143)	(0.0772)	
N	577	699

Errori standard in parentesi.

142

7. Conclusione

In questo lavoro, abbiamo, in primo luogo, esposto la teoria di Borjas, concentrandoci in particolare sull'effetto del livello di correlazione tra il capitale umano nel Paese di origine e quello nel Paese di destinazione. Abbiamo visto come una maggiore correlazione tra le abilità nei due Paesi stimoli una migrazione di individui con maggiore capitale umano (*brain drain*). Abbiamo poi dato una controparte empirica al parametro di correlazione in termini di conoscenza della lingua del Paese di destinazione, e ci siamo calati in un preciso caso: la migrazione albanese in Italia. In Albania, durante il regime di Enver Hoxha, si è diffusa, in alcune aree costiere casualmente raggiunte dalle trasmissioni RAI, la conoscenza della lingua italiana. Abbiamo diviso gli albanesi in Lombardia a seconda della loro regione di origine, e poi diviso tali regioni in due grandi gruppi connotati da un diverso grado di conoscenza della lingua italiana: un gruppo ad alto livello, e uno a basso livello. Ci siamo quindi chiesti se questi due gruppi non fossero, oltre che per l'aspetto della conoscenza della lingua italiana, molto diversi anche sotto altri profili, che avrebbero in egual modo potuto determinare esiti diversi nel

mercato del lavoro Lombardo. Abbiamo, quindi, verificato se gli individui, appartenenti a un gruppo piuttosto che all'altro, siano innanzitutto, come predetto dal modello di Borjas, diversi nel loro capitale umano; e abbiamo successivamente studiato gli esiti diversi di questi due gruppi nel mercato del lavoro italiano. Effettivamente il gruppo di individui, proveniente da regioni in cui la conoscenza della lingua italiana era maggiormente diffusa, sono più istruiti. In Italia, essi godono di livelli di reddito più alti e di una maggiore probabilità di avere un lavoro a tempo indeterminato. A questo punto, ci siamo chiesti se questo vantaggio dipenda dal fatto che questi individui siano arrivati prima in Italia. Abbiamo mostrato che solo un quarto, circa, dei loro migliori risultati dipende dalla anteriorità della data del loro arrivo in Italia. Ci siamo, infine, domandati se la relazione tra reddito e condizione lavorativa, da un lato, e anni dall'arrivo, dall'altro, non fosse diversa per i due gruppi. Si osserva come il reddito e la probabilità di un contratto a tempo indeterminato aumentino più velocemente nel tempo per il gruppo a bassa conoscenza dell'italiano; ciò indica come una parte del vantaggio del gruppo ad alta conoscenza dell'italiano derivi dalla conoscenza della lingua in sé, piuttosto che dal più alto capitale umano di partenza (esclusa la lingua).

143

Questo lavoro ha dei limiti metodologici dovuti al fatto che non possiamo dire con certezza che i due gruppi differiscano solo per la conoscenza della lingua italiana, per cui le diversità osservate siano attribuibili esclusivamente alla diversa conoscenza della lingua stessa. Ciononostante, riteniamo questo esercizio utile perché fa emergere un quadro coerente riguardo all'importanza della conoscenza della lingua da parte dei migranti in termini, sia di iniziale auto-selezione nelle scelte migratorie, sia di integrazione con successo nel mercato del lavoro.

Lavori di questo tipo parlano molto alle politiche migratorie, e in particolare con riferimento a tre temi importanti: le diverse regole migratorie che si applicano nei confronti di diversi Paesi; l'importanza dell'insegnamento della lingua italiana al momento dell'arrivo del migrante; e infine le politiche attive della diffusione della lingua e della cultura italiana, ben inteso in maniera volontaristica attraverso centri di cultura italiana e scuole italiane all'estero. Gli Stati, com'è ben noto, differenziano le regole sulla migrazione internazionale a seconda del Paese di origine. È importante sottolineare quindi che quando si decide il grado di apertura alle migrazioni da un certo Paese, è importante conoscere il livello di prossimità culturale e linguistica che questo Paese ha con il nostro, perché questo permette di inferire il tipo di migrazione in termini di capitale umano e

quindi di progettare politiche ottime di integrazione nel mercato del lavoro a secondo delle diverse necessità. Diventa, quindi, rilevante il tema delle politiche culturali all'estero sotto forma di centri culturali e scuole italiane. Un Paese, che avesse veramente l'ambizione di gestire ottimamente i propri flussi migratori, dovrebbe far precedere le aperture migratorie da politiche di diffusione della lingua e della cultura nei Paesi di provenienza dei flussi stessi. Infine, ci preoccupiamo di sottolineare l'importanza di fornire lunghi, completi, ed efficaci corsi di lingua ai migranti che arrivano in Italia, se si vuole che questi trovino un lavoro stabile e un reddito per sostentarsi il prima possibile, così anche da evitare i problemi di ordine sociale connessi ai flussi migratori. Ci preme sottolineare che, a nostro avviso, il ritorno in termini sociali, di suddette politiche culturali all'estero e di efficaci corsi di lingua all'arrivo, sia ragionevolmente molto maggiore del relativo costo.

8. Appendice A: corrispondenza con le macroregioni come riportate Nell'indagine ORIM

Tavola A1. Dettaglio Macro Regioni

Nome	Dettaglio
Tirana	Tirana/Croia
Valona	Valona/Selenizza, Sinanaj
Berat	Berat/Kuçovë
Korçë	Korçë/Kamenicë, Moglicë, Pojan, Bilisht
Durazzo	Durazzo/Shijak, Kavajë
Scutari	Scutari/Koplik, Bushat, Kallmet
Fier	Fier/Levan, Ballsh
Saranda	Saranda/Delvinë, Konispol
Argirocastro	Argirocastro/Dhërmi, Gusmar
Rrëshen	Rrëshen/Blinisht
Laç	Laç/Burrel, Klos
Elbasan	Elbasan/Peqin, Librazhd
Lushnjë	Lushnjë
Bajram Curri	Bajram Curri/ Tropojë Nicaj Shalë, Pukë, Toplanë, Kukës, Bicaj
Përmet	Përmet/ çorovodë, Frashër, Ersekë, Leskovik, Tepelenë
Peshkopi	Peshkopi/ Zerqan
Pogradec	Pogradec/Gramsh, Prenjas

145

9. Appendice B: test di robustezza (gruppo i senza Tirana)

Tavola 4B. Titolo di studio per gruppo-Gruppo I senza Tirana.

	Gruppo 0		Gruppo I	
	Perc.	Cum.	Perc.	Cum.
Nessuno	12.9	12.9	4.8	4.8
Scuola dell'obbligo	43.2	56.1	35.9	40.7
Scuola secondaria superiore	36.3	92.4	49.4	90.1
Laurea	6.5	99	9.7	99.7
Non risp	1.1	100	0.3	100

Tavola 5B. Reddito e occupazione per gruppo-Gruppo I senza Tirana.

	Tempo indeterminato		Reddito		Reddito 1	
Gruppo 0	0.41	0.04	700	46	843	47
Gruppo I	0.48	0.03	760	32	937	32

Tavola 6B. L'effetto reddito e gli anni dall'arrivo-Gruppo I senza Tirana.

	(1) log(reddito)	(2) Tempo indeterminato	(3) log(reddito)	(4) Tempo indeterminato
Gruppo I	0.134 (0.0830)	0.0694 (0.0473)	0.106 (0.0820)	0.0461 (0.0460)
Anni dall'arrivo			0.0441 (0.0110)	0.0377 (0.00608)
Costante	6.484 (0.0700)	0.406 (0.0400)	6.238 (0.0920)	0.208 (0.0502)
N	448	546	445	543

146

*Errori standard nelle parentesi.***Tavola 7B.** L'effetto reddito e Anni dall'Arrivo per gruppo-Gruppo I senza Tirana.

	(1) log(reddito)	(2) Tempo indeterminato
Gruppo I	0.249 (0.169)	0.0602 (0.0893)
Gruppo 0× Anni dall'Arrivo	0.0628 (0.0222)	0.0397 (0.0123)
Gruppo I× Anni dall'Arrivo	0.0381 (0.0127)	0.0371 (0.00702)
Costante	6.134 (0.141)	0.198 (0.0752)
N	445	543

Errori standard in parentesi.

References

- Abrahams Fred (Jan. 2016), *Modern Albania: from dictatorship to democracy in Europe*, OCLC: 967257139. ISBN: 978-1-4798-4118-9. URL: <https://doi.org/10.18574/nyu/9780814705117.001.0001> (visited on 05/31/2021).
- Adserà and Pytliková (Aug. 1, 2015), *The Role of Language in Shaping International Migration*, in «The Economic Journal», 125.
- Arendt et al. (Feb. 2021), Language training and refugees integration, in «NBER Working Paper Series».
- Argan and Cheysson (2022), *The Effect of Foreign Media Exposure on International Migration: the Case of Italian Television in Albania*, in.
- Belot and Ederveen (2012), *Cultural barriers in migration between OECD countries*, in «Journal of Population Economics», 25.3, pp. 1077-1105.
- Borjas George J. (1987), *NBER working paper series*, p. 51.
- Chiswick and Miller (2015), *International Migration and the Economics of Language*, in *Handbook of the Economics of International Migration*, Vol. 1, Elsevier, pp. 211-269.
- Dorfles Piero, Gatteschi Giovanna (1991), *Guardando all'Italia: influenza delle TV e delle radio italiane sull'esodo degli albanesi*, URL: <https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/scheda.jsp?bid=IT>.
- Fevziu Blendi et al. (Jan. 2019), *Enver Hoxha: the iron fist of Albania*, Translated from the Albanian, OCLC: 1128170332. ISBN: 978-1-350-98626-8. URL: https://doi.org/10.5040/9781350986268?locatt=label:secondary_bloomsburyCollections (visited on 05/31/2021).
- Lochmann, Rapoport and Speciale (Apr. 2019), *The effect of language training on immigrants economic integration: Empirical evidence from France*, in «European Economic Review», 113, pp. 265-296.
- Roy A.D. (1951), *Some Thoughts on the Distribution of Earnings*, in *Oxford Economic Papers, New Series*, 3.2, pp. 135-146.
- Sarvimäki and Hämäläinen (Apr. 2016), *Integrating Immigrants: The Impact of Restructuring Active Labor Market Programs*, in «Journal of Labor Economics» 34.2, pp. 479-508.

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di febbraio 2023
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it



Il volume ripercorre le evidenze emerse dalle indagini campionarie sull'immigrazione in Lombardia dal 2008 al 2021. Come si sono evolute le condizioni dei migranti presenti sul territorio? Prevale la tendenza alla mobilità o al radicamento? E che impatto hanno avuto le crisi e gli shock macroeconomici esterni sulle variabili oggetto di studio? Il testo prova a rispondere a queste domande, evidenziando anche quali siano le caratteristiche che possono influenzare l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, come l'adeguatezza della professione svolta in rapporto al titolo di studio. Infine, un testo allegato al rapporto (realizzato sempre con l'utilizzo dei dati dell'indagine) esamina l'importanza di un altro elemento chiave in relazione alla condizione professionale: il fattore linguistico.



PoliS-Lombardia nasce il 1° gennaio 2018 per integrare le funzioni di ricerca, statistica, formazione e supporto tecnico-scientifico e promuovere un sistema avanzato di conoscenze da mettere a disposizione dei *policy makers* della Lombardia.

Grazie al lavoro dei suoi ricercatori e a una capillare rete di collaborazioni con atenei universitari e centri di ricerca di livello nazionale e internazionale, l'Istituto realizza, su tutti i temi di interesse pubblico, studi e analisi dei dati che aiutano a definire, programmare e valutare l'attuazione delle politiche regionali, anche attraverso la gestione di osservatori su temi specifici.

Alla produzione di contenuti, PoliS-Lombardia affianca l'attività di formazione a beneficio, in primis, delle varie articolazioni del personale pubblico regionale e non solo, e quindi del mondo sanitario, della polizia locale e della protezione civile, attraverso Accademie e Scuole.

www.polis.lombardia.it

